

DELLA
ZECCA DI PESARO
E DELLE
MONETE PESARESI
DEI
SECOLI BASSI.

Ai cortesi Lettori l' Editore .

A Vea già il Sig. Proposto Reposati stabilito di parlar, oltre delle monete di Gubbio sua Patria, di quelle ancora, che battute furono nelle altre Zecche dei Duchi d' Urbino, giacchè le monete di quel Ducato introdotte in Gubbio vi ebbero corso come monete del comune loro Principe. Ma non avendo egli agio di rintracciare le necessarie notizie per ispiegare le monete, che uscirono dalle mentovate Zecche, s' appigliò al consiglio di ricorrere agli eruditi, affinchè gliele comunicassero. Per quelle di Pesaro pregò il Ch: Sig. Annibale degli Abati Olivieri, il quale incontanente lo compiacque, ma colla condizione che il Sig. Proposto illustrassè eziandio le monete coniate in Pesaro, prima che ne divenissero padroni i Signori della Rovere: ma egli se ne scusò per non trapassare i limiti che si era prefisso, ed il gentilissimo Cavaliere non volle aggiungergli ulteriori istanze, e gli comunicò i documenti ritratti dagli Archivj della sua Patria risguardanti le monete de i Duchi d' Urbino. Avendomi per tanto il Sig. Proposto ciò partecipato, mi feci coraggio a supplicare il mentovato eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri a stendere Dissertazione sopra quelle monete della sua Patria, di cui fin' ora nessuno aveva favellato, per poscià unirla all' Opera del Sig. Reposati, nel proseguimento dell' Argelati, che io aveva intrapreso, affinchè si compisse la Storia delle monete Pesaresi, che grata non men che utile sarebbe stata certamente agli eruditi: poichè nessuno sino ad ora ne aveva a pieno trattato, e il Sig. Cavaliere Olivieri per la sua profonda dottrina, poteva ciò ampiamente ed a rigore d' esatta critica adempire. Indirizzata ch' ebbi la mia lettera a quel non men dotto, che gentilissimo Letterato, mi vidi tosto favorito d' una obbligantissima risposta, in cui mi prometteva di soddisfare le mie brame; il che di fatti dentro a pochi mesi esegui, stendendo la Dissertazione, che in guisa gentilissima mi diresse, e ch' io presentemente offro al Lettore, il quale affinchè abbia una compiuta serie delle monete di Pesaro, alle inedite, che il dottissimo Autore mi mandò da incidere, ho unito eziandio i disegni delle altre tutte appartenenti a tal Zecca, le quali illustrate sono in detta Dissertazione, benchè già fossero per l' addietro in gran parte pubblicate, ma non però con quella diligenza, ed esattezza che ricercano coloro che a questi studj si appigliano.

ALL'

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

GUID' ANTONIO ZANETTI

ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI.

Conoscendo io essere impossibile lo scrivere la Storia di Pesaro, come alcuni dotti amici avrebbero desiderato, affinchè, gloriandosi la maggior parte delle Città d'Italia di avere la Storia loro particolare, non dovesse Pesaro, che pur non è una delle più dispregevoli, rimaner priva di un cotal lustro, disegnai in varie distinte operette illustrare le memorie di Pesaro in quel modo migliore, di cui fossi stato io capace; e una di queste operette sarebbe stata appunto quella delle Monete Pesaresi, che mi avrebbe data occasione di parlare della storia delle tre famiglie, che per tre secoli la signoreggiarono. Ma troppo breve è la vita d'un Uomo, per potere tutte le concepute idee eseguire. Onde contai, che tra quelle, che morte troncate avrebbe, una si fosse questa, facendomi l'età mia, e la mia per lo più cagionevole salute ben conoscere, che così esser dovea. Quindi avendomi il Sig. Proposto Rinaldo Reposati richiesto qualche notizia per illustrare le Monete de' Duchi della Rovere, volentieri gli comunicai tutto ciò, che con qualche fatica avevo per lo passato radunato sù questo proposito, e volevo tutto il resto comunicargli, affinchè parlar potesse della Zecca di Pesaro anco al tempo dei Malatesta, e degli Sforza, che nella Signoria di Pesaro ai Duchi della Rovere precedettero. Ma Egli estendere non si volle oltre i limiti che si era prefisso. Informato voi di ciò, ornatissimo Sig. Guidantonio, mi stimolaste a raccogliere in una Dissertazione tutto quello, che relativamente a questo articolo osservato io avea, desiderando per un tratto di vostra gentilezza verso di me, dar luogo alla medesima nell' Appendice, che siete per pubblicare, alla Raccolta dell' Argelati sopra le Monete d'Italia. Uscito da un lungo incomodo di salute, che mi ha per più mesi travagliato, mi trovo carico di gravi pesantissimi impegni. Contuttociò per mostrarvi, anco con uno sforzo, quanto io pregi i vostri riveriti comandi, procurerò più esattamente, che io possa, unire in questa lettera quelle notizie, che riguardano la Zecca, e le Monete Pesaresi fino al tempo di Leone X. Escludo dal mio discorso le antiche Monete Greche, ed Etrusche, delle quali parlai già nella lettera indirizzata al Sig. Ab. Barthelemy Custode del Gabinetto di S. M. Cristianissima stampata in Pesaro nel 1757, ed alle quali una se ne aggiunse poi nella mia ferie in mole di Medaglione per opera dell' incomparabil nostro Sig. Uditor Passeri dopo quella stampa. Escludo parimente ciò, che riguarda Francesco Maria I. della Rovere, e Lorenzo de' Medici, che a quello espulso fu da Leone X. sostituito, giacchè di questi trattar deve il Sig. Proposto Reposati; e cercherò I. quando ne' bassi secoli s' incominciassero a batter moneta in Pesaro. II. quali monete abbiamo de' Malatesti. III. quali degli Sforza, che ai Ma-
late-

latesti succedettero nella Signoria di Pesaro. IV. finalmente come andassero le cose della Zecca di Pesaro in tempo di Leone X., giacchè tornato poi dopo la morte di lui il Duca Francesco Maria al possesso degli antichi Statuti, le posteriori notizie alla nostra Zecca attenenti faranno tutte dal lodato Sig. Proposto Reposati, cui le comunicai, diligentemente registrate, e con quella giunta maggiore, che dall' erudizione di lui, e dall' indefessa sua attenzione deve il Pubblico aspettarfi.

I.

Tutti convengono, che il diritto della Zecca sia una delle supreme Regalie, onde le Città, e Principi dell' Italia non potessero goderne, se per particolar privilegio non ne avessero ottenuta la concessione da quello, presso cui risedeva la suprema potestà. Convengono parimente, che tali concessioni si accordassero ora con maggiore, o ora con minore ampiezza; tantochè alcune Città, ed alcuni Principi avessero soltanto il diritto di batter moneta di rame, o di bassa lega; altre avessero anco quello di coniarne di puro argento; e ad altre finalmente accordato fosse anche di batterne in oro. Quindi di varie età sono le Zecche d' Italia de' bassi tempi, e di diverse facoltà sono state le medesime Zecche dotate. Molti Valentuomini hanno trattato quest' argomento con dignità, ed erudizione; e se il dottissimo Monsignore Garampi avesse potuto compire, e pubblicare un' Opera, che sul valore delle antiche monete Pontificie avea non sol cominciata, ma in parte anco stampata, superflua forse sarebbe ogni fatica di altri, e vedremmo in quel tesoro d' erudizione, sebben forse per incidenza, parlato di tutte le Zecche dell' Italia, ed appianate mille difficoltà, che in questa intralciatissima materia s' incontrano. Ma il minor contrassegno, che possano mostrare i Letterati del piacere, che risentono per i luminosi carichi a lui addossati, quello sarà di soffrir con pazienza il ritardo di un' Opera tanto utile, e tanto desiderata. Ma veniamo al nostro particolare.

La Zecca di Pesaro da quegli eruditi, che hanno cercato di assegnare il preciso tempo, in cui le Zecche d' Italia incominciarono, è stata collocata tra quelle d' incerta età; e se altro lume non potesse averfi, che quello, che si ritrae dalle monete fin' ad ora pubblicate, dovremmo assegnarne il principio al secolo XV., giacchè le più antiche monete Pesaresi, che siano state finor vedute, son quelle dei tre fratelli Pandolfo, Carlo, e Galeazzo Malatesti figliuoli di Malatesta detto il Senatore, i quali entrarono in Signoria per la morte del Padre, seguita nel 1429. Furono tali monete per la prima volta pubblicate nella prima Dissertazione *de Monetis &c. Ferraria 1755.* del Sig. Abate Vincenzo Bellini, il quale sulle vestigia del Muratori ha portato alla scienza monetaria de' bassi tempi lume grandissimo.

Ma non può dubitarsi, che anche prima non vi fosse Zecca in Pesaro. Come Costantino con la traslazione della Sede Imperiale a Costantinopoli rovinò il Romano Impero, così i Papi con lo stabilire la residenza loro in Avignone rovinarono tutti quei paesi, che per varj titoli, e con varj patti vivevano sotto la protezione, o sotto l' ubbidienza della Chiesa Romana. Non tardarono le famiglie prepotenti a spogliare le Città loro di quella specie

cie di libertà, ch' esse godevano, e senza mutare il titolo di Podestà, con cui distinguevasi il supremo Reggitore, che dalle medesime Città per soli sei mesi prima eleggevasi, ovvero assumendo qualche altro più specioso titolo, ne divennero tirannicamente veri padroni. E' molto probabile, che tra i molti diritti, ch' essi si usurparono, quello ancor vi fosse della Zecca; e siccome titolo legittimo non avevano di Signoria, così correr faceessero le monete loro a proprio profitto, ma sotto il nome delle Città da loro tiranneggiate. Di qui cred' io, debba prendersi il principio di quelle Zecche dello Stato Pontificio, delle quali non abbiamo documento sicuro, che mostri un' antichità maggiore; e di qui cred' io pure, debba prendersi il principio della Zecca di Pesaro de' bassi tempi.

Una prova evidente, che in Pesaro si batteffe moneta ben ottant' anni prima, ch' entrassero al dominio della Città i tre fratelli Malatesti nominati di sopra, la ricavo da un istrumento di quietanza, che conservasi nell' Archivio del nostro illustre Capitolo, nel quale istrumento si fa menzione de' *denari Pesaresi piccioli*. Non vi sia discaro, gentilissimo Sig. Guidantonio, che io intero vi riferisca il documento.

In nomine Domini Amen. Anno Domini 1359. Ind. XII. Pont. SS. in Christo Patris & Domini Domini Innocentii Div. Prov. Pp. VI. Anno VII. die XXIII. Decembris. Reverendus Vir Dominus Johannes de Magnania licentiatus in legibus, Canonicus Agennen., Apostolice Sedis Nuntius & Collector, exactor & perceptor fructuum, reddituum, & proventuum, & aliarum rerum quomodolibet ad Camera Apostolicam pertinentium in partibus, & provinciis Marchie Anconitane, & Ducatus Spoletani, Patrimoniique Beati Petri in Tuscia una cum terris adiacentibus a Sede Apostolica specialiter delegatus, fuit confessus & contentus se nomine & vice Camere Apostolice habuisse, & recepisse a Blasio Simonis de Pensauri ante & solvente nomine & vice Domini Epi, Capituli & Cleri exent & non exent Civitatis & Diocesis Pensaur. pro parte decimarum triennialium impostarum in subsidium guerrarum Sancte Matris Ecclesie Romane pro solo termino secundum annum viginti quinque florenos auri boni & puri, & iusti ponderis, & quinquaginta unum solidum den. Pens. parvorum. Renuntians &c.

*Actum in Civitate Fulg. in domibus Palatii Montis Saxivivi. Presentibus &c. Loco * Signi Ego Mathens Martini de Assiso Clericus, publicus Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius & Jud. ordin. & nunc Notarius & Scriba dicti Domini Collectoris &c.*

Offervate vi prego, che l'atto è fatto in nome della Camera Apostolica, onde convien conchiudere, che nel 1359 non solamente si battevano i *danari Pesaresi piccioli*, ma che questa era anco moneta, che aveva libero, e pieno corso fuor di Pesaro, e che veniva senza esitanza alcuna accettata dagli Esattori Camerali, i quali, per quanto voglian supporfi discreti, avrebbero naturalmente avute le stesse difficoltà, che hanno in oggi, nel prendere moneta menò che legittima, ed approvata.

Potrèbbe da ciò taluno prendere argomento per istabilire il principio della Zecca di Pesaro nel 1355, anno, in cui i Malatesti furono da Innocenzo VI. per mezzo del celebre Cardinal Egidio legittimati nella Signoria di Pesaro. Ma io penso diversamente; non già perchè non veggasi nella Investitura allor data a' Malatesti accordato il gius di batter moneta, imperciocchè

èhè

chè di questo egualmente non parlasi nelle investiture date posteriormente a' medesimi Malatesti, e nè tampoco in quelle date poi ai Signori della Casa Sforza, o della Rovere, quantunque sia fuor di ogni dubbio, che in tali tempi monete si coniaffero in Pesaro, onde dee crederfi, che il *jus cudendi monetas* o si ottenesse per licenza a parte, come vedremo a suo luogo, che l'ottenne nel 1475 Costanzo Sforza, o s'intendesse compreso nelle generali espressioni *cum omnimoda potestate, auctoritate, & jurisdictione, mero & mixto imperio &c. colligendi, & percipiendi omnia thelonea, pedagia, datia, & gabel-las, & singulos fructus, redditus, & proventus quocumque nomine censeantur &c. secundum jura, consuetudines, & statuta &c.*, ovvero non dovesse farlene menzione come di cosa considerata qual diritto della Città, che davasi in Vicariato; giacchè i Papi nel concedere tali Vicariati, e nel dare a' Vicarij varie forte di diritti, e di giurisdizioni, non alteravano le prerogative, e il civil governo della Città. Ma penso, dissi, diversamente, perchè avrebbero quei primi Malatesti in tal caso fatto segnare nelle monete loro *de Malatestis*, come fecero gli altri Malatesti lor Successori, e non *de Pensauro*.

Il principio pertanto della Zecca di Pesaro lo giudico alcun poco più antico del 1355, e mi persuado, che i medesimi Malatesti anco prima di essere dichiarati Vicarij in temporale della Santa Sede, facessero in Pesaro coniar monete. A questa opinion mia, di cui recar non potrei prova convincente, qualche peso aggiungerà una congettura, che ricavo da un documento conservato nell'archivio de' Padri di S. Domenico *Caps. B. n. 182*.

Ma prima mi sia permesso di premettere una digressione sopra le qualità delle monete, delle quali ne' contratti fatti in Pesaro si fa ricordanza, la qual digressione potrà forse non riuscire inutile per ciò, che farò per dire. Sul principio dell'undecimo Secolo la moneta *Papiense* era quella, di cui si parlava. Tutte le carte, che citerò, benchè esistenti negli archivj di Ravenna, o altrove, son carte Pesaresi. Vidi adunque già nell'archivio Arcivescovile di Ravenna carta de' 7 Agosto 1032 *Caps. E 1885*, in cui si ferma una pensione *denariorum XII. de denariis papiensibus*. Così in altra de' 15 Agosto del medesimo anno *Caps. F 1980*, così in altra de' 29 Marzo 1055 *Caps. E 1863 sub denariis cinque Papiensium*. Dopo la metà di quel seculo più non si vedon nominati i *Papiensi*, ma in lor luogo succedono i *Venetici*. Nel medesimo archivio si ha carta de' 7 Maggio 1062 *Caps. G 2830 sub pens. den. XXXII. Veneticorum*. Di questi si fa uso quasi per un seculo. Carta del 1113 Febbrajo *sub pens. XII. Vener. Caps. F 2369*. Così in altre del 1116 *Caps. A 65 Caps. E 1692*, del 1129 *Caps. H 3685, e 3699 Caps. A 293 Caps. G 2662, e 2471 del 1130 Caps. G 2663 Caps. A 295*, del 1140 *Caps. B 378*, del 1142 *Caps. G 2665 Caps. H 3697*, del 1146 *Caps. H 3707*, e finalmente del 1156 *Caps. G 2714*, dopo il qual tempo non ho veduto parlarsi più di *Venetici*. Seguirono i *Lucensi*. La più antica menzione, che abbia io di questi trovata nelle nostre contrade, è in carta del medesimo archivio *Caps. G 2474 rogata 1123 Pensauri die X. Novembris*, nella quale si stabilisce una pensione *denarii unius Lucensis*. Vidi anco nell'archivio della Badia di San Mercuriale di Forlì una carta del 1144 rogata da Notajo Pesarese, *die prima Februarii Territorio Pensauriense*, in cui si promette per pensione *unum Lucensem*. Ma dopo la metà del XII. seculo divenne questa la moneta comune,

mune, e per tutto il medesimo secolo altra moneta non si nomina, che *Denarii Lucenses*, ovvero *de Luca*. Vi annoverei col riferirvi qui le carte, che con tal sorta di moneta osservai già e nel lodato Archivio Arcivescovile di Ravenna, ed in quello della Canonica di Porto; ma ommettere non voglio un atto di Pietro Vescovo di Pesaro del 1183, inserito nel laudo del Cardinal Guala del 1206, che si conserva nell' Archivio del nostro Capitolo. Così egli comincia.

*In nomine Dñi nostri Jesu Christi anno eiusdem mill. CLXXXIII. tempore Dñi Lucii PP. & Federici Imperatoris die quarta exeunt. Mens. Junii. Ego Petrus Pens. Ecclesia Episc. pro redemptione anime mee meorumque predecessorum largior Vobis Dño Federico Sce Pens. Ecclesie Preposito in sollempnibus diebus, cum missam celebraverò, ut inceptor cantus habeat de oblationibus in eadem missa datis unum denarium Lucens., illi vero, qui in missa astiterint, videlicet Presbiter, Diaconus, Subdiaconus unusquisque Lucens., si oblatis fuerint & si predictis quibus placuerit in prandio mecum habeant refectioem &c. Nè ommetter voglio il Diploma di Enrico pur Vescovo di Pesaro dato l' anno 1195. die XII. intrant. Mensis Madii, nel quale in corrispondenza dei beni, e giurisdizioni da lui al Capitolo confermate, si stabilisce, che questo dar debba XII. Lucensf. Sic sane ut annuatim vos pro pens. inferatis denarios Lucensf. XII. pro pabulo XII. pauperibus annualiter in Cena Domini donec nostra duraverit municio; conservati questo ancora nell' Archivio del nostro Capitolo. Come i Denari, così anco i Soldi Lucchesi ricordati sono in due Carte dell' Archivio di Porto, la prima rogata mill. CLVIII. die 5. introeunte Mensis September Pensauri. Unde pretium accepi a tibi 5. soldorum Lucensum: la seconda del 1188, con cui die X. intrantis Mensis Julii. Dñs VVido Dei gratia S. Marie Pensaurien. Ecclesie Episc. concede un Enfiteusi, e stabilisce per pensione *denarium Lucensem unum, & tris capponis, & unam focatiam*, e per prezzo dell' Investitura riceve XXVII. solidos Lucenses. Per necessaria conseguenza avendo corso i denari, e i soldi Lucchesi, dovea ne' contratti di quel tempo farsi uso anco delle lire Lucchesi; ma carta Pesarese non ho veduta, che di lire faccia menzione.*

All' aprirsi del secolo XIII. cominciò a farsi uso ne' contratti della moneta *Ravennate*. Nel medesimo Archivio Arcivescovile di Ravenna *Caps. H n. 3789* vi è carta del 1199 tempore Innoc. pp. nullo Imperat. Regnante die 2. Mens. Julii. Indic. II. Pensauri, con cui dall' Arcivescovo Guglielmo si concede una investitura *sub pensione solvenda a Nottolo unius denar. Raven. & a Giuliano unius den. Rav.* Così in altra *Caps. I 4577.* del 1200. die 3. exeunt. April. Ind. 3. Pensauri &c. *sub pens. unius denar. Rav.* Così in altra *Caps. I 4581.* del 1201. die 2. Mens. Jannar. Indic. 4. Pensauri &c. *sub pens. unius Den. Ravennat.*, e così sempre in appresso, e di questa moneta *Ravennate* ora i denari si nominano, ora i soldi, ed or le lire.

Alla moneta *Ravennate* si unì nello stesso secolo l' *Anconitana*. Nella Storia di Ravenna del Rossi si narra all' anno 1249., che gli Anconitani crearono Ambasciatori, *qui Ravennam venientes, cum bujus Urbis Republica, & Archiepiscopo agerent de eudenda tam Ravenna, quam Ancona moneta, deque pactis, concordia, & immunitatibus, qua inter Civitatis utriusque commune intercedebant, probarentque, & ratum haberent quidquid de modo, numero, & omni ratio-*

ratione eudenda moneta cum Ravennantibus transsegissent. Ma non dee certamente desumerfi di quì il principio della Zecca di Ancona; poichè, come prima battevasi moneta in Ravenna, così battevasi pure in Ancona, e la moneta di quella Città se incontrò a Ravenna difficoltà, onde vi fu d'uopo di un' Ambascieria, e di una concordia, in Pesaro certamente senza difficoltà alcuna, e al pari di quella di Ravenna liberamente correva. Quindi da Carta del medesimo Archivio Arcivescovile di Ravenna *Caps. L. 5238.* apparisce, che Ugo dei Bandi di Montecchio Visconte di quell' Arcivescovo nei Dominii di Focara l' anno 1235. *die XV. Martii Indict. VIII. Pensauri rotante,* concede un Enfiteusi *sub pens. unius den. Rav., vel Anconis monete.* Anzi nell' accordo fatto tra il Comune di Pesaro, e i Canonici per conto del Molino, ch' essi possedevano *in fuga Cois Pensauri,* e che ritien tuttavia il nome di Molino dei Canonici, il qual accordo fu fatto nel 1234. *tempore Gregorii PP. & Federici Imperatoris die vero septimo exeunte mense Martii Indict. VII. Pensauri,* a chi contravenisse fu imposta la pena *ducentarum librarum Ravennatis, vel Anconis monete;* e più sotto *sub dicta pena ducentarum librarum Ravennatum, vel Anconitanorum;* e nella ratifica fatta lo stesso dì, si obbligano alcuni all' osservanza del detto accordo a nome del Capitolo sotto pena *mille librarum Rav. vel Ancon. monete.* Conservansi questi Atti originali nell' Archivio del predetto Capitolo. Ma dopo la metà del medesimo XIII. secolo, di altra moneta non si parlò, che di moneta *Raven., & Ancon.,* oppure *Raven. vel Ancon.* Sarebbe una vana ostentazione il recarne le prove, dacchè la cosa fu comune non pur a Pesaro, ma a tutta la Marca, come ho veduto nello scorrere le pergamene di molte altre Città.

Questo costume non durò solamente per tutto il secolo XIII., ma per il XIV., e XV. ancora, quantunque dopo introdotti i Ducati, e Fiorini d'oro, e divenuto il loro uso assai frequente nel commercio plateale, ne' contratti ancora si parlasse di Ducati, e di Fiorini d'oro. La più antica menzione, che io abbia trovata nelle carte Pesaresi dei *Fiorini d'oro,* è del 1299 in un Istromento di deposito, che si conserva nell' Archivio di S. Domenico *Caps. B n. 45.,* del quale dovrò di nuovo ragionare in appresso. S'individuano in esso le monete depositate, e si dice tra le altre *in florenis auri. De' Ducati d'oro* poi non ho veduta memoria anteriore all' anno 1330, in cui il dì 7. Gennajo dicesi pagato il prezzo di una vigna *in Ducatis boni auri, & hañ grossis de argento. Arch. S. Dominici Caps. B 140.* O fosse sinonimo *Fiorino,* e *Ducato,* e come Fiorini si dissero non solo quelli di Firenze, ma quelli del Papa ancora, così Fiorini si chiamassero anco i Zecchini di Venezia; o fossero allora dello stesso valore appunto, in un' altra quietanza del 1359, che conservasi nell' Archivio Capitolare, il Succollettore Pontificio confessa di aver ricevuto il resto di una composizione fatta *in triginta florensis, seu ducatis auri.* Vero è però, che poco durar dovette questa uguaglianza di valore; quindi nel nostro Statuto così si prescrive nella rubr. 67. del libro II. *Firmiter etiam statuerunt, quod si inter aliquos fuerit aliquis contractus celebratus, vel conventio, & aliquid dictum, vel conventum, seu promissum fuerit de ducatis, intelligatur dictum vel promissum de Ducatis Venetis. Si vero dictum promissum, vel conventum esset, si ve facta mentio esset de florenis, intelligatur dicta conventio vel promissio facta de Ducatis Venetis, nisi expresse,*
& spe

Et specificè actum esset inter partes, quod de florenis vel aliis, & non de Ducatis Venetis intelligeretur. Et quod si aliquis promitteret alicui, vel conveniret in aliquo contractu, vel mercaturo dare Ducatos vel florenos, quod tempore solutionis fienda talis debitor vel promissor habeat electionem solvendi debitum vel promissum in auro vel moneta, dummodo tantam monetam praestet pro quolibet ducato sive tot bon.; quot tunc esset cursus ducati, sive quot valeret ducatus tempore solutionis fienda non obstante quod tempore contractus Ducatus valeret plus, vel minus respectu monetae argenteae. Per illustrazione di questa rubrica, molte cose potrei dire circa il diverso valore del ducato, o fiorino; e circa ai tempi, ne' quali un tale aumento, o decremento ebbe luogo. Ma di questo qualche cosa toccherò più sotto, onde torniamo a noi.

Non ostante adunque che nel secolo XIV., e XV. molto si parlasse de' Ducati d'oro, con tutto ciò siccome il loro valore era sempre relativo alla lira Ravennate, poichè questa era come la misura di tutte le altre monete effettive, ch'erano in corso, così non si lasciò mai il nome di lira Ravennate, e solamente allorchè si deteriorò il valore intrinseco dei soldi, e denari Ravennati, s'introdusse doppia appellazione di queste stesse monete, alcune cioè vecchie, ed altre nuove, e correnti. Quindi è, che sul cadere del XV. secolo troviamo nominate le lire *moneta Veteris*, delle quali si parlò ancora gran parte del secolo XVI., e furono queste in uso non solamente nel passato secolo, ma anco nel presente, regolandosi a questa moneta non solo i conti delle Spezierie, e cento altre faccenduole, ma le tasse eziandio dei Tribunali.

Ma direte voi, che cosa pretenda io di cavare da questa lunga digressione rispetto alla Zecca di Pesaro nel XIV. secolo? Promisi recarvi una congettura per provare, che prima anco del 1355 si battevano in Pesaro monete. Da quanto ho detto di sopra ben si rileva che la moneta in quei tempi corrente in Pesaro era l'Anconitana, e la Ravennate, e che quando si parlava di lire s'intendevano le Ravennate, e le Anconitane. Ora dal documento che citai, parmi, che apparisca chiaramente altra moneta essere stata allora in Pesaro più comune, e forse in corso maggiore. Eccovi il documento.

*In Christi &c. 1350. Ind. 3. tempore Dñi Clementis pp. VI. & die 4. Februarii. Sponte Franciscus Gregorii de Civitate Fani &c. confessus &c. fuit &c. recepisse a Cicollo Tbealdi de Nubilar. &c. solvente in dotem Dñe Cicolline filie q. Johannini Tbealdi olim fratris dic. Ciccolli, & uxoris eiusdem Francisci pred. 220 libras denariorum, ejus videlicet monete, qua in d. Castro Nubilar. & Civitate Pensaur. homines generaliter potiuntur. Actum fuit ante stationem &c. in quarterio S. Terentii Civit. Pens. &c. Presentibus &c. Ego Antoniolus Ugolinutii Imperiali auct. Not. &c. Loco * Signi.* E qual altra esser poteva quella moneta, che non cadesse sotto il connotato di moneta Ravennate, o Anconitana, e che per non essere ricusata dovesse individuarsi col nome di moneta *qua in d. Castro Nubilarie & Civitate Pensauriensi homines generaliter potiuntur*, fuorchè la moneta, che usciva allora dalla Zecca Pesarese? Forse non aveva la medesima moneta nel 1350 quel corso maggiore, ch'ebbe poi dopo, avendo veduto di sopra, che nel 1359 era divenuta moneta Camerale. E come nel 1439. i quattrini che battevanfi allora in Pesaro, per quanto apparisce da una ri-

soluzione di un Consiglio, che a suo luogo riferirò, non avevan corso fuor di Pesaro *quatre ni isti non currunt nisi in Civitate Pisauri*, e d' uopo vi fu di molte leggi, perchè non fossero ricusati, così poteva accadere nel 1350, e poteva chi avesse pattuito a lire Ravennati trovar difficoltà nel ricevere moneta di altra sorta, benchè patria, onde fosse d' uopo individuare *ejus videlicet monete qua in d. Castro Nubilar. & Civitate Pensaur. homines generaliter potiuntur*. Sò, che cosa potrebbe obbiettarsi, sò come potrei rispondere; ma ho proposta una semplice congettura, nè mi sento di sostenerla come una dimostrazione. In qualunque modo però credo, che senza pericolo d' ingannarsi possa fissarsi il principio della Zecca di Pesaro poco prima della metà del secolo XIV.

La più antica moneta, che forse battuta fosse in questa Zecca, a me manca, ma ebbela il nostro dottissimo Sig. Aud. Passeri. Fu ritrovato un ripostino di queste monete de' bassi tempi in Assisi, e furono convertite tutte da quel Medico, che le ebbe in tante Posate; Ne avanzarono alcune, e di queste fece il lodato Sig. Aud. Passeri acquisto, ma secondando poi gl' impulsi dell' animo suo generoso, tutte donolle al fu Monfig. Giovacchini di Fossombrone, che trovavasi allora quì per uno degli Uditori della Legazione in tempo della Presidenza dell' Emo Salviati, che era appassionatissimo per ogni sorta d' antichità, ed alla cui memoria conservo una particolare affezione, essendo egli stato quello, che in quei pochi mesi, che tornato io da codesto vostro Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio quì mi trattenni, prima di essere mandato alla Università di Pisa, m' istillò i primi semi dello studio antiquario, e mi addestrò a mettere in serie quelle medaglie, che avevo in casa raccolte da Domenico degli Abati Olivieri mio Prozio molto amante dell' antichità, e che meritò di essere ricordato anco dal Vaillant. Dopo la morte del Giovacchini, che cosa sia stato fatto del suo Museo, non ho potuto giugnere a saperlo, e sono conseguentemente all' oscuro, se più sussista, ed ove trovisi presentemente l' accennata moneta di Pesaro. Ma dopo l' attestazione del gran Passeri, chi ardirebbe di dubitarne? Da una banda adunque di questa, secondo egli mi riferisce, vi era la solita croce con la leggenda attorno DE PENSAVRO; dall' altra l' immagine di S. Terenzio nostro Protettore con lettere S. TARENTIVS.

Coetanea forse, se non pure anteriore, è una rara, e stravagante moneta, di cui per la sua stravaganza appunto mi fece dono il Sig. Ab. Vincenzo Bellini di sopra lodato. Ne vedrete il disegno al n. I. Da una parte troverete la stessa solita croce con lettere DE ANCONA; dall' altra il medesimo nostro Protettore S. Terenzio con lettere S. TARENTIVS. Ma questa è moneta di Ancona, o di Pesaro? Come s' accoppia con Ancona S. Terenzio Protettor di Pesaro? Per qual via si scioglierà questo nodo? Alcuni dotti amici, co' quali ne ragionai, mi suggerirono il caso di qualche confederazione tra Pesaro, e Ancona. Pensarono essi da que' dotti uomini che sono; ma son sicuro, che non si adireranno, se io *veritatis acquirenda causa*, dal sentimento loro, che venero in tutto, in questo mi allontano. Avrebbero forse per un caso simile gli Anconitani al loro S. Ciriaco Protettore di Ancona potuto unire S. Terenzio Protettore di Pesaro in quella guisa, che in occasione di qualche *omonia* alcune Città della Grecia unirono nelle

nelle monete ai Numi loro tutelari quelli delle Città loro confederate; ma non avrebbero trascurato affatto S. Ciriaco. Sebbene mal a proposito si prenderebbero qui gli esempj dal costume degli antichi Greci, i quali diletta-
vanfi di variare i rovesci delle monete loro, come ha fatto fino a nostri di la Zecca Pontificia; imperciocchè ne' tempi, de' quali parliamo, nudi, sem-
plici, e inalterabili erano i tipi delle monete.

Non voglio nascondervi un sospetto, che mi era passato per la mente, Avevo osservato nell' Archivio di S. Domenico alcuni Istrumenti di quel tempo, ne' quali a una sorta di moneta si dà il nome di *Anconitani*; il primo *Caps. B 45*, ed è quello, che ho di sopra citato, *1299 Indictione 12 Pensauri tempore Domini Bonifatii pp. Octavi die mercurii X. mens. Februar. Sponte Dominus Jobanes Girardi de Farneto Camfor in Civitate Pensaur. fuit confessus, in depositum habuisse a Domino Corrado Archidiacono Pensaurien. nonaginta libr. Rav. in florenis auri, & Anconitanis grossis, & aliis monetis Rav., & Ancon.* Altro *Caps. B 92*, con cui il medesimo Corrado Archidiacono *1312 die 12 mens. Julii* vende un campo, il cui prezzo gli vien pagato *in Anconitanis grossis de argento*. Altro *Caps. B 154*, col quale nel *1335 die XX. mens. Augusti* il prezzo di una vigna venduta *pro pretio LXX. libr. den. Rav. vel Ancon.* vien pagato *in Anconitanis grossis de argento*. Altro finalmente *Caps. B 160 del 1336 die 26 mens. Novembr.*, nel quale dicesi pagato il prezzo di un Campo *in Ducatis de auro, & Anconitanis grossis*. Questa osservazione mi avea fatto nascere il sospetto, ch' essendo ridotto il nome di *Anconitano* ad esprimere il valore di una tal determinata moneta, fosse stato nelle monete Pesaresi segnato *DE ANCONA*, non per dinotare la Città, che la moneta faceva battere, ma per individuare il valore della moneta medesima; il qual sospetto mi veniva anco autorizzato dal vedersi, che il nome di *Bolognino*, che certamente appartiene a Bologna, venne preso per sinonimo di soldo della lira Ravennate, e venne anco segnato in una moneta del nostro Duca Guidobaldo II.; nel cui rovescio leggeasi: *MONETA DA IIII. BOLOGNINI VECCHI*, e in altre. Ma non tardai a disapprovare questo mio sospetto; poichè quando ciò avesse voluto farsi, non sarebbe stato lasciato il nome *DE PENSAVRO*, e farebbesi al più aggiunto *ANCONITANVS*, senza di che la cosa sarebbe stata una vera frode.

Mi sono perciò dato a credere, che la stravaganza di questa moneta attribuir si debba a uno di quelli accidenti, de' quali ne abbiamo anco nelle antiche medaglie gli esempj. Suppongo adunque, che risolti i Malatesti di batter moneta a nome di Pesaro, per non tardare l' esecuzione di quanto avevan proposto, fino a tanto che fosse in ordine la Zecca in Pesaro, mandassero a coniare in Ancona, ove tutto era in pronto, le monete per Pesaro, trasmettendo colà a tal effetto i propj conii. Così fecero anche i Pisani nel XII. secolo, mandando a Lucca a coniar le monete loro, come avvertì il Muratori nella *Dissertazione de Moneta, sive de jure cudendi Monetas* all' articolo, in cui parla delle Monete Pisane. Suppongo, che per alcuno di quegli sbagli, che sogliono accadere nella fretta, con cui l' opera facevasi, fosse in vece del conio, che aveva *DE PENSAVRO*, lasciato sull' incude quello che portava *DE ANCONA*, e che da questo accidente ne venisse la moneta, di cui ho parlato. Chi ha veduto operare le grosse Zecche, conoscerà

scerà quanto sia facile uno sbaglio simile; e chi sà, che nelle monete degli antichi Imperadori s'incontrano accoppiati alla testa dell'Imperador vivente rovesci, che appartenevano all'antecessore, non si meraviglierà, che seguito sia anco ne' bassi tempi uno di quei casi, che accadettero prima. Che da un simile accidente sia provenuta tale stravaganza, apparisce anche dalla moneta medesima, giacchè le lettere DE ANCONA sono in carattere tondo Romano, e il nome di S. Terenzio è in stretto Gotico.

Ma se la cosa fu, come suppongo, fu per poco; nè si tardò ad aprire la Zecca in Pesaro. La totale mancanza de' libri pubblici di quella età mi toglie il modo di recarvene le prove contemporanee, poichè il più antico libro, che sia rimasto, è il libro de' Consigli del 1437, 38, e 39, il quale conservasi nel nostro Archivio segreto, dal quale però si vede non solamente, che la Zecca era in Pesaro di quel tempo, leggendosi nel Consiglio Generale tenuto li 14 Giugno 1439 *quos nunc conficere facit ad cieccbam*, ma ch'era stata mutata ancora di luogo, trovandosi un Bando dei 13 Aprile 1440 sopra un banco di cambio *tenendo ubi erat Zecca Pisauri*. Sebbene un' antichità maggiore di questa Zecca, credo io, possa desumerfi dall'osservare, che avea già di quel tempo acquittato una famiglia di Pesaro il cognome *dalla Zecca*, per essere stato uno di quella Maestro, o Presidente della medesima: *Magister Jacobus de Zecca qm. M^{re}. Petri de Urbina Civis habitator Pisauri*, leggesi in un istrumento di vendita da lui fatta alla Compagnia della Nunziata l'anno 1441, il quale si conserva in quell'Archivio n. 50, ed in altro dell'Archivio di S. Domenico *Capf. B n. 371*. nel 1449 dicesi *ante domum M^{ri} Jacobi della Zecca in quarterio Sancti Jacobi*. Or un cognome non si acquitta in pochi giorni.

Forse a questi più antichi tempi apparterrà la II. moneta inedita da Voi acquistata, e di cui mandato mi avete il disegno. Nel diritto vi è la croce con due stellette a due degli angoli, come vedonsi nelle monete di Ravenna con lettere Gotiche intorno ✠. DE PISAVRI. D.; nel rovescio un gran P con due simili stellette, e lettere in giro ✠. S. TERENTIV. Non capisco veramente che cosa significar possa quel D isolato tra due punti dopo il *de Pisauri*, e sono andato fantasticando se potesse mai essere un O, e che si fosse voluto incidere DE PISAVRIO, e che errasse l'Intagliatore del conio, separando con un punto l'ultima lettera. Ma queste son congetture che potranno le persone più esperte, o porre in maggiore evidenza, o affatto rigettare.

I I.

Vengo ora alle monete de' Malatesti. Nè di Malatesta, che fu il primo nel 1355 investito di Pesaro, come si è detto; con Galeotto suo fratello, e con Pandolfo e Malatesta Unghero suoi figli; nè del medesimo Pandolfo, che succedette nella Signoria di Pesaro, nè di Malatesta detto il Senatore, figliuolo del nominato Pandolfo, il qual Malatesta, come di sopra si è accennato, morì nel 1429, moneta alcuna particolare è stata finora veduta. Forse continuarono essi a farle correre sotto il nome della Città DE PENSAVRO, senza apporvi il nome loro; come fecero anco i Malatesti Signo-

Signori di Rimini, giacchè la più antica moneta col nome loro, che siasi veduta, è quella pubblicata dal lodato Sig. Ab. Bellini nella seconda Dissertazione, ed appartiene a Carlo, il quale morì lo stesso anno 1429, in cui mancò Malatesta Senatore, Signore di Pesaro. Forse ve lo apposero, ma le monete loro o venute non sono alla luce, o sono anco affatto perite. Le monete di que' tempi, per poco che fossero in commercio, dovevano per la loro picciolezza, e sottigliezza in breve consumarsi. Chi potrebbe poi ridire, che strage siasi fatta di esse, quando per la introduzione di nuove monete sono state o richiamate alla Zecca, ovvero totalmente dal commercio bandite, e interdette? Apparirà in appresso, che alcune monete battevano in Pesaro i Signori della Casa Sforza, le quali esistevano, e furono vedute, e descritte un secolo e mezzo fa, e che ora più non si trovano. Potè lo stesso accadere delle monete di quei Malatesti. Ma dopo ciò che si è detto di sopra, o vi fosse il nome loro, o non vi fosse, pare incontrastabile, che moneta essi battessero.

Hanno alcuni dubitato, che al tempo di que' primi Malatesti, appartenere possa una monetina, che conservo in rame, e in argento, da una banda della quale vi è l'immagine di S. Terenzio nostro Protettore con la palma nella destra, e la Città di Pesaro nella sinistra mano, e lettere S. TERENTIVS, dall'altra un' Aquila con le ali aperte. Se avessero essi veduta la moneta in originale, sarebbe cessato tosto ogni dubbio, poichè e la forma delle lettere, e la massa della figura, e tutto ciò, che chiamasi fabbrica della moneta, dimostra un tempo molto posteriore. Veniamo anzi assicurati dall'autorità del P. Zacconi, che fu tal moneta battuta verso il fine del Secolo XVI. in occasione delle prime Nozze del Principe Francesco Maria II. della Rovere, che fu poi l'ultimo nostro Duca, con Lucrezia da Este, allo stemma della quale riferir forse si deve l'Aquila. Sarà questa moneta pubblicata dal Sig. Proposto Reposati, al quale comunicai il passo del P. Zacconi tolto dal Capitolo della Zecca di Pesaro nella prima parte della sua Cronica.

Ma tornando ai Malatesti, tanto è vero, che anco prima del 1429, dal qual tempo cominciano le monete cognite, battevano essi moneta in Pesaro, che anzi abbiamo una forte congettura, che a tempo di Malatesta Senatore si alterasse il valore intrinseco delle monete Pesaresi; onde convenne fare uno Statuto *circa quatrenos, & picciolos novos non rejiciendos*. Impariam questo dal libro delle riforme di sopra citato, da cui apparisce, che essendosi nel 1439 alterata di nuovo in qualche parte la moneta, nacquero altri inconvenienti; onde il Consiglio, a cui fu rimesso il provvedere, risolvette, *quod observentur decreta, & statuta facta tempore recolende memorie, Mag. & Potentis Dñi Malateste*; il quale Statuto siccome fu per bando di nuovo pubblicato sotto il dì 19. Settembre 1439., così nel medesimo libro vien registrato a c. 75. a t., ed io credo, che non vi farà discaro vederlo per extensum.

„ El nostro Rmo & Mag. S.^{ra} fanno bandire & comandare chel Statuto „ facto & ordinato per la bona memoria del Mag. Mef. S. Malatesta loro „ genitore circa expendere delle monete se debbia per lo advenire observa- „ re, del quale Statuto el tenore è questo.

„ Per la utilità & ben pubblico de la Città & del Contà de Pesaro è „ sta-

„ statuito, & ordinato che niuno creditore, o veramente venditore de qua-
 „ lunque cosa se sia, o vero quantità possa o debbia per qualunque modo
 „ tacitamente o veramente espressamente per via dritta o veramente obli-
 „ qua renumpiare la quarta parte del prexio, & del pagamento in quatri-
 „ ni o dinari picciolis novi; anzi mo la dicta quarta parte in denari pic-
 „ ciolis & quattrini novi siano tenuti de ricevere. Volendo el dicto debi-
 „ tore o compratore pagare, & l' avanzo del pagamento in oro & argen-
 „ to. Et le predicte cose habiano lucho in ciascheduna cosa, & ciasche-
 „ duna quantità publica, & privata che se sia, o veramente depositario o
 „ exactore de le Colte, o veramente ufficiale, o altra privata persona. El
 „ quale per qualunque modo debbia ricevere & per lo passato, & per lo
 „ advenire. Et chi contrafarà in non voler ricevere el dicto pagamento per
 „ lo dicto modo sia tenuto de pagare per pena vincti soldi per ciascheduna
 „ fiada de facto.

„ I tricholi, e le trichole, & le altre persone, che venderanno cose
 „ a minuto per fino a la quantità di try bol. siano tenuti de ricevere in
 „ quatrini, & denari piccoli novi, da quello in sù siano tenuti de receive-
 „ re la quarta parte in quatrini & denari picciolij novi sobto la dicta pe-
 „ na. Et ciaschaduno possa accusare, & seraghe tenuto in secreto, & have-
 „ rà la quarta parte, & seraghe creduto cum suo juramento. Et questo Sta-
 „ tuto non se possa renumpiare, etiamdio cum lo juramento, el quale ju-
 „ ramento e renumpia siano nulle ipso jure, & facto si como facte contro
 „ la utilità, & bono costume de la Città predicta.

„ Nè le predicte cose habiano lucho nel prexio del vino che se ven-
 „ derà, o comprerà in grosso, & etiam nel datio che se pagará, quando se
 „ trará. Ma in questi casi habia lucho, & debbiase observare quello, che
 „ già per lo passato s' è observato.

Anastafius publ. banitor retulit fecisse dictum bannum &c.

Ma qui permettetemi, riveritissimo Sig. Guidantonio, che io faccia un'
 altra breve digressione, la quale però non è aliena dalla materia, di cui si
 tratta. Abbiamo nello Statuto stampato al lib. II. la rubrica 68. *In qua mo-
 neta possit debitor solvere creditori suo. Eccovi l' intero tenore di tutta la ru-
 brica. Ad communem utilitatem sancitum est etiam quod quilibet debitor usque
 ad quantitatem XX. Sol. possit solvere creditori suo in quatenis dictam quantita-
 tem. Si vero debitor a XX. Sol. supra usque ad quantitatem centum Sol. possit
 solvere XX. Sol. in quatenis & a distis XX. Sol. supra Sol. quatuor quatenor-
 rum pro lib. A centum Sol. supra usque ad quantitatem X. lib. possit solvere Sol.
 tres quatenorum pro qualibet lib. Remanente tamen semper firma solutione de qua
 supra. A decem vero lib. supra teneatur solvere in moneta argentea tantum. Et
 predicta locum habeant, ubi conventio, & obligatio simpliciter contracta esset. Si
 vero inter partes expresse actum esset, solutionem fieri in moneta argentea: tunc,
 quod de hoc specificè conventum est, observetur inter eos: & quod nullus teneat-
 ur recusare denarios parvulos usque ad quantitatem duorum Sol., & quod in
 quolibet contractu, in quo nominaretur Sol., intelligatur de bon. argenteo bono,
 & consueto expendi in Civitate Pisauri. Et quod quilibet recusans, solutiones
 predictas distarum monetarum superius taxatas recipere, solvat nomine banni com-
 muni Pisauri X. Sol. B. pro qualibet vice. Predicta tamen non vendicent sibi
 locum*

locum in gabellis, collectis, & pœnis fiscalibus, in quibus exactores non teneantur nisi monetas argenteas recipere pro utilitate, & bono publico civitatis & comitatus Pisauri &c. Et quod nullus creditor vel venditor cujuscumque rei vel quantitatis possit vel debeat quocumque modo tacite vel expresse directe vel indirecte renuere vel recusare quartam partem precii vel solutionis in quattrenis vel denariis parvis veteribus: imo ipsam quartam partem in quattrenis vel denariis parvis recipere teneatur debitore vel emptore solvere volente. Et residuum in auro & in argento. Et predicta locum habeant in quacumque re vel quantitate: sive sit publica, sive privata, sive sit depositarius exactor collectarum vel alius officialis vel alia privata persona. Qui quomodocumque & qualitercumque aliquid recipere debeat de preterito vel in futurum. Contrafaciens vero in renuendo vel in nolendo recipere, ipso facto cogatur ad solvendum nomine pœna XX. Sol. pro qualibet vice. Tricoli, Tricole, & alie persone vendentes res ad minutum usque ad tres Sol. teneantur recipere quattrenos vel denarios parvos. Ab inde supra quartam partem in quattrenis vel denariis parvis: pœna predictis, & cuilibet competat accusatio, & teneatur in secreto & habeat quartam partem, & sibi credatur cum juramento, & huic statuto renunciari non possint etiam cum juramento, quod juramentum & renunciatio sint nulla ipso jure tamquam facta contra utilitatem & bonos mores civitatis. Predicta autem non habeant locum in precio vini: & debito ex eo cum emitur & venditur in grossum. Et idem in datio quod solvitur quando extrahitur: sed istis casibus habeat locum id quod est hactenus consuetum. Ravviserete facilmente le contraddizioni, che in questa rubrica si contengono. Si ordina nella prima parte, che fino a una lira non possa il creditore ricusare il pagamento in quattrini, cioè in moneta di rame, e sopra la lira fino alle 5 debba pur contentarsi di riceverne quattro soldi per lira, e tre soli fino alle 10 lire, dalle quali in su il pagamento esser debba tutto in moneta d'argento. Nella seconda si stabilisce, che ogni creditore di qualunque somma siasi, venga obbligato di ricevere il quarto del suo avere non solamente in quattrini, ma anco in danari piccioli. Nella prima parte si vuole, che questo abbia luogo solamente in quei contratti, ne' quali fosse nudamente pattuita la quantità senza esprimere la qualità della moneta; nella seconda questa eccezione si toglie. Nella prima parte si vuole, che non più di due soldi si possa pagare in danari piccioli; nella seconda si cresce l'obbligo di ricevere in piccioli tutto l'intiero quarto del credito. Si eccettuano nella prima parte i debiti fiscali, per i quali non doveva ammettersi altra moneta, che di argento; con la seconda si ordina, che anche per questi debiti possa pagarsi il quarto in piccioli. Finalmente la pena imposta nella prima parte è di soli 10 soldi per volta, la qual pena si raddoppia nella seconda. Tali contraddizioni mostrano abbastanza, che quella rubrica non è tutta di un pezzo, nè tutta di un tempo; onde comprenderete tosto, che la seconda parte della medesima è lo stesso statuto o decreto, che ho di sopra riferito, il quale tradotto in latino fu unito all' antica rubrica, senza fare gran caso, ch'essendo la seconda ordinazione correttoria della prima, venissero a incrociarsi le disposizioni. Così la sola ragione persuaderebbe; ma ho il piacere di potervelo dimostrare anco col fatto. Nel nostro Archivio segreto si conserva un antico statuto MS. colla sottoscrizione di più Notaj autentico, il quale per quel che apparisce dal carattere, e dagli avanzi delle accennate

sottoscrizioni, si conosce essere stato scritto circa il 1414, o 15, in cui fu fatta la seconda riforma. La rubrica *in qua moneta &c.* non è la 68, ma la 75. Incomincia nudamente: *Item statuerunt quod quilibet creditor &c.* Laddove nello stampato dicesi: *in quolibet contractu, in quo nominaretur solidus intelligatur de bononeno bono & consueto expendi in Civitate Pisauri*; nel MS. leggesi: *intelligatur de bononinio argenteo bono, & quod denarius parvulus Raven. intelligatur de denario parvulo bono & consueto expendi in Civitate Pisauri*. Finalmente dopo *exactores non teneantur nisi monetas argenteas recipere*, si fa punto, si appone il segno rosso, col quale distinguonsi le diverse rubriche, e si legge: *Pro utilitate & bono publica Civitatis & Comitatus Pisauri, de mandato voluntate & auctoritate Mag. & Exc. Dñi Malateste de Malatestis Pisauri. &c. de novo statutum decretum & reformatum est, quod nullus creditor, vel venditor &c.* Nel fine poi della carta sotto l'intera rubrica leggesi..... *ditum fuit..... Vicecancellarii sub anno Dñi 1406..... die XVII. mens. Septembr. Inci..... bono publico Civitatis &c. usque ad finem Statuti*. E' dunque sicuro, che l'accennato Statuto fu fatto nel 1406, e per legittima conseguenza ne viene, che prima di tal tempo non solamente Malatesta batteva in Pesaro moneta, ma che ne alterò anco il valore intrinseco, e che venendo dopo una tale alterazione ricusati i suoi quattrini, e piccioli nuovi, fu d'uopo, per dar loro corso, obbligare tutti i Creditori a riceverne per un quarto del loro credito, e farli passare per moneta camerale.

Sebbene di una seconda alterazione di moneta posteriore a quella, della quale si è parlato, e nondimeno anteriore al 1414, o 1415, in cui fu, come si è detto, pubblicata la nuova riforma dello Statuto, mi fa sospettare la medesima rubrica. Nello Statuto pubblicato per bando dicesi espressamente, che non possa ricusarsi la quarta parte del pagamento *in quattrini o denari piccioli novi*, le quali espressioni ben tre volte si ripetono. All'incontro nella rubrica stampata, e nel MS. fermasi, non dover alcuno ricusare *quartam partem precii vel solutionis in quattrinis vel danariis parvis veteribus*. Onde io ho sospettato, che quei quattrini, o piccioli, che dicevansi *novi* quando fu fatto il decreto di sopra riferito, si dicevano *vecchi* quando fu pubblicata la riforma de' Statuti, perchè nuova moneta fosse stata battuta di tanto inferior condizione, che non giudicassero i Statuenti a proposito l'obbligar tutti a riceverla in quella estensione. Comunque però sia di tutto ciò, parmi, che manifestamente da questo riluca, che a' tempi di Malatesta Senatore non sol coniavasi in Pesaro moneta, ma anzi si alterasse della medesima la qualità; ma quale questa fosse, e in che dall'anteriore differisca, ne siamo affatto all'oscuro.

Restano bensì le monete de' figli del nominato Malatesta, Pandolfo, Carlo, e Galeazzo; e furono queste pubblicate, come ho detto, dal lodato Sig. Ab. Bellini nell'opera sua *de Monetis Italiae mediæ ævi hactenus non divulgatis*, stampata in Ferrara nel 1755.

La prima di rame, che nel diritto ha nel mezzo P. K. G., e intorno DE MALATESTIS; nel rovescio l'immagine di S. Terenzio nostro Protettore, cui nella destra è posta una palma, nella sinistra una spada con lettere S. TARENTIVS.

La seconda pur di rame, nel diritto della quale vedesi nel mezzo P. G.,

attorno in giro DE MALATESTIS; nel rovescio il busto del medesimo S. Terenzio con lettere: S. TEZENTI; il tipo è sotto il num. IV. Quando l'Ab. Bellini chiamò queste monete di rame, intese probabilmente di escludere il puro argento; per altro sono quelle come le altre tutte di quella età, di un rame, in cui fosse messa una porzione di argento; questa porzione fu or maggiore, or minore, onde alcune di esse monete appajon bianche, come le nostre murajole, altre assai più scure; da questo provenne la diversa denominazione di moneta bianca, e nera. Forse con lo stesso conio si battevano i piccioli, e i quattrini, ognun de' quali due piccioli valeva, e neri erano i piccioli, bianchi i quattrini. I tipi delle mie monete sono gli stessi, che quelli pubblicati dal Bellini; della prima però vi unisco un più esatto disegno num. III.; per correggere un errore che vedesi nella stampa di lui, nella quale fu prodotta l'immagine di S. Terenzio vestito come se fosse un Frate, e con la spada nella sinistra. Quello che il disegnatore della medesima prese per spada, è una piega risentita, e pendente del pallio, e ciò, che suppose essere il pomo e manico di essa spada, è la Città di Pesaro, che sempre viene a lui posta in mano, come simbolo della sua protezione; l'abito poi non è da Frate, ma all' Illirica semitalare, quale appunto usavano gl' Illirici, in quel tempo a Pesaro in gran numero dimoranti. Inventati che furono gli apocrifi atti del Santo, il che fu sul cadere del XIII., o principio del XIV. secolo, come dimostrai nella mia operetta *de S. Terentio Episcopo, & Martyro Pisaurensium Patrono*, alla quale spero pur di poter dare una volta l'ultima mano, fu a lui attribuito un tale abito, e lasciato affatto l'Episcopale, che prima, e fin da' più rimoti secoli venne al medesimo assegnato.

La prima di queste due monete, che ha nell' area P. K. G., fu coniatata tra il 1429, in cui per la morte di Malatesta entrarono, come si è detto, nella signoria di Pesaro i tre suoi figliuoli Pandolfo, Carlo, e Galeazzo, e il 1438, in cui morì il predetto Carlo; la seconda tra il suddetto 1438, e il 1441, in cui morto Pandolfo l' Arcivescovo, rimase il solo Galeazzo, e forse questa seconda fu una di quelle, che coniate furono nel 1439, delle quali si parla nel Consiglio Generale tenuto li 14 Giugno di quell' anno, *quos nunc conficere facit ad ciccbam*. Alle poche notizie, che ho potute trovare della Zecca di Pesaro in tempo de' Malatesti si aggiunga quella di un compromesso fatto per calcolare il profitto, e i conti della medesima. Vedasi questo nell' Archivio de' PP. di S. Domenico *Capf. B 357*, ed è il seguente.

In Christi &c. 1443. & die ultimo mens. Januar. Actum in Civit. Pens. in Domibus Mag. Dñi Galiatii de Malatestis Pens. &c. in thalamo infrascripte Mag. Dñe que Domus site sunt in 4. S. Jacobi jux. Plateam magnam Civit. & viam publicam ab aliis undique lat. Pūribus egregio legem Doctore Domino Thargno de Urbanis de Urbino, & Ser Perpaulo Ser Petri de Genestr. test. &c. Mag. & Ex. Dña Dña Isabetta de Varano nata Mag. & Potentis Dñi Nostri Galiatii de Malatestis Pens. &c. tamquam heres unlis Rñi in Christo Patris, & Domini nostri Pandulfi de Malatestis Archiepiscopi Patracensis ex parte una, habens prefata Mag. Dña plenariam facultatem &c. a prelibato Mag. Dño suo genitore &c. & Magister Jacobus q. Magistri Petri de Urbino Civis & bitat. Pens. ex parte alte-

qa, occasione administrationis Zecche, in qua cudebantur monete ad instantiam prelibati Dñi Archiepiscopi geste & administrate & gubernate per prefatum Magistrum Jacobum, & super lucro inde sequuta in traffica ac exercitio dicto Zecche pertractato per eundem Magistrum Jacobum, & super rationibus omnibus d. traffici & datis & positis per prefatum Rmum Dñm in dicta Zeccha, vel per alium suo nomine & restituti per pref. Magistrum Jacobum, & ad videndum, reformandum & calculandum dictas rationes, & super omnibus connexis, dependentibus &c. unanimiter &c. volentes parcere sumptibus &c. pro bono pacis &c. compromiserunt in Nobilem virum Johannem Bernardi de Fano presentem &c. & in . . . de Florentia absentem &c. tamquam in eorum Cōes arbitros &c. & elegerunt etiam ipse partes in quantum d. arbitri &c. non essent concordēs in tertium Nobilem Virum Orlandinum de Mafeis de Verona etiam absentem &c.

Et ego Jacobus q. Guidonis de Nubilar. Civis Pens. pub. Imper. &c.

Loco * Signi.

Prima di passare alle monete degli Sforza per soddisfare pienamente a quanto desiderate, dovrei parlare della lega, e del valore delle monete, che in quel tempo erano in corso in Pesaro; del prezzo de' generi; e di altre cose, che possono condurre alla cognizione degli antichi contratti, ed a spiegare la mutazione che successe nel sistema monetario. Ma conosco troppo le mie forze, per non impegnarmi ad un esame di questa natura, che dal Muratori nella Dissertazione *de diversis pecunia generibus* fu chiamato *arduum negotium*; e troppo nota mi è la vostra gentilezza, per poter temere, che non siate per accettare le mie scuse. Tutto quello che far potrò per ubbidirvi in questo particolare, sarà l'accennarvi quelle poche notizie, che ho ritrovate relative a tali oggetti nelle carte Pesaresi, lasciando poi, che con la estesa vostra cognizione quell'uso ne facciate, che io far non saprei. Poche faranno, ma la deplorabile perdita, che si è fatta in Pesaro di tali monumenti e pubblici, e privati, quale io descrissi nell' *Operetta della Patria della B. Michelina, e del B. Cecco* ultimamente pubblicata, toglie quasi d'isso la speranza di poterne acquistare in maggior copia.

Cominciamo adunque dal valore, ch'ebbe in Pesaro la moneta di oro, valore regolato sempre dalla lira Ravennate, che come ho detto di sopra fu la misura di tutte le monete effettive, ch'erano in corso. Tutti fanno, che il fiorino d'oro fu battuto per la prima volta in Firenze nel 1252. Che ad esempio di questo nel 1284 coniarono i Veneziani il loro Zecchino. Il nome di Fiorino aveva già per la sua celebrità preso tanto credito in Italia, che da noi continuò ad usarsi solo, come di sopra avvertii, quantunque sia credibile, che nel commercio ben presto prevalesse il Ducato d'oro Veneziano, onde quantunque ne' contratti prima della metà del XIV. secolo uno incontri *Ducatos boni & nitti auri*: Arch. di S. Donco *Caps. B 175. Ducatos boni nitti & puri auri. d. Caps. B 178.* il più delle volte però trova ricordati i fiorini *boni auri, justi ponderis & boni & probi auri*. Sebbene eguale essendo allora il valore dell'una, e dell'altra moneta, come sinonimo si usa il nome di Fiorino, e di Ducato. Ne citai di sopra in prova un documento del nostro Archivio Capitolare, la sostanza del qual documento più esattamente ora vi riferisco. *In noie Dñi Amen. Anno Dñi 1359. Ind. XII. Pont. SS. in Cbristo Patris & Dñi Nostri Dñi Innoc. PP. VI. anno VI. die XXVIII.*

Maji

Maji. Reverendus in Christo Pater Dñus Frater Sanctus Abbas Mon. S. Petri de Monte Marzano Spoletan. Dioc. Reverend. Viri Dñi Johannes de Magnania licenciati in legibus, Canonici Agennen., Apostolice Sedis Nuntii, Collectoris &c. fructuum &c. ad Cameram Apostolicam pertinentium in partibus & Provinciis Marchie Anconitan., Ducatus Spoletan., Patrimoniiq. B. Petri in Tuscia una cum terris adjacentibus a Sede Apostolica spāliter Deputati subcollector & Commissarius Generalis fuit &c. confessus se nomine & vice Camere Apostolice habuisse, & recepisse a Dopño Phylippo Bonnani de S. Anatholia Capellano Majoris Ecclesie Pensaurien. pro residuo solutionis cujusdam compositionis per eundem Dopñum Phylippum tunc Rectorem Ecclesie S. Angeli de Lizzola Pensaurien. dioc. fatte cum d. Dño Collectore in triginta floren. seu ducatis auri super fructibus per eum perceptis injuste de d. Ecclesia, duodecim florenos auri ducatos boni & puri auri & justis ponderis Renuntians &c. Or il Fiorino o Ducato nel 1337 valeva in Pesaro trentasette soldi Ravennati, e chiaramente ciò apparisce da un Istrumento rogato da Sampirolo Maffei Not. li 16 Settembre di quell' Anno, che conservasi nell' Archivio di S. Domenico Caps. B 163., nel quale si legge: pro pretio LXX. libr. den. Rav. vel Ancon. quod pretium totum &c. numeravit &c. tresinta septem ducatos boni auri & ponderis, & tresinta unum soldum in monetis de argento, quorum summam comprehendit summam LXX. libr. den. Rav. vel Ancon.

Non fu certamente il valore del Fiorino, o Ducato, sempre uniforme, ma soggetto ad alterazione; quindi nella Rubrica 67 del lib. II. de' nostri Statuti, che di sopra citai, leggesi: *dummodo tantam monetam prestet pro quolibet ducato sive rot bononenos, quot tunc esset cursus Ducati, sive quot valeret Ducatus tempore solutionis fiendę non obstante quod tempore contractus Ducatus valeret plus vel minus respectu moneta argentę.* Con tutto ciò credo, che non debba porsi in dubbio, che tale alterazione consistesse nell' andare comunemente crescendo di prezzo, e non già nell' andare ora crescendo, ora calando. L' esperienza di tutti i secoli c' insegna, che la moneta d' oro non ha regolarmente mai dato addietro, e che ne è cresciuto il prezzo, benchè per la scoperta dell' America, copia tanto maggiore di quel metallo introdotta si sia in Europa. Lascio che i Politici esaminino questo ammirabil fenomeno, ed io mi restringo a sciogliere una obbiezione, che potrebbe contro la proposizione da me formata ricavarfi dalla Rubrica 6 del lib. I. del nostro Statuto. Tassasi in essa il salario del podestà di Pesaro, e vuolsi che abbia *pro sex mensibus ducatos 286 & sol. X. bon. ad rationem 34 bon. pro quolibet ducato.* Potrebbe adunque dirsi, che lo Statuto, quantunque voglia crederci essere quello, che fu ordinato nel 1347, e pubblicato nel 1355, come consta della Cronica del Diplovatazio, è nondimeno posteriore al 1337; ond' è chiaro, che il Ducato, che nel 1337 valeva 37 soldi, come si è mostrato, calò di prezzo, e fu ridotto a soli 34 soldi. E veramente così dovrebbe dirsi, se lo Statuto di Pesaro fosse stato la prima volta steso nel 1347, e pubblicato nel 1355; ma è troppo certo, che non ebbe solamente allora principio lo Statuto di Pesaro, e che a quei giorni fu soltanto di nuovo compilato, o riformato; per altro quando ancora non volesse alcuno, che dovesse intendersi lo Statuto municipale di Pesaro per quelle *bonas consuetudines vestras*, che Innocenzio III. approvò nella celebre sua bolla, non potrebbe-

erebbe però contrastargli una di pochi anni posteriore antichità. Nell' Archivio di S. Domenico *Caps. B* num. 6 si ha una vendita di una Casa fatta nel 1253, alla quale si fa precedere la deroga ad alcuni Statuti di Pesaro. L'atto è di una tale antichità, che gradirete, che io vel riferisca intero. *Loco * Signi.*

*In nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio. Indiē. undecima. Pensauri die Mercurii tercio decimo intrante Augusto. Tempore Domini Innoc. quarti pape. In Consiglio Generali in Palatio Cois more solito congregato ad sonum campane, & sero precedenti per Civitatem preconizato. In quo Dominus Comes Potestas Pensauri inter alia que proposuit fecit legi Statutum ut non liceat alicui vendere terrenum vel Casam, quam habuit a Comuni quod incipit: Item ordinatum &c. Item fecit legi aliud Statutum ut non liceat alicui alienare possessionem quam habuit a Comuni, quod incipit. Item statuunt, quod si Comune &c. Item fecit legi aliud Statutum de possessionibus mulierum hujus terre, quas forenses habent in uxores, non vendendis, quod incipit: Item statuunt atque ponunt &c. Quod quidem Consilia reformato per dictum Potestatem, & facta partita meo, placuit majori parti Consilii, quod Orlanducius & Nurus sua Maria possint vendere domum Dño Guidoni de Farneto, quam habuit pro dicta Nuru sua iusta domum dicti Dñi Guidonis, & a capitula superius lecta Potestas, Consilium & Comune & venditor & emptor sint absoluti dum modo dictus Orlanducius det modo Sacramentum, quod precium dicte domus remittet in possessionem in Civitate Pensauri tempore presentis Potestatis. Presentibus &c. & ego Junta Notarius &c. Tanto più pregiabile è questa carta, quanto che ci conserva la notizia di due antichi Capitoli dello Statuto, che nelle posteriori riforme furono tolti; il solo ultimo capitolo, benchè con diverse parole principj, vedesi però lib. II. rubr. 92 col seguente titolo: *Quod forenses habentes uxores Pisaurenses non possint vendere res uxoris.* Ma più antica menzione ancora ne trovai in una carta dell' Archivio di Porto scritta nel 1218. Merita questa di essere qui interamente registrata.*

In nomine &c. 1218 tempore D. Honorii Pape & errore inter Romanam Ecclesiam, & Ottonem Imperatorem existente die 2 intrante mensis Aprilis Indiē. sexta Pensauri, quoniam nihil est tam conveniens &c. ideoque constat me quidem Villanellum de Civitate Pensauri q. VValfreducii filium hac presenti Instrumenta hanc voluntariam donationem simplicem & inter vivos, seu spontaneam oblacionem sibi Donno Rainerio Dei gratia Canonici Regularis Sancte Marie in Portu de Ravenna recipien, pro te & Donna VVidone Priore Venerabili, ceterisque tuis Fratribus & Concanonicis ejusdem Ecclesie de rebus meis infradicendis in perpetuum &c. totum Palacium meum noviter edificatum & intra Pensaurien. Civitat. positum juxta forum venalium rerum in contrada Porte Ravennat. & in Parochia S. Leonardi cum curte post se & quamdam vineam meam sit. in monte S. Bartholomei in loco qui dicitur Mons Atti cum olivis &c. & unum campum sit. in funda Ponticelli &c. salvo &c. dono largior &c. reservata &c. usufructu in me donec vixerem & in filiis & nepotibus & abnepotibus meis & ex me & eis usque in infinitum descendentibus, donec vixerint. Me vero decedente & ipsis in pupillari aut in quacumque alia etate sine liberis deficientibus, pretextate res non obstante Statuta vel usu Pensaurien. Civitatis &c. libere & absolute revertantur &c. spreto a me & a meis heredibus & expressim renunciato Capitula Communis Pensauri, quod loqui-

*Inquitur de insinuacione Donacionis simplicis & inter vivos in Consilio faciendâ * signum manus dicti Donatoris ut prelegitur scribere rog. & possessionem per Ugolinum Andree Causidicum tradidit * . Hujusce rei testes rogati sunt &c. Ego Philippus Pensaurien. Notarius &c. Quest' ultimo Capitolo, ma con più forti vincoli assicurato, leggesi tuttavia nella rubrica 80 del lib. II. De donationibus in Consilio insinuandis. Nella compilazione adunque, o riforma fatta nel 1347 furono compresi gli antichi Statuti; onde chiaro apparisce, che quella rubrica, che fissò il salario del Podestà, fu ordinata in quel tempo, in cui il Ducato valeva foli 34 soldi, e per conseguenza molto prima del 1337, in cui ne valeva 37, come si è mostrato. Sarebbe ben desiderabile, che si accingesse alcuno a riprodurre, e a commentare i nostri Statuti, e se riuscisse a precisare i diversi tempi, ne' quali le diverse ordinazioni furono stabilite, recherebbe lume grandissimo alla Storia, e toglierebbe così quella oscurità, che induce alle volte contraddizione. Ma questa non è più impresa per gli omeri miei.*

Del 1337 adunque valeva in Pesaro il Fiorino o Ducato soldi 37 della lira Ravennate. Lo stesso valore gli fu mantenuto per tutto il XIV. secolo. Nel medesimo Archivio di S. Domenico *Caps. B n. 271. vidi una vendita fatta per rog. di Giacomo del q. M. Pietro da Pesaro Not. 1393. die 15. Mensis Maij per prezzo di X. lire Ravennati, de quo pretio dictus emptor solvit &c. quinque Ducatos in auro ad rationem 37. sol. pro quolibet ducato. Così valeva il Ducato non solamente nel 1405. come apparisce da altra carta del med. Archivio *Caps. B 292. 1405. &c. die ult. mens. Januarii actum Pensauri &c. pro pretio quindecim ducatorum auri quod pretium &c. tradidit, in ducatis de auro ad rationem XXXVII. sol. pro quolibet ducato; ma nel 1409. ancora per quello si giustifica da altra carta del med. Archivio *Caps. B 299. 1409. &c. die 26. Mensis Julii pro pretio &c. 24. ducatorum auri quod pretium &c. in monetis argenti ad rationem triginta septem solidorum pro quolibet ducato. Nel 1418. il Ducato, dai 37. soldi salito era ai 40. Prova ne fa un' altra carta dello stesso Archivio di S. Domenico *Caps. B 308. Ducatos triginta boni auri &c. in moneta argenti rs. in Bonon. & Anconitan. de argento ad rationem 40. sold., pro quolibet ducato. Ma presto cambiarono le cose a segno, che cresciuto il valore dei Ducati effettivi d'oro, restò la valuta dei quaranta soldi, o bolognini ad un' altra ideal moneta, detta pur essa Ducato o Fiorino. Nel medesimo Archivio *Caps. B 333. trovasi un atto 1428. die 28. Mensis Martii, nel quale una Donna promette se pagaturam quatreginta ducatos videlicet ducatos de auro bono, puro, & justis & legalis ponderis & residuum in Bol. & Anconitanis de bono argento ad rationem 40. bol. pro quolibet Ducato; la stessa diversità s' incontra in altra carta del d. Archivio *Caps. B 382. 1458. die 26. Mens. Augusti. Magister Jacobus Gentilini alias da la Zeccha Civis & hic Pisauri &c. recipit. in depositum &c. Ducatos 34. videlicet Ducatos 25. aureos & ducatos novem ad rationem XL. bonon. pro quolibet ducato in moneta argentea, poichè al Fiorino, che così poi inalterabilmente si chiamò; e il cui valore non più crebbe, restò per qualche tempo il nome di Ducato, come si giustifica con una carta del med. Archivio *Caps. B 388. 1463. die 14. Mens. Julii, con la quale confessa uno aver ricevuto in deposito Ducatos 220. ad rationem bonon. 40. pro singulo ducato; quantunque nel 1463. il Du-*******

Ducato d'oro valesse per lo meno 49. soldi o bolognini. Per togliere poi ogni cagione di equivoco, quando intendevasi l'antico fiorino o ducato, prese a dirsi *fiorino di moneta vecchia, Moneta veteris*, ovvero come vidi in una carta di questo Archivio de' PP. Serviti del 1475. *Ducato di moneta Ravennate pro pretio LX. ducatorum moneta Ravennana ad rationem 40. bolon. pro singulo ducato*, e quando intendevasi lo Zecchino effettivo cominciò ad esprimersi il *Ducato d'oro*, ovvero *Ducato d'oro Veneto*, e quando usavasi il nome di Fiorino per moneta di oro, dicevasi *Fiorino d'oro, Fiorino d'oro larga*. Delle successive alterazioni del valore del Ducato di oro, vorrei poter rendere un esatto conto; ma trovo solo, che nel 1452., come apparisce dal libro della Depositeria di quell'anno, era a bolognini 44. e denari 11., che nel 1457. ai 16. di Settembre stava a soldi 47., apparendo nel citato Archivio *Caps. B 380. un atto 1457. die 6. Septembris*, con cui un Familiare di Alessandro Sforza Sig. di Pesaro promette restituire *Ducatos sexaginta sex auri &c. & bon. XVIII. &c. ad rationem 47. bonon. pro qualibet ducato &c. ea causa depositi*; e che ai 23. del medesimo mese era cresciuto d'un soldo, o bolognino, avendosi nell' Archivio di S. Andrea 32. a una vendita 1457. *die XXIII. Mens. Septembr.* di una Casa *pro pretio ducatorum triginta auri fatientium florenos triginta sex in monetis argenti ad rationem bon. 40. pro quolibet floreno*. Ai 49. soldi era arrivato il Ducato nel 1463, come s' impara da un' altra carta del med. Archivio di S. Domenico d. *Caps. B 387. 1463. 14. Mens. Martii* si vende terra *pro pretio &c. ducatorum quadraginta auri boni, & justis ponderis quod pretium in ducatis 39. auri & residuum in moneta alba scilicet 49. bologninos*. Nel 1487. era giunto ai 52. soldi, così ricavando da un' altra carta del tante volte citato Archivio di S. Domenico *Caps. C 50.*, in cui si legge: 1487. *die 22. Novembris &c. pro pretio florenorum 56. ad rationem 40. bologninos pro floreno. Ideo &c. tradidit &c. ducatos viginti auri qui faciunt florenos viginti sex ad dictam rationem &c.*

Nel 1492. era a bolognini 54. come apparisce da istrumento rogato li 9. Gennajo da Giovanni del q. Renzo Fattori *bolonenos 60., quos numeravit in uno Ducato auri boni & justis ponderis ad rationem bologninos 54. & in solidis sex argenteis*. Ma pochi di dopo fu alzato ai 55. vedendosi Istrumento rog. da Pompeo degli Albertucci Not. li 24. del med. Gennajo *quia confessi fuerunt habuisse ducatos 27. & bol. 50., & quia actualiter numeravit ducatos tres, & bologninos quinque pro residuo & complemento solutionis ducatorum triginta unum*; benchè in quel tempo gli Ungheri, il che è da notarsi, non fossero che a soli bolognini 50. come apparisce da istrumento rog. dal medesimo Giovanni Fattori li 18. Marzo del detto anno *in quatuor ducatis aureis Ungaris ad rationem bon. 50. pro quolibet*. Allo stesso valore di bolognini 55. era il ducato anco nel 1495., come rilevai da una ricevuta in pergamena, che è nell' Archivio di questi PP. dei Servi, nella quale si legge 1495. *a 25. de Aprile in Pesaro &c. che sono in tutto Ducati vintitre d'oro a bol. 55. per ciascheduno ducato &c.* Nel 1515. valeva sessantatre bolognini giusta ciò, che manifestamente apparisce dal libro della Depositeria Ducale di Pesaro di quell'anno, in cui a c. 43. notandosi la partita dell' *Intrata de la Zecha* si pongono *Ducati 250. d'oro*, e si tira fuori *lir. 787. sol. 10.*, e in appresso *Ducati 350. d'oro per lir. 1102. sol. 10.*, e per ultimo *Ducati 367. che sono de moneta soprad.*
lir.

lir. 1156. fol. 1. Ma entrato in possesso di Pesaro Lorenzo de' Medici, fu ridotto il valore del Ducato d'oro a bolognini 60., come si rileva da un bando pubblicato in Pesaro, d'ordine del Conte Roberto Boschetti Vice Duca, il qual bando conservasi nel nostro Archivio segreto nel Tomo IV. *Bandi* n. 13. I Bandi di quel tempo, che riguardano il valor delle monete, credo, che non siano i più comuni, onde giudico bene di interamente qui riferirvelo.

„ Lo Illmo Sig. Con. Roberto Buschetto dell' Illmo Sig. Duca nostro
 „ de Urbino &c. Vice Duca dignissimo considerando, che ogni, & qualun-
 „ que Principe per la comodità universale de li soi sudditi è tenuto fare
 „ ogni debita provisión de le monete currenti siano de bona, & perfecta
 „ lega de peso & che in quello non ce sia alcuna deminuzione, & fraude
 „ & che in effecto vagliano per quello se spendono, ad cio che ogni per-
 „ sone senza danno in li loci dove se trovarà se ne possi valere in suo
 „ comodo. Considerato etiam che in lo stato de Urbino se spendono mo-
 „ nete adulterine; non consistente in bonità, & in peso, & gran quantità
 „ se ne sono fatte & falsificate fuor de la Zecha publica, & perchè non pò
 „ star senza nota & imputazione del superiore. Onde volendo lo Illmo &
 „ Excellmo Sig. Nostro obviare ad tal mancamento ha ordinato in nome
 „ de S. Excel. far Zecha & conio de ogni & qualunque se voglia moneta
 „ usitata per publica utilità de tutto il suo stato & sudditi; & al presente
 „ se sono battuti & di continuo se battono quattrini cum le arme de
 „ S. Illme Signorie come monete più universali, & necessarie de bono &
 „ ottimo peso, & di debita lega de argento secondo & debito & iusto de
 „ farsi per il bon Principe. Imperò per parte della prefata sua S. se fa ban-
 „ no & comandamento & declarazione che se sono fatte le infrastrate de-
 „ clarazione per corso, & universal conto de d. quattrini la quale univer-
 „ sal declarazione se habbij per tutto lo stato de S. Excell. ad osservare
 „ sotto pena de Ducati XXV. d'oro per ogni persona, & per ciascheduna
 „ volta che contrarsi, la qual declarazione è dell' infrastr. tenore & for-
 „ ma.

„ De li pred. quattrini ne habino ad correre septe al bolognino vec-
 „ chio.

„ Li Grossoni che continuamente corrono, perchè son tosi, & non di
 „ peso, vagliano quattrini XX. l' uno.

„ Un barile Feretrano di peso & non toso vaglia quattrini XXXVII. $\frac{1}{2}$

„ Julii Leoni & altre simili monete non tose, quattrini XXXX. l' uno.

„ Il Marcello Veneziano de peso & non toso vaglia quattrini XXXII $\frac{1}{2}$

„ Carlini currenti quattrini XXX. l' uno.

„ Testoni cioè Milanesi Ferraresi Mantuani & Genuesi & altri simili,
 „ quattrini Cento l' uno, cioè bol. XIII. d. XII. bol.

„ Grossi doppi de San Crescentino non tosi vagliono quattrini XXXIII.

„ Lucchesi quattrini XVII. l' uno.

„ El Ducato doro bol. LX.

„ El Fiorino de Reno bol. XXXXII. den. XII.

Ma son già arrivato a quel tempo, di cui non debbo io parlare. Non voglio però lasciar di dire, che di un' altra sorta di Ducato ho trovata

menzione in certe carte del tempo di Costanzo Sforza e precisamente dell'anno 1475. Servivan queste di riguardo alla stampa del mio Statuto: nel farlo rilegare, le conservai, e trovo in esse i conti a *Ducati di Carlino, o Carlini*. Così in queste si legge: *Piasentino qui all' incontro deve avere alle XVI. de Zugno 1475. la infrascritta quantità de dinari, li quali ha pagati cunctanti ali infrascritti Soldati del' Ill. Signore Ms. Costanzo sopra le loro provisioni; e dopo segnate trenta partite di Soldati, siegue: & deve haveré di dicto duc. cinque de Carl. & den. sei in duc. quattro d' oro in bolog. 21: vighij li quali ha pagato cunctanti a Biaxio Trombetta sopra la sua provisione &c. di questa partita si riporta il resto a tergo della Carta nel modo seguente: Piacentino da Piacenza deve dare a di XVI. de Zugno 1475. ducat. duodeci de Carl. sol. vintisei & den. otto a bolognini 56. novi per ducat. & sono &c. Et deve dare a di 24. de Luglio Ducati uno de Carl. & sol. septe in ducat. uno doro li quali ha ricevuto cunctanti da lo Illu. Ms. Costanzo &c. e lo stesso si ripete nella seguente partita. In un' altra partita poi posta a Jobanne Dallago leggesi: Et deve dare adi dicto Ducat. undeci de carl. & sol. quatordecim in ducati dece doro quali ha ricevuto cunctanti dal Piacentino &c. Da queste partite apparisce, che il Ducato d' oro nel 1475. valeva sette soldi più del Ducato di Carlini. Rammentatevi, che ho di sopra provato, che nel 1463. il ducato d' oro valeva bolognini 49., e bol. 51. nel 1487., onde non portando tanto la differenza che correva tra il bolognino nuovo e il vecchio, se pur ho saputo calcoliar bene; ne viene, che il ducato di Carlini che valeva 56. bolognini nuovi fosse più del fiorino, che valeva soli 40. bolognini vecchj, e nondimeno meno del ducato d' oro. Se uscita fosse l' opera di Mons. Garampi sulle Monete Pontificie, nella quale di questi Ducati di Carlini, e del prezzo de' Fiorini, e Ducati ampiamente trattava, e con quell' apparato di erudizione, e di documenti, che da lui solo potevano aspettarsi, avrei modo di parlarvi in tal materia con più precisione. Ma io non posso ora se non indicarvi quelle scarse notizie, che ho ricavate dalle carte Pesaresi. Passiamo dunque al Soldo.*

Le mutazioni in questo accadute cagionavano l'alterazioni del Ducato, e delle altre monete effettive, che erano in commercio. Ogni lira in venti soldi si divide, ed ogni soldo in dodici danari, o piccioli. Ma questa divisione, parlando del soldo, non fu presso noi costante. S' introdussero i quattrini, ognun de' quali due denari valeva, come con cento documenti provar potrei, se ve ne fosse bisogno; onde sei quattrini ci volevano per far un soldo, ma peggiorandosi la qualità de' quattrini, e de' piccioli, non più sei soli quattrini, ma sette ne abbisognarono per corrispondere al soldo, ed allora non più dodici danari in un soldo, ma quattordici entrarono. Senza una tal notizia non potrebbe intendersi, come camminino le somme di alcuni conti vecchj, che s' incontrano. Di questa mutazione abbiamo una convincente prova nel lib. citato delle Riforme dell' anno 1437. 38. 39. nell' Archivio segreto. In un Consiglio di credenza tenuto sul fin di Gennajo del 1437. propose in terzo luogo Benedetto Dottori da Padova Vicario Generale dei tre fratelli Malatesta Signori di Pesaro; *quod tempore quo bononenum erat pretij sex quattrenorum dabantur decem uncia panis ad quattrenum, & quod nunc quod est pretij septem quattrenorum miles potestatis vult quod*

quod ad p̄s etiam debeant dare decem uncias panis ad quaternum, onde il Consiglio provvedesse, come provide con lo eleggere quattro Deputati, che facessero *ordinamenta & provisiones panis vendendi*.

Questa moneta, così peggiorata veniva rifiutata; fu d'uopo pertanto pubblicare un rigoroso bando, perchè fosse ricevuta. Leggesi questo alla pag. 58 del citato libro.

Die 2. Maji 1439.

„ I nostri R̄mo e Mag. Signori fanno bandire & comandare chel non
 „ sia veruna persona che da uno bolognino in gio refiude in veruno paga-
 „ mento che se farà, ricevere moneda de rame, cioè quatrini da Pesaro,
 „ o pizoli novi da Pesaro; stia ben in suo arbitrio ricevere quale vole de
 „ ese, ma non possa refuctare tutte doy alla pena de stare tri dì in prexio-
 „ ne & perdere la roba mercadata, el quale bando habia anche luocho in
 „ ogni bol. rotto che accadeffe in niuno altro pagamento che se fescie da
 „ uno bol. in fu.

Ma tali provvedimenti cagionano d'ordinario non preveduti sconcerti, nè lasciano ottenere il fine propostosi. Così naturalmente allora accadde; e la fiera che tenevasi giusta il costume in quei dì in Pesaro, avrà forse convinto della necessità di più proporzionata ordinazione; il primo passo fu quello di mandare a' 24 di Maggio nuovo bando registrato pag. 60. t. del medesimo libro.

Die Dñico 24. Maji 1439.

„ Li nostri R̄mo & Mag. Signori fanno bandire & comandare a ciascu-
 „ na persona terrera & habitante in la Città de Pesaro & suo distretto, che
 „ per tutto martedì prossimo seguente debia manifestare & dare per scripto
 „ al Cancelliere del Comune, o vero al Notario de la Gabella a ciò depu-
 „ tato quella somma & quantità de quattrini del loro conio, che ciascuno
 „ da per se se ritrova havere al presente pochi, o assai che se siano li dicti
 „ quattrini. Advixando che questa descriptione se fa ad bono fine. Et dal
 „ dicto termine in là non saranno scripti ad alcuno; & questo non s'inten-
 „ da per chi li ha dati scripti al dicto Cancelliere, & Offitiale de la ga-
 „ bella. „ Di poi a' 13 di Giugno fecero con nuovo bando obbligare tutti
 i Dazieri a riceverli; detto libro pag. 61.

Die 13 Junii.

„ I nostri R̄mo & Mag. Signori fanno bandire & notificare a qualun-
 „ que persona de la Città, & de la Contà de Pesaro, che se niuno havesse
 „ a pagare cosa alcuna in Comune de Pesaro per colte datio, o per con-
 „ demnatione possa pagare a quatriny triti a ragione de septe quatriny al
 „ bolognino, excepto sale, & datio de vino da mare significando che que-
 „ sto se intende infina che li quatriny novi exirà fuora, che serà per bene
 „ presto.

Ma nel seguente giorno 14 Giugno fu proposto l'affare nel Consiglio Generale, e risoluto nel modo, che vedrete.

1439. *Die XIIIJ. Junii.*

Congregato & cobadunato Consiglio Generali &c. Item prefatus Dñus Potestas ex parte prelibatorum Dominorum nostrorum dixit & exposuit quod nemo admirationem aliquam facere minime debet de bannis factis tempore preterito super

fatto quatenorum Civitat. Pisauri, significando vobis, quod Domini nostri non fecerunt nisi quod habundantia quatenorum in Civit. Pisauri, & ejus comitatu non regnaret occasione multorum illos portantium, & maxime in nundinis Maji proxime preteriti, quod si provisio illa facta non esset, revera in Civitate Pisauri & ejus comitatu non esset aliqua moneta auri nec argenti propter multitudinem quatenorum qui hic habundarent, quoniam quamplurimi dimisissent quatenos & portassent aurum & argentum. Et sic prefatus Rm̄us Dominus statuit, si vobis videbitur, circa partem istam providere in hac forma, videlicet dare quatenos sex vel octo, seu duodecim pro singulo bononeno ad stampam novam, quos nunc conficere facit ad cieccham. Significando vobis quod sex quateni erunt minoris ligie aliquantulum quam non sunt illi qui in presentiarum expenduntur septem pro singulo bononeno, consideratis expensis que occurrunt causa illos offundendi seu reducendi ad stampam novam, & octo quateni minoris ligie sex, & duodecim minoris ligie quam octo. Sic bonum est ponere ad partitum cum fabis nigris & albis hoc modo, videlicet cui placet quatenos sex pro singulo bononeno ponat fabas nigras, & cui placet quatenos octo, ponat fabas albas & adlutum date sunt fabe nigre & albe cuilibet Consiliario, & recollete sunt per me Vincentium Cancellarium infrascriptum dicte fabe & invente sunt nigre in n. 88. in favorem sex quatenorum, & albe 26. contra octo quatenos pro singulo bononeno. Posita autem secundo partito super sex quatenis & duodecim quatenis pro singulo bononeno, invente sunt fabe nigre 83., & contra duodecim quatenos 29. fabe &c. Itaque sex quateni pro singulo bononeno obtinuerunt, & in pede remanserunt ut supra ad stampam novam; l' esecuzione di questa provvisione ebbe tosto luogo, e come nel detto libro si legge nello stesso Consiglio: *Anastasus tubator in dicto Consilio bannivit*, d' onde partito pubblicò il bando per tutta la Città; pag. 61. t.

Die XIII. Junii 1439.

Anastasus tubator Comunis Pis. &c. iens & rediens post commissionem sibi factam ex parte Rm̄i & Magn. Dominorum nostrorum de Malatestis Pisauri &c. retulit mihi Vincentio Cancellario infrascripto se per loca publica & consueta Civitatis Pis. & sono tube premissa bannisse & alta voce gridasse ex parte prelibatorum Dominorum quod nemo de Civitatu & Comitatu Pisauri audeat vel presumat dare aliquam generationem quatenorum nisi ad stampam novam ad rationem sex quatenorum pro singulo bononeno sub pena & ad penam decem libr. pro quolibet contrafaciente applican. Camere prelibator. Mag. Dominorum nostror. Tornd così il foldo ad essere composto di sei foli quattrini o dodici denari. Ma forse i quattrini ancora e i piccioli della nuova stampa non erano di sufficiente bontà, onde incontrarono le loro difficoltà; di queste fu trattato nel Consiglio Generale degli 8 Settembre 1439, che vi trascrivo.

In quo quidem Consilio Rubertus Referendarius predictus proponendo dixit ex parte Reverendissimi, & magnificorum Dominorum nostrorum quod placeat dictis consiliariis circa expeditionem quatenorum providere, ita tamen quod provisum est, si placebit vobis consiliariis, per Reverendissimum & Magnificos Dominos nostros circa dictam expeditionem prout vobis in presentiarum manifestabit Cancellarius vester & audita publice dicta provvisione placeat super illa consulere, significando vobis quod Reverendissimus Dominus noster intendit studium & consilium vestrum exequi cujus quidem provvisionis tenor sub hac forma sequitur; ometto il
ban-

bando che il Malatesta fece proporre, giacchè letto quello, seguitò il Consiglio, e concluse nel modo che segue.

Bonifatius Bartoli de Parma unus ex Consiliariis arengando dixit quod circa dictum decretum videtur ey excipere vinum, oleum, & granum, quod vendi & emi debeat ad rationem auri & argenti. Et hoc dicit quia quatreni isti non currunt nisi in Civitate Pisauri & hoc est bene factum quod nemo audeat spendere nisi quatrenos nostros si quis vellet permutare quatrenos forenses possint causa distribuendi & permutandi alibi sed tamen oia remicuit in pectore Mag. Dominorum nostrorum.

Matheus Johannis Antonii unus ex Consiliariis arengando dixit quod videtur ey quod obseruentur statuta & decreta facta tempore recolende memorie Mag. Domini Malateste de Malatestis circa hanc materiam optime disponentia & quod videtur ey addi granum.

Marcutius de Macerata unus ex Consiliariis arengando dixit quod videtur ey quod oia remectantur in pectore Rmi & Mag. D. N.

Guarente Petri de Nubilaria nomine Comitatorum totius Comitatus arengando dixit, quod videtur ey & similiter Comitatus dicti Comitatus Pensauri, quod granum & oleum vendi debeat ad rationem vini videlicet ad rationem auri & argenti.

Omnes Consilarii unanimiter & concorditer nemine discrepante viva voce dixerunt, quod obseruentur decreta & statuta facta tempore recolende memorie Mag. & Potentis Domini Malateste &c. E la risoluzione del Consiglio fu eseguita col rinnovare lo Statuto fatto in tempo di Malatesta Senatore, che di sopra riferii. Contuttociò il disordine fu tale, che per rimettere le cose sul giusto piede si pensò ad erigere un banco di cambio, e alli 3 di Ottobre ne fu per bando pubblicato l'invito, ma non reitò conchiuso l'affare, che nel Consiglio tenuto li 3 Aprile 1440, e nel dì 13 ne fu pubblicato il bando seguente.

„ El nostro Rmo & Magn. Signori fanno bandire & comandare, che
 „ per utilità & bene publico de la Cità, & Contà de Pesaro se ordinato de
 „ far banco, per certi Mercadanti de cambio, cioè de cambiare quatrini in
 „ ariento, & ariento in quatrini & piccioli quì a Pesaro novamente battu-
 „ ti in forma, e modo, como de sopto apparirà. El qual banco se tenerà
 „ in lo luoco, dove per lo tempo preterito è battuta la cecha, & principia-
 „ rà al nome del nostro Signor Dio in questo dì che sono XIII. del presente
 „ Mese de Aprile 1440. „ Lasciando tutti gli altri capitoli del bando sud., vi
 „ trascrivo quello, che più appartiene al caso, „ Item chel dicto cambio se deb-
 „ ba fare in questo modo, cioè che possano, & sia lecito a li prenominati
 „ Mercadanti, o altri per loro fessero el dicto cambio, torre bolognini qua-
 „ rantaquattro di quatrini nuovamente battuti a Pesaro a sei al bolognino,
 „ daendo a cambio bolognini quaranta boni de argento; & siano tenuti da-
 „ re o far dare i dicti cambiatori bolognini quarantadoi de dicti quatrini, o
 „ d' altri che avessero, a sey al bolognino tollendo a cambio bol. quaran-
 „ ta boni de argento. „ Continudò nondimeno la Zecca a battere quatrini;
 „ onde nel seguente anno 1441. nel libro della Depositeria di quell' anno a
 „ pag. 72. leggesi la seguente partita. 22. Marzo 1441. per un libro da uno qua-
 „ derno e mezzo per scrivere tutti i quatrini novi per comandamento del nostro
 „ Rmo

Rmo Monfg. Contuttociò coll' andar del tempo tornarono a intralciarsi le cose; quindi venne la distinzione tra bolognino vecchio, e bolognino novo; e Giovanni Sforza con bando pubblicato li 19. Febb. 1491. reg. lib. I. decr. p. 47. fece bandire *che ha fatto fare & battere denari pizoli de li quali se ha spendere tredici denari al bolognino vecchio, & denari doi al quattrino, secondo che altre volte simili denari furono battuti & spesi in la d. terra & suo territorio*: il che quando fosse, apparirà forse in seguito; sebbene col tempo il bolognino, o soldo, giacchè ne' conti il solo *vecchio* ufavasi, conteggiossi sempre a danari quattordici, come apparisce dal libro di sopra citato della Depositeria di Pesaro del 1515. e venne anco ciò stabilito nel bando del Duca Lorenzo de' Medici, già riferito.

Ma che direte, se di monete ancor più picciole dei denari io vi parlassi? Eppure anco di queste si parla in molti Istrumenti di Enfiteusi della Badia di S. Tomaso in foglio registrati nel libro segnato K, che conservasi nell' Archivio del nostro Capitolo; due soli esempj ne porto. Il primo 1423. 11. Junii porta la promessa di pagare *pro Canone medium denarium & vigesimam partem fructuum*; l' altro 1453. 27. Decemb. ha la promessa di pagare *novem denarios, & quartam partem alterius denarij* anzi fino *octavam partem unius denarij*. Se queste picciolissime monete non fossero state veramente esistenti, come poteva adempierfi la promessa? Il Canone doveva pagarfi ogni anno; *quolibet anno*, e ogni anno si pagava; quindi nel libro del med. Capitolo segnato lett. B si trovano notati spesso tali pagamenti; bastino due soli esempj pag. 42. *Solvit &c. medium denarium, & vigesimam partem fructuum*; pag. 43. *Solvit quartam partem unius denarij, & XX. partem fructuum*; nel lib. A *Solvit octavam partem unius denarij*. Non crederò io già, che tagliassero in mezzo, o in quattro o in otto parti un denaro per far questo pagamento; onde io non dubito, che come al tempo degli ultimi Duchi della Rovere furono battuti in Pesaro i mezzi quattrini Ducali, quindici de' quali ne abbisognavano per fare un bajocco Romano, dei quali mezzi quattrini Ducali, benchè alcuni se ne trovino anco in essere, non si trova però memoria nè nei bandi, nè nelle stime di que' tempi, così più anticamente si battesse il mezzo denaro, ed il quarto di denaro, e l' ottava parte del denaro, non ostante che non abbiamo traccia alcuna di queste monetelle nei bandi, o in altro scritto, e non ostante che per la somma esiguità, e tenuità loro siano affatto perite.

Temo di avere straccata la vostra attenzione; nè vorrei straccarla di vantaggio con la ricerca dei prezzi delle cose, pur debbo ubbidirvi. Prezioso monumento è in questo genere quello che lasciò scritto Gaspare Zacchi Vescovo di Osimo nella descrizione della sua Chiesa Osimana, la qual descrizione fu pubblicata e bravamente illustrata dal Sig. Ab. D. Domenico Pannelli nella sua risposta al pseudonimo Damiano Filateti stampata in Osimo nel 1765. Ma noi manchiamo di un così prezioso dettaglio. Convien adunque prevalersi di quei piccioli lumi, che dagl' istrumenti di quel tempo si ricavano. La maggior parte delle compre, e delle vendite dei terreni esprimono la quantità del terreno, e del prezzo. Ma io ho creduto di non dover far più conto di questi, che de gli altri istrumenti, che parlano di vendita di Case, perchè tra Casa e Casa vi è differenza tale, che non potrebbe fissarsi

fiſſarſi mai un dato, non dirò, ſicuro, ma neppur ragionevole. Nella ſteſſa categoria conſidero i terreni del Peſareſe, perchè eſſendo il noſtro Territorio compoſto di Colli, e Valli, piani, e monti, terreni ſteriliſſimi, e terreni fecondiſſimi, vi è ſempre tra terra e terra una diſparità non diſſimile a quella, che paſſa tra Caſa e Caſa. Preſentemente abbiamo terreni, che ſi pagano 150., e anco 200. e più ſcudi romani la tornatura, ed altri ne abbiamo, che non ſi pagherebbero ſeſſanta. Lo ſteſſo farà accaduto ſempre; onde non mi è paruto di dover fare ſopra tali prezzi fondamento alcuno.

Qualche meno incerto indizio può darlo il valore del beſtame. Nell' Archivio di S. Domenico, dal quale moltiffimi lumi ſempre ricavo, trovo la ſtima giuridica fatta di alcuni Cavalli della Maſnada, che teneva il Pubblico di Peſaro; con quattro Iſtrumenti ſi ſtimano quattro Cavalli; il meno porta 20. lire, il più 25. *Caps. B 32. 1296. &c. die 8. Menſ. Septembris Dñs Raynerius de Aymericis & Oddo Dñi Mathei extimatores equorum Maſnade Cois Penſaur. electi per Capitaneos populi & Capitulares artium in pñtia Mag. Viri Jobannis nati Dñi Malateſte Poſteſtatis & Capitanei Penſaur., Capitaneorum populi & Capitularium artium predictorum & de ipſorum conſenſu & voluntate extimarverunt unum equum Manentis de Caſtagneto de Maſnada Andrutii de Caſtiglione &c. XXV. libr. Rav. & Ancon. actum &c. Caps. B. n. 33. i medeſimi Deputati die 13. Septembr. extimarverunt XX. libr. Rav. & Ancon. unum equum nigrum totum cum duabus ſchinellis in cruribus anterioribus, & gallis in omnibus cruribus, & duabus ſpugnis in pedibus anterioribus & cum mugis in cruribus poſterioribus Guidutii Guidonis de Caſteldurante &c. actum &c. Caps. B 36. die 15. Novembris In Palatio Cois Penſ. Ubi iura redduntur. Ibidem Nobiles Viri Dñus Raynerius Aymericorum & Oddo Dñi Mathei extimatores equorum Maſnade & boium Civit. Penſ. electi &c. extimarverunt equum Gentilis Dñi Albergapi &c. mortuum de quodam vulnere ex percuffione balliſte XXV. libr. Rav. &c. Item extimarverunt unum equum &c. Thebaldutii Dñi Stelle videlicet peioramentum & dapnum ipſius equi percuffi & vulnerati apud Farnetum de una balliſta XX. libr. Rav. Naturalmente parlando eſſendo queſti Cavalli da guerra, faranno ſtati del prezzo maggiore.*

Qual foſſe la valuta de' Bovi lo impariamo dallo ſteſſo Archivio *Caps. B 164. 1363. Die 15 menſis Maji promiſit ſolvere &c. octo libr. Rav. & Anc. ex cauſa venditionis medietatis unius bovis &c. & de alia medietate d. bovis fecit ſe ejus ſotius & guardianus &c. promittens d. bovem ſalvare &c. & pro affictu d. bovis dare ſibi quolibet anno ſex quartos boni grani meri. Ma crebbe di molto il prezzo di queſti Animali, avendo oſſervato nell' Archivio della Nunziata num. 7. una carta del 1386. 14. menſis Octobr., in cui ſi prende medietatem unius bovis &c. pretii & extimationis &c. ſex Ducatorum auri &c. & pro affictu medietatis bovis predicti promiſerunt ſolvere &c. ſex quartos culmos granelle bone, pulcre, & nette ad menſuram Cois Penſ. Ho recata la ſoſtanza di queſti due contratti, perchè ſi vegga da una parte quanto in quei tempi ſi aggravaffe il povero contadiname con obbligarlo a corriſpondere una giogatica o collara così indiſcreta, e quanto per l'altra mal a propoſito declamino alcuni Moralifti de' noſtri giorni contro quella, che in oggi ſi eſige, benchè più della metà minore. Intanto eſſendo il Ducato d' oro allo ſteſſo prezzo di 37. ſoldi tanto nel 1363., quanto nel 1386. par chiaro che creſciuto foſſe*

fosse di prezzo questo genere, non potendo mai la diversità che passa tra bove, e bove portare la variazione di più di un terzo nel prezzo, quante ne passa tra otto lire, e sei ducati d'oro a ragione di 37. soldi.

Non così francamente assicurar posso quanto fosse la valuta del grano in quel tempo, poichè quantunque nel medesimo Archivio *Capf. B. 150.* trovato abbia che 1333. &c. 25. *Aprilis &c.* uno promettesse pagare 52. *sol. den. Rav. & Ancon. &c. ex causa emptionis unius salme grani*, contuttociò oltre la variazione che riceve questo genere dalla maggiore o minore abbondanza, restar potrebbe qualche dubbio su la capacità della soma; vien di vero questa limitata nel nostro Statuto lib. III, rubr. 93. in libbre 440. *Et quod salma grani vel farine, vel alterius bladi quod cum licentia & modis supra extraberetur intelligatur ad pondus 440. librarum & non ultra, & si majoris fuerit solvatur Communi pro rata de illo pluri quod fuerit ad rationem trium salidorum & trium den. Rav. ut supra expressum est.* Ma io son d'avviso, che questa limitazione, la quale è anco molto posteriore di età, e riguarda i tempi in circa dell'ultima riforma dello Statuto, cioè di quella del 1531.; parlandosi in quella rubrica del nostro *Illustrissimo Sig.*, titolo che fu dato nello Statuto al solo Duca Francesco Maria I. della Rovere, o al più a Giovanni Sforza, riguardasse la misura della gabella da pagarsi da chi estraeva quei generi, onde per sole libbre 440. di grano o farina dovesse l'estraente pagare quei nove bolognini e tre dinari, e sopra un tal peso il di più a rata, come appunto, benchè con misura diversa, e con diverse leggi fu ordinato rispetto a' Colli della Mercanzia; e che nondimeno la soma di grano da contrattarsi non a peso, ma a misura, fosse maggiore, e venisse composta di otto quarti, che noi diciam topi, onde valutandosi sei topi 400. libbre in circa, fosse la soma di lib. 530. in circa; così certamente si fece nel secolo XVI.; il che mi pare un argomento convincente, che ancora prima così fosse.

Lume forse più sicuro dar può il prezzo del pane, benchè appartenga questo al secolo XV. Riferii di sopra il Consiglio del Gennajo del 1437; in cui dicesi, che *quo tempore bononenum erat sex quaternorum dabantur decem uncie panis ad quaternum.* Sarà forse il pane cresciuto di prezzo nel seguente anno 1438. attesa qualche Carestia, apparendo dal med. libro delle Riforme pag. 51. che il dì 13. Dicembre di quell'anno fu fatto ordine, *quod nemo presumat vendere quartum grani ultra 14. bononinos & quartum ordeï decem;* dovettero adunque in quell'anno darsi solo otto oncie di pane al quattrino, giusta il prescritto nell'ordine, e provvisione sopra *el pane da vendere*, che leggevi nello Statuto lib. VI, pag. 109. t. *Valendo el quarto del grano quatordeſe soldi, se de fare el pane de otto oncie l'uno, & per uno dinaro de quattro oncie l'uno*, la qual provvisione naturalmente è quella che fu fatta nell'antecedente anno 1437. da' Deputati eletti nel Consiglio di credenza tenuto nel Gennajo di quell'anno, che di sopra riferii.

Dal medesimo libro de' Consigli si ha, che alli 6. Agosto 1439. fu fatto bando *quod nemo Macellator audeat vel presumat vendere lib. carniùm Castellanorum predictorum plusquam octo quaterni.* Calcolando queste somme alla valuta del Ducato d'oro, che allora era, come di sopra ho detto, di quaranta soldi, ben si vede, che i generi stavano all'incirca sul medesimo piede,

de, sul quale sono ora, a riserva della Carne, la quale era di un quinto più cara, effetto della scarsezza del bestiami, che la coltura di allora del territorio Pesarese cagionava, della quale scarsezza le cagioni, e gli effetti dimostrai in quella Scrittura, che stesi, e pubblicai sei anni sono col titolo: *Ragioni dei Possidenti ed Agricoltori Pesaresi &c.*; in fatti, calata forse essendo la scarsezza de' Bestiami, calò anco il prezzo della Carne; onde nel 1482. ne fu fatta una stima più discreta. Vedesi questa inserita nell' Istrumento di locazione fatto il dì 23. Dicembre 1482. per il seguente 83., e registrato nel lib. I. decret. pag. 2. ed è la seguente.

- „ Carne de Vitella de latte a soldi uno la libra grossa — lir. — 1: —
- „ Carne de Vitella de sopranno a dinari dodexe la libra prof. lir. — — 12.
- „ Carne de Porco a dinari undexi la libra grossa ———— lir. — — 11.
- „ Carne de Maracone a dinari 9. la libra grossa ———— lir. — — 9.
- „ Carne de pecore, becchi, capre, scrofe, & montoni ala
- „ banca del battifolle ad maius la libra grossa ———— lir. — — 9.

Ricordatevi, Sig. Guidantonio gentilissimo, del bando, che ho di sopra citato di Giovanni Sforza, che ordinò *doversi spendere 13. danari al bolognino vecchio secondo che altre volte &c.*; una tale avvertenza è necessaria, altrimenti non s' intenderebbe come fosse stato dato alla Vitella di latte il prezzo di un soldo, come maggiore de 12. denari tassati alla Vitella sopranno, nella guisa appunto, che non s' intende, come permettessero, che le Carni del Battifolle potessero venderli al paro del Maracone, cioè del bove ingrassato. Ma comunque sia di ciò, essendo il Ducato d' oro in quel tempo a soldi 50., ne viene, che il prezzo della carne allora stesse all' incirca al prezzo che corre per l' ordinario all' età nostra, e più dolce fosse che non quaranta anni prima.

Il prezzo del Vino nel 1453. era di 13. bolognini la foma, così rilevando da un istrumento di compra fattane dal Con. Guido Almerici per rogito di Ser Sepolcro, riferito negli estratti di Gio: Battista Almerici Sq. AH. C. 40.

Anco il prezzo dei pesci ci viene nello stesso libro dei Consigli del 1439. dimostrato; ma questo fa ben vedere quanto il lusso abbia in alcuni capi fatto sbilanciare le cose, poichè laddove allora una libbra di Storione non valeva che quanto tre libbre di pesci minuti, in oggi ne val quanto trenta. Eccovi adunque la stima del pesce per la quaresima del 1437., che leggesi a pag. 21. di quello; avvertite solo, che il bolognino era in quel tempo composto di sette quattrini.

Infrascriptum est pretium & extimatio quorumlibet piscium, & cuiuscumque conditionis & locorum qui venduntur ad pondus per suprad. quatuor cives tassatum & declaratum debere vendi ista quadragesima pñti & non ultra pena contenta in Statutis & ordinibus Communis Pesauri consimiliter prout infra particulariter apparet videlicet. Primo.

Pisces minuty cuiuscumque speticy vendi debeant den. septem quilibet libr. ————— den. 7.

Pisces majores videlicet Baldigare minute & vendantur & vendi possint qual. libr. den. septem ————— den. 7.

Si vero fuerint majores videlicet ab una libra infra usque ad

D d

sex

<i>Sex untias vendantur decem den. pro quat.</i>	_____	den. X.
<i>Ab una vero libra & ab inde supra baldigare & varoli vendantur uno bonon. pro qual. lib.</i>	_____	den. XIII.
<i>Libra corbellorum dentalium & oratarum vendantur & vendi possunt qual. lib. den. duodecim</i>	_____	den. XII.
<i>Libra vero piscium bestialium vendi possit den. sex</i>	_____	den. VI.
<i>Libra Sturionorum & rumbonun vendi possit</i>	_____	den. XXI.

Piscium de Peruxio.

<i>Libra Tengbarum de Peruxio pñti quadragesima tantum cuiuscumque ponderis existant vendantur uno bonon.</i>	_____	den. XIII.
<i>Libra vero Lascharum vendatur uno bonon. & qui vellet unam libram ipsarum tantum ut solvat den. novem, & qui vellet mediam libram ipsarum tantum solvat den. quinque.</i>		

Luccy da Comachio, de la Valle de Ferrara & de Ravenna & de qualunque loco fossero purchè non sia marino, & sia da le palute de Arimino in su verso li pred. lochi, li quali fossero de una libra & da una libra in su se venda ciascuna lib. den. XII.

Tenche de li pred. lochi de una libra inclusive & da una lib. in su in omne quantità den. dece la libr. _____ den. X.

Tenche Lucy & altri pesci che fossero de minore peso che de una libra, & fossero dei lochi pred. se debbano vendere & dare doy libre al bol. cioè sette den. la libr. _____ den. VII.

Aquadelle de qualunque locho dui quatrini la libra. _____ den. II.

Una sola riflessione mi sia lecito far qui. Anco in quei tempi non bastava per la popolazione di Pesaro quel pesce, che poteva la nostra Marina pescare, o con barche, o alle palate, e per provvedere ai bisogni della Città ne veniva da Perugia, e dalle Valli. La introduzione de' Salumi, che tanto del nostro danaro manda oltremonte, ed oltremare, ha tolto anco il modo di guadagnarsi il vitto a tanti Perugini, Comacchiesi, Ferraresi, e Ravennati, che si esercitavano nella pesca in quel lago, e in quelle valli.

Ma se i prezzi di questi generi, calcolando il valore che aveva allora il Ducato d'oro, stanno all'incirca alla proporzione, in cui sono in oggi; altri generi per ragione della rarità della materia, o della difficoltà dell'opera erano di un prezzo assai maggiore; per esempio del primo genere porterò quello del Velluto Cremisi; per esempio del secondo quello di un Breviario. Mi sia permesso premettere un breve tratto della nostra Storia. Nel 1431 alli 16 di Giugno furono cacciati di Pesaro i Malatesti, e dopo 27 Mesi, cioè nel 1433 furono essi richiamati. Allora *tempore quo homines Civitatis abstulerunt Statum ab Ecclesia, & dederunt prefatis Mag. Dominis nostris. Erant in hac Civitate pro Ecclesia & ad petitionem Ecclesie Angelus Pagnus & certi alii armigeri sotii d. Mag. Francisci Picinini*, ai quali fu promesso *ne impedirent intentum* salvar la roba, e le persone, e furono nondimeno di tutto spogliati; così espose per mezzo di un suo Cancelliere apposta spedito all'Arcivescovo Pandolfo: *Mag. & Potens Dñus Nicolaus Picennus & Mag. filius ejus Franciscus Picininus*, richiedendo che fosse dato risarcimento al danno contro la promessa fatto a quegli Uomini d'arme. Il Consiglio, cui fu da'

da' Malatesti rimesso questo affare, radunatosi li 19 Ottobre 1438 mandò da principio in lungo la cosa, ma essendo il Mezzalancia passato al servizio del Conte Francesco Sforza, stimò bene il medesimo Consiglio di quietarlo, e dar gli fece dieci braccia di velluto cremisi a ragione di tre Ducati d'oro il braccio. Valeva adunque il velluto cremisi allora almeno la metà più di quello vaglia in oggi qualunque più bel velluto di tal colore. Forse non vi dispiacerà, che qui vi riferisca l'Istrumento registrato nel detto libro delle Riforme a c. 59.

1439. *Indictione secunda & die 13. Maji Pisauri in fondico Jacobi Pompeii Joxep de Verona & sotiorum sit. In quarterio Sancti Jacobi. Juxta viam publicam, & bona heredum Mag. Dñi Karoli de Malatestis Pisauri &c. presentibus Tomaxio Alferio de Verona, & Joxep Venturini Mercatoribus de Verona habit. Pisaur. & bartolo Mag. Dominici Merzarii de Pisauo testibus &c. Sponte Bartolomeus, alias Fiorentino famulus strenui viri Antonci de Exio alias Mezalanza Armigeri Illustrissimi Comitit Francisci Sfortie &c. vigore supradictarum literarum et commissionis sibi ut dicitur fatte per dictum Antonium alias Mezalanza facit finem, et quietationem &c. dicto nomine Rubertbo de Antilla refferendario et mihi Vincentio Cancellario presentibus stipul. et recipient. vice et nomine Reverendissimi et Magnificorum Dominorum nostrorum de Malatestis Pisauri &c. et Comunitatis Pisauri, et ejus Comitatus et singularium personarum dicte civitatis et comitatus de omni depredatione omnium et singularium rerum videlicet armorum et equorum et aliarum rerum que apparerent depredate dicto Antonio tempore quo dictus Antonius alias Mezalanza erat cum Francisco Picinino in civitate Pisauri videlicet cum Angelo pacis ad custodiam civitatis Pisauri tempore regiminis Ecclesie tempore quo prefati Dñi reintraverunt dictam Civitatem. Et hoc ideo fecit dictus Bartolomeus nomine quo supra quia in presentia dictorum testium et mei Vincentii Cancellarii &c. stipulant. et recipient. nomine quo supra recipit brachia decem veluti crimesni plani ad rationem trium ducatorum auri boni et justi ponderis pro singulo brachio a Rubertbo suprascripto dante et mensurante nominibus quibus supra &c. dicto Bartolomeo presente et acceptante nomine quo supra pro integra satisfatione omnium et singularium rerum depredatarum dicto Antonio dicto tempore &c. que quantitas velluti ascendit ad quantitatem triginta ducatorum aureorum auri boni etc. etc. pro quibus omnibus etc.*

Or passo al Breviario. Nell' Archivio di S. Domenico *Caps. B 414.* si conserva il testamento li 5. Settembre 1478. fatto per gli atti di Bartolomeo degli Atti Notaro dall' egregia Donna Andriola, ch'era stata moglie di quel Giacomo de la Zecca, di cui di sopra ho parlato; nel qual testamento leggesi la seguente particola. *Item etc. in florenis XV. in moneta ad rationem bon. 40. pro quolibet floreno heredem instituit Venerabilem Dñam Claram etc. ipsius filiam et nunc Monialem etc. Monasterii Corporis Christi etc. ex quibus XV. floren. etc. emi voluit unum breviarium pro ipsa Dña Clara etc.* Abbiamo veduto di sopra, che il Ducato d'oro nel 1463. valeva 49. Bolognini, nel 1487. ne valeva 52.; supponiamo, che nel 1478. ne valesse 50., calcolando i detti 15. Fiorini al Ducato, tornano 12 Ducati in punto; ficchè un Breviario nel 1478. valeva 12. Zecchini d'oro in punto. Sarebbe ben duro ai nostri Preti se a così caro prezzo dovessero procurarselo. Ma quello, che a me fa specie maggiore è, che tanto costasse un Breviario in tempo che già era comin-

minciata la stampa, e trattandosi di un Breviario per una Monaca in un Monastero di rigidissima osservanza, per il quale non facevano nè dorature, nè miniature; seppure non volle farsi un legato di quella somma col titolo di comprarsi un Breviario; non perchè tanto dovesse quello costare, ma perchè potesse la Monaca goderli il di più.

Di un altro prezzo ancora facciasi parola, cioè della paga de' Soldati. Nell'Archivio di S. Domenico si hanno tre carte, tutte tre del 1296., dalle quali vedesi quanto il Comune di Pesaro in questo spendesse. *Caps. B 31. Homizolus de Urgina, Lazarinus de Rocha, et Raynerius de Montirone Capitanei peditum qui morantur ad custodiam Civit. Pens. pro se ipsis, banderia, et Trombeta, et peditibus ipsorum furunt confessi &c. recepisse a d. Johane Dñi Guidonis de Farneto Depositario Cois dante et voluente pro Cõe Pensauri quingentas sexaginta quinque libr. et decem soldos Rav. et Anc. pro mensibus Junii et Julii*; nella medesima carta *Homizolus de Urgina. Lazarinus de Rocha et Zannes Vivianus Capitanei peditum qui morantur ad custodiam Civit. Pens. pro se ipsis et d. eorum peditibus videlicet d. Homizolus pro XLIII. peditibus, d. Lazarinus pro XXIII. peditibus, et d. Zannes Vivianos pro XVIII. peditibus et pro banderiis et Trombettis fuerunt confessi etc. recepisse etc. trescentas novem libras. Rav. et Anc. pro paga ipsorum omnium pñtis mensis Augusti. d. Caps. B 34. Homizolus de Ursema etc. pro se ex XLV. peditibus ad rationem trium librarum pro quolibet pedito 141. libr. Rav. et Anc. pro tota paga mens. Septemb. etc. Raynerius de Montirone etc. pro paga mens. Septembr. prox. preter pro 30. peditibus, 93. lib. Rav. et Anc. etc. Lazarinus de Rocha etc. pro paga mens. Septembr. etc. pro XXIII. peditibus sexagintaquinque libr. Lo stesso porta la seguente carta *Caps. B 35.*, onde vedesi, che nel 1296. la paga di un Soldato semplice era di tre lire al mese, e di sei quella del Capitano. Chi sapesse giustamente il valore dello Zecchino o sia Ducato in quell'anno, potrebbe esattamente ragguagliarlo. Sullo stesso piede furono pagate altre Truppe nel 1439, benchè cresciuto fosse il valore del Ducato, ciò, che più chiaramente apparisce dai libri della Depositaria del 1440, esistente nel nostro Archivio segreto, in cui si nota a mese per mese la paga data a *Jacomo de Pero Banzo da Fossombrone Castellano della Rocha de Pesaro cum septe paghe de suo salario a raxione de lir. 27. et mese*; benchè questa aumentata poi fosse a tempi di Alessandro Sforza, vedendosi nel libro della Depositeria del 1452. *Ludovico da Pexia Castell. della Rocca de Pes. cum dece paghe computata la sua per un mese lir. 50.* Il medesimo libro del 1440. ci dà anco il prezzo della cera, che fu per la festa del Corpus Domini comprata dalla Comunità a bolognini quattro la libbra, e restituiti gli avanzi a bolognini tre; e questa nel 1452. fu pagata soldi 4. e den 6. per libbra, e restituito l'avanzo a bolognini 3. e mezzo.*

Ma lasciamo ormai questo gineprajo, e passiamo alle monete degli Sforza senza parlar più nè di valore, nè di prezzi.

III.

S. I.

Alessandro Sforza, che primo di tal famiglia dominò in Pesaro, nacque in Codignola nel 1409. Così scritto avea Lorenzo Boninconti negli Annali stampati dal Muratori Tom. XXI. *Script. Ital.*, benchè errasse nel nome da prima imposto ad Alessandro, come vedremo. *Eodem Anno (1409) Alexander Sfortia Codegnola nascitur Mense Octobris, cujus nomen Gregorius, sed quod Alexander Pontifex eo anno creatus est, Alexander dictus.* Ma la cosa potrebbe parer dubbia, dacchè nella vita di Sforza scritta da Leodvisio Crivelli, e pubblicata dal med. Muratori Tom. XIX. si assegna al 1410. la nascita di Alessandro. *Eodem ipso anno (1410) Sfortia Alexandri filij nutritate latatus est.* Ma deciderà la questione a favor del Bonincontri la testimonianza dell' Autore Anonimo della vita di Sforza in volgare, Scrittore non sol coetaneo, ma che conoscenza molto particolare avea della di lui famiglia, narrando da principio, che Sforza morì di 54. in 55. anni, e soggiungendo = *Et questo tempo è certo, nè questi anni passava secondo la relazione de la Madre, da la quale più fiade audij questo.* Ebbe notizia il Muratori di quest' opera; ma giudicolla perduta; io ho avuta la fortuna di trarne copia da un esemplare MS., che fu già di Gio. Sforza Sig. di Pesaro, come in esso è notato di carattere di Gio. Germani d' Austria di lui Cancelliere. Così dunque in essa scrive l' Anonimo Autore. = *Quest' anno (1409) nacque Alexandro in Codegnola del mese d' ottobre, al quale fu posto nome Giorgio. Sforza quando el seppe, non li piacque, & essendo creato nuovamente Papa Alexandro, volse per amor de quello se chiamasse Alexandro, & così se chiamò.* = Un' altra notizia da questa vita si ritrae rispetto al nostro Alessandro; giunse a me nuova la cosa; onde penso comunicarvela. All' anno adunque 1420. in essa vita così si legge. = *Alhora Sforza, stando a Fiorenza Papa Martino, dixè voleva Alexandro suo figliolo, ch' era a Ferrara cum li figlioli del Marchese di colà; & chel voleva tenere in Corte presso se; farlo studiare, et metterlo come pareva ad Sna Santità; et così fu fatto: fo mandato per lo dicto Alexandro, et menato, et presentato a Papa Martino, el quale el recevè lietissimamente, et tenne presso se.* Ma non era questa la vocazione di Alessandro. Si pose anch' egli in appresso al mestiero dell' armi, e riuscì in esso di tal capacità, e valore, che nel 1434., vale a dire in età di soli 25. anni fu dal fratello Francesco lasciato alla testa de' suoi stati, e delle sue armi nella Marca, ove, come narra il Simonetta nella Sforziade stampata dal Muratori Tom. XXI. *Script. Ital. lib. III.* battè l' esercito di Niccolò Fortebracci, nella qual battaglia restò ucciso l' istesso Fortebracci; indi ricuperò Assisi a nome della Chiesa, e liberò Leone suo fratello, che ivi detenuto era prigione. Ma io non ho qui da stendere le memorie di Alessandro; dir debbo solamente, com' ei di Pesaro divenisse Padrone. L' inetto nostro Galeazzo Malatesta acerbamente perseguitato da Sigismondo Sig. di Rimino, spogliato di Sinigaglia, e della maggior parte delle Castella del Pesarese, e del Fossombronate, e assediato per fino in Pesaro, ricovrossi a Fossombrone, e

veden-

vedendosi impotente a resistere alla forza, agl' inganni, e alla soverchieria di Sigismondo, ed avendo provato, che privi di effetto riuscivano tutti quegli accomodamenti, che si stipulavano, cadde in una specie di disperazione. Egli non aveva altri maschi che un naturale per nome Maltorello. Isabetta sua figliuola, la quale era stata già lasciata erede universale dall' Arcivescovo Pandolfo suo Zio, come si è veduto, aveva avuto da Piergentile Varani suo Marito Costanza virtuosissima Principessa, che era stata colla Madre lungamente in Pesaro, presso l' Ava sua materna Battista di Montefeltro, donna, del cui gran merito parlano le Storie, e la cui pietà viene attestata dal fatto di rendersi dopo la morte del pred. Galeazzo suo Conforte, Monaca professa in S. Lucia di Foligno. In questa sua disperazione adunque parendoli d' uscire da grandi affanni, rinunziando e lasciando la Signoria, come scrisse Guerriero Berni Segretario di Federigo di Montefeltro nella Cronica di Gubbio, più volte avria dato quello stato ad altri, se non fosse stato il Sig. Federico, il quale da buon Nipote non sol difeselo con l' armi, ma per quanto potè rattennelo da un passo, di cui si sarebbe forse pentito, come infatti se ne pentì. Finalmente avendo il Papa, che fatto avea pace col Conte Francesco Sforza, fatto ordinare a Galeazzo, che compromettesse tutte le sue differenze con Sigismondo Pandolfo nel Cardinal d' Aquileia Camerlengo, e nel med. Conte Francesco Sforza, destinò con suo mandato di Procura, fatto in Fossombrone li 19. Ottobre 1444. Giovanni Giordani di Pesaro a comparire in suo nome avanti i Pred. Signori. Questa procura conservasi nell' Archivio Giordani al n. 62., ed illustrando la Storia di que' tempi, ne riferisco quì la sostanza.

In Christi &c. 1444. Ind. temp. &c. Dñi Eugenij &c. pp. IV. & die 19. Mens. Octobr. Cum hoc sit quod per literas Rm̃i in Christo Patr. & Dñi Dñi L. dignissimi Cardinalis Aquileien. SSm̃i Dñi nostri Pape Camerarij nec non Apostol. Sedis Legati &c. Magnificus & Potens Dñus Galeaz. de Malatestis Pisauri &c. fuit advisatus quod in pace, & concordia conclusa, & stabilita in Civitate Perusij inter SS. Dñum nostrum D. Eugenium pp. IV. ex una, & Illustrem Dñum D. Franciscum Sfortiam Vicecomitem &c. ex altera sive prefator. SS. Dñi nostri, & Dñi Comitis Legatus vel Commissarios inter cetera fuerit determinatum quod de discordijs differentijs sive controversijs quibuscumque que usque in presentem diem fuerunt & sunt inter prefatum Mag. Dñum Galeaz. de Malatestis Pisauri, &c. ex una, & Magn. Dñum D. Sismundum de Malatestis Arimini &c. ex alia occasione Civitatis Castrorum & locorum infra scriptorum videlicet Castru Gradarie Castrorum & lochorum tam Comitatus Civit. Pisauri, quam etiam Forisempronij, nec non Civitatis & Comitatus Senegalie a prefato Magn. Dño Sismundo Pandulfo retentorum & occupatorum in grave damnum & prejudicium prefati Dñi Galeaz. & subditorum ejusdem, sive eidem commissorum, & omnium dependentium, emergentium & conessorum ab eisdem & offensarum hinc inde usque in presentem diem illatarum & receptarum &c. Prelibati Magn. Dñi S. Dñus Galeaz. & Dñus Sigismundus Pandulfus teneantur & debeant compromittere & compromissum facere in prelibatum Rm̃um D. L. Cardinalem Aquileien. &c. & in prefatum Illust. Dñum Comitem Franciscum Sfortiam Vicecomitem &c. Idcirco prefatus Magn. D. Galeaz. de Malatestis tamquam verus filius obedientie ac pacis, & salutis patrie & subditorum sibi commissorum avidus, volens adimplere oia & quecumque preli-

prelibati SS. Dñi Nostri ac etiam prefati Rñi Dñi Cardinalis placita esse presumunt, omni meliori modo via &c. fecit constituit &c. spectabilem & eximium Legum Doctorem Dñum Jobem de Jordanis de Pis. pñtem tamquam absen. suum verum ac legitimum procuratorem &c. nec non ad oia et singula suprascripta et infrascripta Ambasciatorem et Commissarium spāliter et expresse ad comparendum d. proño noie coram Ill. Dño Nostro Papa ac coram aliis Rñus Dñus Cardinalibus, et prelati, et presertim ac noiatam coram Dño L. Cardin. Aquileien. et in Rñam D. suam, nec non in Ex. prefati Comitit Sfortie Vicecomitit etc. Compromittend. et compromissum fatiend. in valida, et plenissima forma de iure et de facto ad sensum sapientis eorum de oibus et singulis causis differentijs, et controversijs inter ipsas partes vertentibus tam occasione Castri Gradarie, et aliorum Civitatis et Castrorum, de quibus supra fit mentio, quam aliorum damnorum iniuriarum et ofensarum per unam ex partibus contra aliam, et e converso factarum et illatarum usq. in pñtem diem. Et ad dicendum, exponendum et allegandum etc. oia et singula iura, privilegia, et rationes prelibati Magn. Dñi Galeaz. prout sibi procuratori quomodocumque, et qualitercumque visum fuerit expediens et opportunum. Et generaliter oia et singula circa id necessaria dicendum, faciendum, concludendum promittendum, et terminandum etc. que ipsemet etc. Dñus Galeaz. etc. facere etc. posset si personaliter adesset etc. Promittens prefatus Magn. Dñus etc.

Actum in Civit. Forisempronij et in Rocha eiusdem Civitatis pōst ex parte superiore Civit. pref. iux. For. in Cois et al. Pñtibus Nobilibus et Prudentibus Viris Antonio Nerij de Saiano, Sancte Clementis de Pis. et Michaeli de Chianto oibus existen. in Castro pred. testib. etc.

Loco * Signi et Ego Orlandinus Ser Bartolini de Tumba publ. Imperiali auctoritate Not. nec non Cancel. prefati Magn. Dñi Galeaz. oibus etc.

Ma ebbe il Giordani i suoi ordini segreti. Col mezzo del Conte Federico Nipote di sua moglie se l'era intesa Galeazzo con gli Sforza, ed aveva già promessa Costanza sua Nipote in moglie di Alessandro, il quale il dì 8 Ottobre di quell'anno fece mandato di procura in persona del medesimo Conte Federico per sposare la sopraddetta Costanza; stabilito così il tutto fu fatta da Galeazzo il dì 15. Gennajo 1445. la cessione di Pesaro, e Fossombrone unitamente ad Alessandro Sforza, e a Federico di Monfeltro. Ho copia de' Capitoli fermati, e sottoscritti tra i predetti Signori, da' quali Capitoli apparisce quanto mal regga tutto ciò che leggesi intorno a quest'atto, e ai patti co' quali fu fatto, non solamente nel Clementini, nel Muzio, ed in altri più moderni, ma ancora negli Annali Forlivesi Tom. XXII. Script. Ital. nel Diario Ferrarese Tom. XXIV., e in altri più vetusti Scrittori, e quanto più giustamente riferisse la cosa Guerriero Berni nel Cronico di Gubbio. Tom. XXI. Però cercò rilasciare a Sig. Federico quello Stato; quale prudentissimo in ogni suo fatto, sapendo che l'antico proverbio è, che compagnia non tolse mai parte, trattò, che il Sig. Alessandro togliesse per Donna Madonna Costanza nata di Madonna Isabetta figliuola di Galeazzo, e di Madonna Battista, e che il Sig. Alessandro avesse Pesaro. Conchiuso adunque il parentado, e pigliate le possessioni delle d. Città etc.

Con quali patti poi dividessero tra loro il nuovo acquisto Alessandro, e Federico, non ho potuto accertarlo, nè questo è il luogo da rintracciarlo. Basti avvertire che sposata il dì 8. Dicembre antecedente dal Conte Federico

derigo in nome di Alessandro a Camerino Costanza Varani, ed adempite nel mese di Febbrajo le altre condizioni stipulate per gli assegnamenti di Galeazzo: a dì 13. de Marzo la mattina li Castellani di Pesaro, et li Contestabili delle porte, et li ufficiali della Guardia della Città di Pesaro giurorono esser fedeli al Sig. Ms. Alexandro Sforza; e in el d. millesimo a dì 17 de Marzo el d. Sig. Alexandro corse la Città di Pesaro per lui, messe le sue bandere per tutte le porte et. come si legge con altre particolarità diligentemente notato in un MS., che conservasi nell' Archivio delle Monache del Corpus Domini, benchè varj di un giorno la memoria che ne lasciò Giovanni Sforza in un libro, in cui fece l'Indice delle Scritture, ch' erano in sua mano, tanto della Casa de' Signori Malatesti, che sua; così egli scrisse: *Nota come nel MCCCCXXXV. a dì XVI di Marzo l' Ill. Sig. Ms. Alessandro Sforza mio Arvo intrò in Pesaro etc. prese la possessione etc. sul vespro corse la terra gridando Sforza Sforza.* Ciò giustifica gli Annali Forlivesi, che al Marzo appunto assegnano questo fatto, e mostra l' errore del Cronico Riminese Tom. XV. Script. Ital., che lo assegna al dì 16. Febbrajo; il qual errore rimarrebbe dimostrato ancora dalla supplica di Francesco de' Metelli da Pesaro, che riferii nell' operetta della Patria della B. Michelina p. LII. segnata in Fossombrone li 14. Marzo, poichè se avesse lo Sforza prelo già ai 16. di Febbrajo possesso di Pesaro, nè avrebbe più Galeazzo sottoscritte suppliche, nè farebbe più il Metelli a lui ricorso. Divenuto così Alessandro Padrone di Pesaro, benchè Eugenio IV., cui molto dolse il fatto del Malatesta, contro il quale pubblicò anco nel seguente Aprile le censure, non volesse accordargli mai la Investitura, la ottenne nondimeno dal Successore Niccolò V., e la Bolla originale data X. Kal. Aug. 1447., presso di me si conserva. Quietamente godè Alessandro del suo Dominio fino al 1473., in cui andando a Venezia, da improvviso accidente colpito la sera del Sabato 17. Aprile presso a Ferrara, come notasi nel Diario Ferrarese Script. Ital. Tom. XXIV. *di notte a ore due moritte in la hostaria della Fossa il Sig. Alexandro de Pesaro, che fo solo de Sforza de Codegnola.... & così fu portato il Corpo in d. giorno di Domenica a seppellire a Pesaro, e dopo lui successe il Sig. Costanzo &c.* Molto potrei dire di questo valoroso Principe: ma non entrerebbe questo nelle vostre misure. Non entra in esse neppure il gran Medaglione, che di lui conservo, del quale nondimeno vi fo la descrizione; da un lato vedesi la sua testa con gli omeri armati con lettere intorno: ALEXANDRO SFORTIAE DIVI SFORTIAE FILIO IMPERATORI INVICTISS. Dall' altro la testa di Costanzo suo figlio con parte del petto pur armato con lettere: CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA FILIVS BENEMERITO PARENTI DD. MCCCCLXXV. Veniamo dunque alle monete di Alessandro, le quali sono in conseguenza state battute dal 1445. al 1473.

Due di esse sono state fino ad ora pubblicate; la prima dal Muratori nella sua dissertazione *de Monetis Italia*, ed è di argento. Da una banda ha in giro: ALEX. SFORTI., nel mezzo A., compimento della parola *Sfortia*. Nel rovescio in giro: DOMINVS PIS., nel mezzo incrociate le rimanenti lettere AVRI. (Tav. I. n. V.). La seconda dal Bellini nella seconda dissertazione pubblicata in Ferrara nel 1767., ed è di rame; da un canto ha in giro: ALEX. SFORTIA, nel mezzo il Leone rampante col cotogno, stemma

ma di quella famiglia; dall' altra: DOMINVS PISAVRI, nel mezzo una croce (n. VII. e VIII.). Io già mi protestai con voi, gentilissimo Sig. Guid' Antonio, che non avrei fatto caso di quelle piccole minuzie, che s' incontrano tra conio e conio. Ho trascurate queste osservazioni anche quando si è trattato di medaglie antiche; onde tanto più credo, che trascurar si possono, quando si tratta di monete moderne. Contutto ciò non lascio d' avvertirvi conservarne io una di argento puro simile appunto a quella prodotta dal Muratori, nel rovescio della quale in cima in vece di quella crocetta vi è il quartiere stemma della Città di Pesaro, il quale stemma vedesi per l' ordinario nelle altre monete tutte; non vi trasmetto il disegno di questa, che come ho detto, fu dal Muratori pubblicata, maggiormente perchè lo stesso stemma vedesi anco nell' altra moneta pur d' argento puro del medesimo Alessandro, della quale in appresso parlerò. Intanto giovami avvertire l' errore preso dal Muratori, il quale nella sua dissertazione al num. 3., producendo una moneta di Costanzo figlio di Alessandro, nel cui rovescio vedesi in cima questo stemma, lo giudicò appartenere alla di lui famiglia *cum scutalo ejus insignia completente*. Ma di vero appartiene quello alla Città di Pesaro, come ben riconobbe il Bellini nella prima dissertazione riferendo al num. 4. una moneta di Giovanni figlio di Costanzo *in circuli summitate prefert Pisarenfis Urbis stemma*, ed altre volte poi ripete lo stesso.

La terza moneta adunque di Alessandro, che io vi produco al n. VI. è pur di argento puro, e di peso come l' altra, di grani quattordici. Nel circolo della parte anteriore ha in cima un par di corni di Daino con lettere: ALEX. SFORTI, nel mezzo ha una morfa da Cavallo, che noi chiamiamo mordacchia, e che rappresenta appunto un A; Nel rovescio nel mezzo del circolo, come ho detto, vedesi lo stemma di Pesaro con lettere DOMINVS PIS., nel mezzo incrociate le lettere, che terminano la parola AVRI.

Una parola dirò della ragione per cui per l' ordinario vedesi l' arme della Città nelle monete e dei Malatesti, e degli Sforza, e di Francesco Maria della Rovere. Questi Signori erano dal Papa investiti di Pesaro, s' intitolavano *Dominus Pisauri*, ma il loro dominio non era così assoluto, che non dovessero dipendere dalla Città. Il XIV. dei Capitoli, co' quali Galeazzo Malatesta fece la cessione di Pesaro, e di Fossombrone, che si è detto, è il seguente. *Item che la Città di Pesaro non possa esser tratta fuori de la libertà usata, cioè come hora si ritrova, nè possa essere più datiata, ch' ella sia*. Rimase pertanto la Città padrona di tutte le sue entrate fino al 1503, in cui fu obbligata a trasferirle in Giovanni Sforza con la nota transazione, di cui doluti si sono sempre, e sempre si dorranno i Pesaresi. I Signori avevano dalla Comunità il loro salario, e questo era di lire 600. nette al mese. La Comunità faceva tutte le spese; tutti i redditi erano comuni, nè potevano essi senza l' assenso della Comunità disporne; quindi in tutte le donazioni de' beni confiscati fatte da quei Signori, comparisce unitamente con loro a donare il Sindaco della Comunità. Son ben persuaso, che la cosa fosse ridotta a una formalità; ma questa formalità medesima fa vedere, quanta considerazione la Comunità esigesse; onde non sia meraviglia, se nella moneta ancora lo stemma di lei si apponesse. Ho detto, che avevano essi dalla Comunità il loro salario tassato in lire 600. il mese;

E e

Ecco-

Eccone la prova nei citati libri della Depositeria del 1440., e 1452. Leggesi nel primo a c. 12.

„ Provixioni de ly nostri Rmo & Mag. Signorij Rmo in Christo Padre
 „ & Mag. & Exc. Sig. nostro Mf. Pandolfo dei Malatesti Arcivescovo libre
 „ seicento nette per la sua provixione de questo presente mese de Maggio
 „ lib. 600 — 0 — 0 netti.

e così in appresso di mese in mese; in fine poi

„ adì ultimo de Aprile 1441.

„ Mag. Sig. Galeazzo dy Malatesty de Pesaro per la sua provixion de dexe
 „ dy, comenziata a dì 20. de Aprile, dapoy che Monf. mory a raxione de
 „ lib. seicento nett. al mese monta lib. ducento nett. lib. 200 — 0 — 0.

Leggesi nel secondo pag. 27.

„ 1452. adì ultimo de Agosto.

„ Ill. & possente Sig. Nostro Mes. Alexandro Sfortia de Pesaro &c. per
 „ sua provixione de octo mesi proximi passati comenzando dal dì primo de
 „ Genn. seguendo per tutto dell' ultimo dicto a raxione de lib. seicento net.
 „ per ciascuno mese lib. 4800 — 0 — 0. net.

e così in seguito, benchè a tempi di Alessandro Sforza medesimo per composizione fatta per le spese di Ambasciatori, Corrieri &c. si accrescesse la somma di libbre 1500. l' anno, tantoche ciò che la Comunità contribuiva allo Sforza, era in tutto lire 8700; altre 500. lire dovettero crescerfi poi per qualche altro titolo, e non sò in qual tempo, giacchè nel citato istrumento di transazione nel bilancio della spesa notasi: *Spesa per l' Illustrissimo Sig. Nostro libre nove mila e ducento lib. 9200.* Ma o poco più, o poco meno era sempre la cosa sul piede di provvisione, o salario. Quindi quando Giovanni Sforza appropriar si volle tutti i redditi della Città, andò in Consiglio, propose la cosa in aria di far vantaggio alla Città med., mettendola in pieno arbitrio del Consiglio, e dichiarandosi, come nel citato Istrumento si legge, che *sua Illustriss. Dominatio contentam se vocaverit, & contentam se esse voluerit, ut dixit, eius solita provvisione consueta sibi dari, & suis Illm̄is DD. Progenitoribus..... & quod ultimo loco licet pluries replicato & reiterato sua Illustriss. Dominatio hoc in arbitrio Comunitatis & Consilij remiserit &c.* Ma di ciò abbastanza. Passo ora alle corna di Daino, ed alla morfa, o mordacchia, che si vedono nella parte anteriore di questa moneta. Sono queste le impresse non tanto di Alessandro, quanto della Casa Sforza. La morfa da Cavallo, che si vede nella moneta, di cui ho parlato, incontrafi anco nelle monete di Costanzo suo figliuolo pubblicata dal Muratori numero 3. Ma non fu questa particolare nè di Alessandro, nè di Costanzo, ma fu comune anco al Conte Francesco Sforza. Nell' Archivio di Casa Giordani al n. 74. si conserva un Diploma di Francesco Sforza già Duca di Milano dato *die 29. Julij 1454.*, con cui naturalizza Matteo Giordani per Cittadino Milanese. Resta appesa a quella pergamena la cassetta d'ottone, entro cui stava il sigillo di cera, lavorata a bulino sopra e sotto; di sopra nel mezzo vi è la grande arme Sforza, con lettere Gotiche dai lati F. S., e quattro impresse, la scopetta, tre anelli col diamante intrecciati, il cotogno, e la stessa morfa da Cavallo; anzi nei capitelli delle pilastre, che formano il portico della nostra corte sulla piazza, fabbrica incominciata da Alessandro, vi è spesse volte

volte questa morfa, ed è ancora ne' capitelli di quella loggia nella Fortezza di Pesaro, che fu terminata forse, ma certamente ornata da Giovanni Sforza. Quanto alle corna di Daino, così le ho chiamate, perchè così chiamolle l' Ab. Bellini, e tali veramente pajono; ma non è, che io non stia in dubbio, che fiasi piuttosto voluto rappresentare due ali di Nottola. Nelle impresse scolpite ne' nominati capitelli, più volte si ripetono queste ali come vi feci osservare; e vi farò veder queste anco in un' altra moneta di Costanzo, di cui or ora parlerò; all' incontro le supposte corna di Daino non ho saputo trovarle altro che nelle monete. Comunque sia, troppa stima ho per il Sig. Ab. Bellini, che così giudicolle, per non dovere anch' io chiamarle in appresso nella stessa guisa.

§. II.

AD Alessandro succedette Costanzo suo figliuolo; nacque egli di Costanza Varana il dì 5. Luglio 1447. a ore 24., ed essendo morta il dì 13. di quel mese di Giovedì a ore 10. la virtuosa Costanza sua Madre, fugli imposto in memoria di lei il nome di Costanzo nel solenne battesimo, che fu fatto il Sabato seguente 15. Luglio, siccome diligentemente fu notato nel MS. di sopra citato. Entrò, come si è detto, nella Signoria di Pesaro in età di 26. anni per la morte del Padre nel 1473., e nel seguente anno 1474. con bolla data *Kalendis Janis* ottenne da Sitto IV. la conferma di sua investitura con l' estensione della medesima a favore de' figli, e nipoti. Nel 1475. sposò Camilla d' Aragona, nipote del Re di Napoli; e le nozze di lui, fatte con regio apparato, formano la maraviglia di chi ne legge la descrizione, la quale fu anco stampata in quell' anno in Vicenza dal Levi lapide. Morì Costanzo alli 19. di Luglio 1483. di Sabato a ore 19., di 36. anni. Tre medaglioni di lui confervo, oltre quello con l' immagine del Padre, che vi ho di sopra riferito. Il primo ha nel diritto il busto di Costanzo con lettere: CONSTANTIVS SFORTIA PISAV. DOMIN., nel rovescio la pianta della Città di Pesaro con lettere: CONSERVAT. VRB. SVÆ. Il secondo ha il medesimo busto: CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA DI. ALEX. SFOR. FIL. PISAVRENS. PRINCEPS AETATIS AN. XXVII., nel rovescio Costanzo armato di tutto punto a cavallo, che corre, con lettere: QUIES. SECVRITAS. COPIA. MARTIS HONOS. Z SALVS PATRIAE. MCCCCLXXV., nel piano IO. FR. PARMEN. Il terzo con lo stesso busto, e le stesse lettere, ha nel rovescio la Rocca di Pesaro con lettere: INEXPVGNABILE CASTELLVM CONSTANTIVM PISAVRENSE SALVTI PVBLICAE MCCCCLXXV., ed il nome dell' artefice IO. FR. PARMEN. Potrebbe sembrare ad alcuno, che moneta fosse di Costanzo quella, che pubblicò il Muratori *de Moneris &c.* num 6. colla medesima Rocca di Pesaro nel rovescio, e lettere: SALVTI ET MEMORIAE CONDIDIT, e che non ha rilievo alcuno, come sogliono avere le medaglie: ma medaglia ella è veramente, e a persuaderlo basterebbe il riflettere, che è di puro rame, e che in quei tempi non si dava moneta di rame senza qualche lega d' argento più o meno, secondo il valore che aver dovea, e molto meno moneta di rame così grande. Ma rende la cosa più che evidente ciò che leggesi in

E e z

una

una memoria scritta da autor coetaneo, e conservataci da Salvador Salvadori tra le mie memorie MS. di Pesaro Tom. V. pag. 38. t. *Adì 3. Giugno 1474. il Sig. Costanzo avendo fatto cavare i fondamenti per fondare la Rocca di Pesaro, e prima avendo preparata una pietra quadra con quattro anelli, nella quale era una buca, dove vi pose molte medaglie dell'immagine sua con iscrizioni, & riservate con un anello di piombo fu benedetta nella Chiesa maggiore della Città, essendosi prima detta la Messa solenne con bellissime musiche dal Vescovo, e portata processionalmente fino al luogo, sua Signoria Ill^{ma} di mano propria la pose nel fondamento, e quella fu la prima, & in quell' ora fu sì grande il suono delle campane, e i tiri dell' artiglierie, di trombe, e di tamburi, che pareva stornire le orecchie, & fu alle 15. ore, e vi fu presente, che accompagnò il Sig. Costanzo, il Sig. Vitaliano Borromeo Milanese, giovane di belle maniere. Or quali furono mai le medaglie, che in tale occasione seppellì sotterra Costanzo, se non questa di cui parliamo? Il medaglione, che pur ora ho descritto, essere non puote certamente, poichè portando quello l'anno 1475., è chiaro, che fu fatto solamente l'anno dopo. L'aver poi l'accennata medaglia poco rilievo, nasce dall'essere di conio, nel quale non è sì facile dar tanto rilievo, quanto ne hanno i medaglioni, che ho riferito, e che sono di getto. Ma dalla medaglia torniamo al medaglione, nel quale vedesi tutta l'intera fortezza con gli ornamenti ancora d'illuminazioni, e con l'anno, come ho detto, 1475. Contuttociò non creda alcuno, che in quell'anno compito ne fosse il lavoro. La fundamental pietra fu posta, come si è veduto, ai 3. di Giugno 1474., e l'iscrizione in essa pietra incisa, che il medesimo Costanzo Sforza registrò in un libro, di cui più volte farò menzione, è la seguente: ✠ *Anno salutis Jesu Christi MCCCCLXXIV. Constantius Sfortia Princeps invictus divi Alexandri Sfortia filius quum anno ejus Imperii secundo sua providentia Castellum Constantium Urbe propria Pisauro juxta sinum Hadriaticum strueret, me prima rotunda Turris orientem prospicientis fundamento manu propria prius collocavit atatis sua anno XXVI.**

*Surgat opus clarum, quod nunc Constantius ipse
Molitur; captis annuat ipse Deus.*

Ma il lavoro di una fortezza non si termina in un anno. Continuava ancora nel 1482. sebbene lentamente a cagione della peste, che travagliava allora Pesaro, come apparisce da una lettera originale di Camilla, scritta tutta di suo pugno ai 14. di Giugno di quell'anno a Costanzo suo Marito, che presso di me si conserva. Anzi non fu compiuto che da Giovanni suo figlio, e successore, come dimostrano le due Iscrizioni, che nella piazza d'arme della med. Rocca son collocate, e dalle bocche di marmo delle Cannoniere, che si vedono in giro, in alcuna delle quali è scolpito C. S., in altre IO. S. le iscrizioni sono le seguenti:

CONSTANTIUS SFORTIA ALEXANDRI F
DIVI SFORTIÆ NEP VII SVpra XX AGENS AN
ARCIS HVIVS FVNDAMENTA POSVIT
III NON IVNIAS MIDLXXIIII
TVRRES MOENIAQ
PVB. SALVTI SIBI AC POSTERIS ERIGEBAT
MIDLXXXIII.

L'altra:

L' altra :

IOANES SFORTIA F PARI VOTO
 AC IN PARENTEM PIETATE
 AGGERE SEPSIT
 FOSSA CIXIT
 PROPVGNACVLIS MVNIVIT
 ÆDIBVS EXORNAVIT
 M. D. V.

Il tempo preciso della fondazione della Rocca apparisce anche da Luca Gaurico, il quale secondo la vanità di quei tempi ne stese l' Oroscopo, che l' effetto ha mostrato quanto fosse bugiardo. Ma veniamo alle monete. In un' indice delle scritture della Casa Sforza, fatto di mano di Giovanni Sforza Sig. di Pesaro, copia del quale presso mè confervo, trovai tra le scritture appartenenti a Costanzo Sforza al n. 132. segnato. *Licenza concessa al d. Signore di poter battere le monete*; e nella copia che ho pur di un altro libro tenuto dal med. Costanzo, trovai notato 1475. *Licenza di poter battere monete di argento*. Su queste traccie non sperando di poter qui più rinvenire neppur copia di tale licenza, pregai Monfig. Garampi a soccorrermi, ed egli gentilmente avendo trovato nell' Archivio segreto Vaticano l' originale, me ne mandò benignamente copia con diligenza collazionata, ed è del seguente tenore. *Latinus miseratione Divina Episcopus Tusculanus S. R. E. Card. Ursinus Dñi Pp. Camerarius. Magnifico & generoso Domino Constantio Sfortie civitatis Pisauren. prefate Romane Ecclesie in temporalibus Vicario gener. salutem in Dño. Ad ea libenter ex cura nostri Camerariatus officij facilem prebemus assensum, per que desideria iusta Vicariorum terrarum & locorum dicte Romane Ecclesie adimplentur, & que honorem commodum & utilitatem, tam ipsorum Vicariorum, quam terrarum & locorum ipsorum concernunt. Cumque pro parte magnificentie vestre in Camera Apostolica fuerit expositum, Vicarios Romane Ecclesie, qui pro tempore fuerunt in ista Civitate Pisauren.; consuevisse cudere monetas argenteas, & ereas, quod etiam magnificentia vestra continuare, more aliorum Vicariorum pro honore suo & comodo dicte Civitatis desiderat; nosq. desiderijs vestris annuere velimus: proviso tamen quod ipse monete tales sint, ut non solum in ipsa civitate qua cuduntur, sed in omnibus provincijs legitimum cursum merito habeant, & correspondeant valore liga, & pondere ac bonitate monetis, que in ceccha alme Urbis, & Macerate provincie Marchie Anconitane ac alijs a Camera Apostolica facultatem & licentiam cudendi habentibus, cuduntur: De mandato SS. D. N. PP. super hoc vive vocis oraculo nobis facto, ac auctoritate nostri Camerariatus officij, contentamur, & magnificentie vestre per presentes concedimus licentiam, & facultatem ac potestatem tenendi, & deputandi pro vestre libito voluntatis Ceccherium unum in dicte civitate Pisaurensi, qui monetas infra scriptas ad prefati D. PP. & nostrum beneplacitum, cum armis & literis circa ipsas monetas in ipsa Civitate solitis & consuetis, cum capitulis & conditionibus vulgariter infranotatis, & non aliter cudere & cudi facere possit. Volumus insuper de mandato & auctoritate predictis, quod magnificentia vestra, priusquam ceccha ipsa exerceri possit, transmittat ad nos Dñ. Pape & Camere Apostolice nomine recepturos instrumentum publicum & authenticum per quod vestra magnificentia juret obliget & solemniter promittat, sub pena Dñ. Pape & nostro arbitrio reser-*

servata, quod oīa, & singula capitula & conditiones infra scripte cum toto eorum tenore inviolabiliter omni fraude & dolo remotis procurabitur & facietur observare. Tenor vero capitulorum & conditionum de quibus supra fit mentio talis est, videlicet.

„ In prima che se battano *Tertij de grossi* Papali de argento, de quali
 „ tertij zascuno vaglia diexe quattrini infra scripti, e siano a la liga de grossi
 „ Papali, li quali tengono de lega d'argento fina per zascuna libra undexe
 „ onze, & tri dinari, & duxentosexantotto pesino una libra, & ventidue
 „ dessi tertii cum tri octavi pesino una onza, e zascuno d'essi Tertij pesi un
 „ dinaro e dui grani, e de remedio tri denari de lega, & tri de peso.

„ Item che se battano *Meggi de Tertij* predicti, de li quali Meggi de Tertij
 „ zascuno vaglia cinque quattrini predicti, e siano a la liga onze nove e tri
 „ quarti d'argento fino per libra & li quattrocento settantadui de dicti
 „ Meggi pesino una libra & per onza ne vadano trentanove & uno tertio;
 „ e zascuno de dicti Meggij pesi grani quindexe, & habbia de remedio tri
 „ dinari a la lega & tri al peso.

„ Item che se battano *bolognini d'argento* de valore de quattrini sei pre-
 „ dicti l'uno, di quali bolognini li quarantaotto vagliano uno Ducato de
 „ Camera; & siano a la lega de nove onze & tri quarti; & de li quali bo-
 „ lognini li trexentonovantatri pesino una libra, e per onza ne vadano tren-
 „ tadui & tri quarti; a la qual raxone uno bolognino tale pesarà grani de-
 „ xedotto, & dicti bolognini habbiano de remedio tri dinari a la lega &
 „ tri al peso per zascuna libra; e zascuno bolognino habbia de remedio in
 „ lo peso uno grano, per forma che como è dicto CCCLXXXIII. pesino
 „ una libra.

„ Item che tutto l'argento che si metterà in ceccha per coniare se ne
 „ farà le due tercie parte in tertij de grossi suprascripti, l'altro tertio in Meg-
 „ gij soprascripti. Item che a niuno modo possano dicte monete esser diffe-
 „ rente l'una da l'altra uno grano, altramente se debbiano tagliare, pur-
 „ chè torni el numero de le monete soprascripte a libra, como è soprascripto.

„ Item che si battano quattrini iusti de rame, de li quali ventiquattro
 „ pesino una onza. Et in zascuna libra dessi se li metta dinari vinti & meg-
 „ gio d'argento fino.

„ Item che il peso o vero marchio cum lo quale se pesaranno dicte
 „ monete, nante che si tirino de ceccha, sia segnato del segno del peso o
 „ vero marchio de la ceccha de Roma, el qual peso o marchio debbia con-
 „ tinuamente stare appresso li Officiali de deputarsi, como de sotto si fa
 „ mentione; & in dicta ceccha non si possa tener altro peso, o marchio da
 „ pesar argento da dare & receive in dicta ceccha, se prima non è sigillato
 „ dal sigillo de la ceccha de Roma.

„ Item che per la magnificentia vestra se dibbiano deputare tri o quat-
 „ tro intendenti & pratici & uno Camerlengo, che habbia a revedere le ra-
 „ xone e conti in dicta ceccha, & similiter uno Soprastante & uno Sagia-
 „ tore, a li quali vestra magnificentia li proveda de salario competente; &
 „ dicti Officiali habbino a giurar in mano de chi deputarà la vestra magnifi-
 „ centia d'exercitar zascuno el loro officio diligentemente, & fare che se
 „ observerà li presenti capituli, & congregarannosi a zascuna requisizione

„ del

„ del Cecchero che serà li in Pesaro per le facende de la ceccha, sotto pena del arbitrio vestro, li quali Officiali a tempi debiti habbino a vedere & esaminare tutte le monete, che se batterà in dicta ceccha, & giudicare si siano bone, juste, & legitime secondo li presenti capituli, & de esse monete tenerne conto in uno libretto sottoscripto de mano de tutti dicti Officiali; Et ogni sei mesi facciasi el conto & raxone de tutte le monete coniate; Et si el cecchero si troverà debitore de liga, o peso, tutto quello sia d' applicarsi alla Camera Apostolica.

„ Item che 'l Cecchero che serà pro tempore o alcuna altra persona non presuma tirar da essa ceccha alcuna moneta si no sia de concordia per tutti dicti Officiali giudicata bona, & si la non sia licentiata da essi similiter tutti Officiali, Camerlengo, Sagiatore, e Soprastante, sotto pena de Ducati d' oro cinquecento d' applicarsi la metà alla Camera Apostolica, l' altra mità a vestra magnificentia. Item chel cecchero dibba assignare ogni fera tutte le stampe & ferri da coniar moneta al soprastante de la ceccha, el quale dibba tener in una cassa dicte stampe & ferri, & esso Soprastante la mattina poi rendere al Cecchero o lavoranti quando volessero battere, & in quella medesima cassa debbia reporre ogne moneta coniaata, & argento da coniare, o rame; & similiter esso Soprastante debbia restituir la mattina quello, che fosse necessario, & debbia ancha dicto Soprastante scrivere particolarmente in uno libretto tutto l' argento che in dicta ceccha se metterà; Et si esso Soprastante fosse negligente, caschi per zascuna volta in pena de Ducati dexe d' applicarsi come di sopra.

„ Item che poi chel Cecchero haverà battuto la moneta de che sorte sia, sia tenuto, & quella dia consegnare al soprastante in una cassa chiusa, & sigillata del sigillo de dicto Soprastante, la quale esso dia tener così, finche esse monete seranno vidute, examinate, giudicate, & licenziate per dicti Officiali. Item che tutti i saggi che se faranno de dicte monete si debbia porre diligentemente in una cartha sigillata de li sigilli de dicti Officiali, sopra essa cartha se si scriva el peso e la liga de dicte monete licenziate, & dibbanosi conservare in una cassa chiusa, e sigillata de sigilli de dicti Officiali, & zascuni sei mesi dicta moneta saggiata debbia insieme fonderfi, & diligente farsini saggio, & quello mandarsi in la Camera Ap. in Roma a vederle, & examinarle, acciocchè dicte monete non si fazan men bone del dovere.

In quorum fidem presentes litteras fieri, sigillique nostri Camerariatus officii jussimus appensione muniri. Datum Rome in Cam. Ap. anno natiuitatis Dominice MCCCCLXXV. indictione VIII. die vero XVII. Martii Pontif. SS. D. N. D. Sixti PP. IV. anno quarto.

Prima però di venire alla descrizione in particolare di esse monete, alcune cose credo bene avvertire, che dal riferito Diploma si argomentano, La prima è, che da questo medesimo risulta, che per antico costume battevasi in Pesaro moneta d'argento e di rame, *fuerit expasitum Vicarius Rom. Ecclesie qui pro tempore fuerunt in ista Civitate Pisaurensi consuevissa cudere monetas argenteas & areas*; onde non sembrando, che questa espressione possa restringersi al solo Alessandro Padre di Costanzo, di cui abbiamo, come si è veduto, piccole monete di puro argento, ne viene che anco i Malatesti o
in vi-

in vigore di particolare licenza riportatane, o in forza delle facoltà generali concesse nelle Investiture, come di sopra toccai, batteffero moneta di argento puro, benchè niuna di queste sia a nostri giorni ancor comparfa, effendo tutte di più, o meno lega. La seconda, che non ostante che la detta licenza fosse a tali determinate qualità di monete ristretta, nondimeno effi Signori ne facevano coniare di diverse qualità, e di peso maggiore, o minore, non curando i limiti della licenza particolare in vigore, credo io, delle generali facoltà delle investiture. In fatti in vigor di questa licenza, la maggior moneta, che potesse batterfi, erano i terzi de' Grossi; e pure battevano anche i Grossi, e di effi si parla in un Istrumento nell' Archivio di S. Andrea n. 60. 1489. die 19. mens. Septembris &c. quod pretium &c. in tot grossis Florentinis, Pisaurensibus, & in Anconitanis & bonon. Veteribus &c. rog. Domenico Zucchella Not., e in un bando di Giovanni Sforza Signor di Pesaro, pubblicato li 3. Settembre 1491. registrato in pubblica Segreteria lib. I. Decret. pag. 50. t., con cui si proibisce *lo spenderfi grossi Fiorentini, Senese, o Pesarese o de altra generazione, che non sia de justo & legitimo peso, qual se trova appresso de Maestro Filippo de la Zeccha in Pesaro &c.*, dalla quale osservazione un altro argomento ne nasce per creder vero, che in tempi de' Sforzi si batteffe in Pesaro moneta anco di oro, come in appresso dirò.

Quattro sorte adunque di monete d'argento abbiamo di Costanzo Sforza. La prima sorta del peso di due danari, o grani 48. in punto, con tre diversi tipi. Il primo (n. IX.) di effi fu pubblicato dal Muratori num. 5., ed ha da un lato l' arme degli Sforzi: CONSTANTIVS SFORTIA DE ARAGONIA PISA.; dall' altro la Vergine Santissima inginocchiata; che adora il nato Bambino, con lettere: HIC TE ADORAT; nel campo vi è un armetta, che ha un giglio. Il secondo (n. X.) fu pubblicato dal Bellini nella seconda dissertazione al num. 6., ed ha nel diritto la stessa arme Sforza con lettere: CONSTAN. S. COTI. PISAV. D. ARMO CA.; nel rovescio la Vergine Santissima sedente in Trono col Bambino Gesù fra le braccia, con lettere: ORA PRO N. PEC., nel campo vi è un altro scudetto con fascia che il traversa, e nella parte di sotto un M. Ambedue queste monete tengo anch' io ottimamente conservate, e prima che divenisse così raro nello Stato Pontificio l'argento, le ho vedute correre comunemente tra i pavoli. Alle cose notate da' lodati Scrittori poco posso aggiungere. La prima delle due sopradette monete non ha alcun carattere, per cui possa crederfi battuta piuttosto in uno, che in un' altr' anno del di lui regno. Il cognome di Aragona lo ebbe Costanzo dal Rè Ferdinando per privilegio, che trovasi espressamente notato nell' Indice delle Scritture che citai di sopra. *Il Re Ferrando di Aragona fa il Sig. Costanzo della sua Casa, e gli dona la sua arma; senza però individuarfi l' anno in cui fu dato.* Ma questo non fu certamente in sequela del Matrimonio di Costanzo con Camilla nipote del medesimo Re, come suppose il Bellini nella seconda dissertazione n. 5., poichè seguì tal Matrimonio nel 1475. come ho detto di sopra, e Costanzo in un Diploma di esenzione, che conservasi nell' Archivio di S. Andrea n. 45., dato 9. Januarij 1474., vale a dire non ancor dieci mesi dopo la morte del Padre intitolasi *Constantius Sfortia de Aragonia Cotignola Comes Pisauri &c.*; anzi io credo, che lo stesso anno 1473., in cui morì Alessandro, il Rè Ferdinando

ufasse

DELLE MONETE DI PESARO.

usasse a Costanzo tale dimostrazione, per fargli conoscere, che ²¹ ~~era~~
 a lui quella considerazione, che aveva avuto pel defunto suo Genitore, ¹⁷⁵⁰
 de fermogli in quel med. anno i Capitoli del suo soldo, come apparisce
 dal libro più volte citato. L' altra moneta, che ha *armorum Capitaneus*, ¹⁷⁵⁰
 ve assegnarsi agli ultimi anni della vita di Costanzo. Molte condotte egli ebbe
 all' uso di quel tempo da Principi maggiori, cioè dal Papa, dal Duca di Mi-
 lano, dalla Lega, dai Fiorentini, dai Veneziani, come apparisce dall' indi-
 ce pur ora citato; ma se io non m' inganno, questo titolo d' *Armorum Ca-
 pitaneus* dinotava la suprema condotta delle Armi del Duca di Milano. On-
 de Alessandro Sforza Padre di Costanzo, ch' ebbe questo grado da Frances-
 co suo fratello nel 1462. in un Diploma a favore delle Monache del Cor-
 pus Domini, nell' Archivio delle quali conservasi let. D dato 21 Aprilis 1464
 s' intitola *Alexander Sfortia Comes Cotignola Pisauri &c. Ducalis Armorum Ca-
 pitaneus, Regni Siciliae Magnus Comesstabulus, ac Regius Locumtenens Generalis*.
 Costanzo non conseguì questa graduazione che sul fine del 1481, come dal
 Corio apparisce, e forse solamente nel 1482 ne ebbe il Diploma; onde nell'
 indice delle Scritture più volte citato leggesi: 1482. *Il Sig. Costanzo è fatto
 Luogotenente Generale del Sig. Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano nel tempo
 che cacciò il Sig. Roberto da Sanseverino nemico del d. Duca e dello Stato suo;*
 la qual vittoria riportò Costanzo nel 1482, come è noto. Quindi benchè
 Costanzo avesse un' altra forse inferior condotta dal Duca di Milano nel
 1479, come il Corio insinua, e benchè qualche particolare gli attribuisse
 per questa un tal titolo, come fece il Vicario Generale de' Domenicani
 dell' Osservanza, il quale nella sua Carta di partecipazione dei meriti data
 in Convento nostro S. Maria ab Angelis extra Ferrariam 28 Aprilis 1479, lo qua-
 lifica; *Illustri & Exc. Principi Domino Dño Constantio Sfortia de Aragonia Co-
 tignola Comiti, Pisauri Domino, armorum Capitaneus, ac gentium armigerarum
 Exc. Reipub. Florent. Gubernatori Generali*, con tutto ciò non prese per quel-
 la condotta Costanzo titolo alcuno, onde in un suo Diploma di donazione,
 che conservasi nell' Archivio di S. Domenico Caps. B. 416. dato 25. Martij
 1480. s' intitola solamente *Constantius Sfortia de Aragonia, Cotignola Comes,
 Pisauri &c. ac Exc. Reipubl. Florent. Generalis Armorum Gubernator &c.* laddo-
 ve ne' Diplomi dati nel 1482 assume, nella stessa guisa che fece Alessandro
 suo Padre, il titolo di *Ducalis Armorum Capitaneus*; così in un Diploma del-
 lo stesso Archivio di S. Domenico Caps. B. 433. dato Pisauri XX. Novembr.
 1482. *Constantius Sfortia de Aragonia Pisauri &c. Ducalis Armorum Capitaneus
 & Exc. Reipub. Florent. Capitaneus Generalis*; così in altro dato 22. Novem-
 bris 1482, e registrato in Segreteria pubblica lib. I. decret. pag. 21. t. *Con-
 stantius Sfortia de Aragonia Pisauri &c. Ducalis Armorum Capitaneus & Exc.
 Reipub. Florent. Generalis*. Onde io credo non doverfi quella moneta giudi-
 care anteriore al d. anno 1482. Il terzo fino ad ora inedito, che custodite
 nella vostra raccolta, varia qualche cosa dalli sud. Da una parte si vede la
 solita arme inquartata, e nella sommità del margine lo stemma della Città, ed
 all' intorno si legge: CON. SF. DE AR. COTI. PISA. D. dall' altra la San-
 tissima Vergine sedente col Divin Figlio, e le parole: ORA. P. NON. P.
 come mostra il disegno al n. XI.

La seconda sorta di moneta di argento di Costanzo è di peso di un da-
 naro,

naro, e le perfettamente conservate giungono anco ai grani 25., da che si scorge essere queste quelle, che nella licenza di sopra mentovata chiamansi *Tertij de' Grossi*. Da un lato di questa vedesi una Croce con lettere intorno **CONSTAN. SFOR. PISAV. D.**; dall'altra l'immagine di S. Terentio nostro Protettore con lettere **S. TERENTIVS** (n. XII.). Furono esse già pubblicate dal Muratori n. 2., e dal Bellini nella seconda Dissertazione n. 4. (n. XIII.). Di tali monete ne ho parecchie; alcune scritte con lettere Gotiche, altre con carattere Romano, alcune hanno interamente **S. TERENTIVS**, altre **S. TERENTI.**, altre **S. TERENTIV.**, le più hanno **PISA.**, alcuna **PISAVRI** steso. Finalmente diversità s'incontra nell'interpunzione, avendo le une tra una parola e l'altra dei punti semplici; altre delle rosette; ma di tutte queste piccole differenze, come mi protestai, non tengo conto, essendo ben probabile, che dovendosi rinnovare spesso i conj, gli artefici a loro capriccio tali diversità introduceessero. Solo è costante nel mezzo del circolo della parte anteriore quella impresa, che fu creduta corna di Daino, della quale parlerò in appresso. Una sola cosa osserverò rispetto al tipo di tali monete; ed è che nell'antica moneta, di cui vi ho dato il disegno n. I., ed in cui colla destra tiene il Santo la Città, che nelle posteriori tien sempre con la sinistra, si vede la forma della med. Città quasi piana, e con piccole prominente, laddove in queste di Costanzo Sforza si vedono due alti Campanili a spuntare. Questi credo io, che siano i Campanili del Duomo, e di S. Domenico, i quali non fossero anche fatti quando fu coniatata quella più antica moneta n. I. Del Campanile di S. Domenico è certo; leggendosi nel Testamento di Francesco del qm Lello degli Almerici, che conservasi nell'Archivio di S. Domenico *Caps. B 338.*, fatto li 19 Agosto 1430 per rog. di Giacomo di Guido da Novelara Not. un legato di dieci Ducati *den. Rav. in casu quo dicti Fratres faciant acquiri Campanile. dictae Ecclesie, sive faciant construi & elevari puntam Campanilis dicti Conventus. et altius exsolli, & non aliter, nec alio modo.* Lo stesso dovrà crederli anco di quello del Duomo, di cui la sola rovina fu segnata nelle Diarie di Pietro Marzetti, copia delle quali conservo, e in esse all'anno 1503 così leggesi. „ Il „ Sig. Giovanni Sforza ritorna nello Stato di Pesaro alli 3 Settembre 1503, „ che con molta allegrezza da tutta questa Città fu accettato, ancorchè la „ Rocca si tenesse per il Valentino, e vi erano dentro Spagnoli li quali „ pensarono di rovinare ogni cosa coll'Artiglieria, che alcuni mesi innanzi „ avevano condotta nella Rocca, gettarono il medesimo dì a terra il „ Campanile del Vescovado, che era uno de' belli d'Italia; havea tre „ mani di fenestroni una sopra l'altra, con bellissimi ornamenti di colonne, „ e corniciamenti di marmo, & aveva la guglia di quindici piedi di altezza „ dalla ghirlanda fino alla palla, che teneva il pennello; buttarono „ anco a terra il Campanile di S. Francesco a di 6. Settembre, il quale avea „ due mani di finestre, e la guglia, ma non era paragone da quello del „ Vescovado a questo. „ Ma ancorchè non sappiasi il tempo preciso; in cui questo Campanile del Duomo fu innalzato, credo però che possa assegnarsi una tale opera al principio del Secolo XV., avendo osservato, che fu allora in Italia in gran voga questo alzamento di Campanili. Ho appunto ora alle mani una pergamena d'Imola recatami dal Conte Alessandro Saffa-

Saffatelli mio Pronipote, contenente un testamento fatto in quella Città ai 24 di Agosto 1429, nel quale leggonfi i seguenti legati. *It. reliquit Capitulo Sancti Cassiani de Imola pro fabrica Campanilis novi libr. decem bon., quas libras decem bon. voluit dari in subsidium bedificandi dictum Campanile solum in casu quo Ecclesia nova pro faciendò dictum Campanile non destruat, si autem dicta Ecclesia dicta de causa destrueretur, voluit dictas libr. decem bon. per Commissarios suos infra scriptos distribui in auxilium nubendi quamdam domicellam pauperem. Item rel. Conventui Frãm beremitarum de Imola pro fabrica, seu laborerio quod feret in altitudine Campanilis dicte Ecclie libr. quinque bon.* E' innegabile questa voga, se si considera, che a due per volta si fabbricavano i Campanili in una Città, che non era delle maggiori, e molto più, che trattavasi in essa di distruggere la nuova Cattedrale per alzare un Campanile.

La terza (n. XIV.) sorta di Moneta d' argento di Costanzo è di peso di grani quattordici, il qual peso ci conduce a conoscere essere questi i *Megij de Tertij* espressi nella sopraddetta licenza. Portò di essi la figura il Muratori n. 3. ma quanto bene la fece disegnare, altrettanto infelicamente la descrisse. In una parte adunque di queste monete si vede la Morfa da Cavallo, impresa della Casa Sforza, di cui abbiám sopra parlato, con lettere attorno CONSTANTIVS SF., nell' altra con l' armetta della Comunità di Pesaro; in cima DOMINVS PIS., e nel mezzo incrociate le rimanenti lettere AVRI. Avvertii già di sopra essere di quattordici grani il peso ancora delle monete che ho di Alessandro Sforza, una delle quali ha il tipo della Morfa; e dello stesso è ancor l' altra, di cui in appresso parlerò, con la stessa Morfa battuta sotto Camilla, e Giovanni; onde parmi poter conchiudere, che variassero i nostri Principi i tipi secondo il valor della moneta, e che le maggiori di due danari avessero la Madonna, i *Tertij de' Grossi* il S. Terentio, e i *Meggi de Tertij* la Morfa.

La quarta moneta pur di argento (n. XV.), benchè sia di qualità meno pura, e di peso di tredici grani, fu pubblicata dal Bellini nella seconda dissertazione num. 5.; nel diritto della medesima nella sommità del circolo vi è una scopetta, una delle solite imprese della Casa Sforza, e lettere intorno: CONSTAN. SF. DE ARAGONIA, nel mezzo: CO. SF. con gran corona sopra. Nel rovescio la Città in veduta con lettere attorno: CIVITAS PISAVRI. Ero rimasto in dubbio, se appartenesse questa al nostro Costanzo, o piuttosto a Costanzo II. di lui Nipote, e in questo dubbio mi metteva quella gran corona, che cuopre le lettere iniziali del nome dello Sforza, ch' è nel mezzo. Ma veggendo, che anco Camilla, e Giovanni usarono in appresso questo medesimo tipo, non ho più dubitato, che non appartenga questa al nostro Costanzo, e sono anzi venuto in opinione, che la medesima sia il *Soldino*, di cui si parla in suo bando, che leggesi registrato lib. I. Decret. pag. 20. t. Die 10. Maji 1483., ossia il mezzo bolognino.

„ Per parte & commissione del Nostro Mag. Mes. lo Logotenente se ban-

„ disce, & notifica ad omne persona de la Città Contà & distretto de Pe-

„ saro & abitanti in detta Città e Contà, & a Mercatanti, & ad omne al-

„ tra persona forestera quale trafica ovvero che per transito fa cammino per

„ la detta Città & suo territorio como volontà & comandamento è del No-

„ stro Illmo Sig. M. Costanzo Sforza de Aragona, Conte de Cotignola Si-

„ gnor de Pesaro &c. quale è sempre desideroso de la comune utilità, &
 „ chel ce sia de le monete minute da spendere, impertanto vole, & coman-
 „ da che li foldini quali novamente se battono a la Zecca per li Zecchieri
 „ de sua Ill^{ma} Sig. vagliano doi quattrini e mezzo l'uno, & doi vagliano
 „ uno bolognino novo, & li denari ovvero piccioli, quali etiam se battono
 „ novamente se ne debbia dare doi per un quattrino, & che omne uno glie
 „ possa spendere in dicto modo in d. Città & Contà, & a niuno sia lecito,
 „ nè possa rifiutarli in d. Città suo Contà & distretto sotto pena del arbi-
 „ trio del prefato Nostro Ill^{mo} Sig. a li contrafacienti a le predette cose.

E' vero, ch' essendo tassato nella predetta licenza il Bolognino d' argen-
 to a grani 18., avrebbe dovuto il soldino, o mezzo bolognino essere di so-
 li 9. grani, laddove il nostro è, come ho detto, di grani 13. Ma se si ri-
 fletterà, che non è di argento puro, si comprenderà facilmente, che poteva
 compensarsi nell' accrescimento del peso quello, che fu calato nella bontà
 della moneta, e che non ostante questo accrescimento restava inferiore al
 bolognino vecchio, di cui deve intendersi la licenza, perciò nel detto Ban-
 do si dice, che due di questi foldini *vagliano un bolognino novo*. La diffe-
 renza del bolognino vecchio al bolognino novo consisteva in un danaro,
 giacchè 12 danari facevano il nuovo, de' quali tredici ne voleva per fare
 il vecchio, come apparirà da un bando di Giovanni Sforza, che in appresso
 riferirò.

Passiamo ora alle monete di rame, seppur debbano così chiamarsi, giac-
 chè, come nella medesima licenza si accenna, doveva questo rame avere po-
 co meno che la duodecima parte d' argento mescolato. A norma di essa do-
 vendo in un' oncia entrare 24. quattrini, ne viene, che ognuno di essi pesar
 dovea ancora 24. grani; ma io ne ho alcune che pesano grani 26., e molti
 che faranno stati i denari, o piccioli, e pesano questi grani tredici, dal che
 parmi possa conchiudersi, che scemassero un poco la mistura dell' argento,
 e crescessero il peso, non essendo probabile, che volessero far la moneta
 più abbondante della comune, e specialmente della Pontificia. Dello stesso
 tipo erano alle volte e i quattrini, e i piccioli, ma essendo quelli la metà
 più grossi, la gente era sicura dall' inganno. Sei forte adunque di monete di
 Costanzo io trovo in rame, quattro delle quali son già pubblicate, e due
 ne ho inedite, delle quali vi annetto il disegno.

La prima (n. XVI.) fu stampata dal Muratori n. 4. Nel diritto ha lo
 stemma della Città in capo del circolo, con lettere: CONSTANTIVS. SF.
 P., e nel mezzo della moneta il leone rampante col cotogno, arme di quel-
 la famiglia; nel rovescio entro una corona divisa in tre righe, la parola PI-
 SAVR; di questa sorta di monete ne ho, come ho detto, alcune di peso 26,
 grani, altre di 13., onde non dubito, che le prime non sianq i quattrini,
 e le seconde i danari o piccioli.

La seconda (n. XVII.) fu pubblicata dal Bellini nella prima dissertazio-
 ne n. 3. Nel diritto di essa leggesi intorno: CON~~ST~~ANTIVS SFOR., s' in-
 crociano nel mezzo le rimanenti lettere CTIA; nel rovescio la croce nel
 mezzo con lettere attorno: DE ARAGONA. Questa moneta a me manca,
 onde non fo dirne il peso.

La terza (n. XVIII.) fu pubblicata dallo stesso Bellini nella seconda disser-
 ta-

tazione n. 2. In qualche cosa dovrebbe migliorarsi il disegno; la più esatta descrizione, che qui ne darò, riparerà il picciolo difetto. Nel diritto adunque di questa moneta in capo al circolo vi è la scopetta, simbolo, come più volte ho detto, usato dalla Casa Sforza, con lettere: CONSTANTIVS SF., nel mezzo, siccome io penso, due ale di nottola, o di drago. Nel rovescio la stessa croce nel mezzo con lettere: DOMINVS PISAVRI. Il Bellini giudicò quelle ale *duo Dorcadis cornua simul colligata*; Di vero qualche cosa di simile è quello, che vedesi in capo al circolo delle monete di argento, non sol di Costanzo, ma ancor di Alessandro, e che io seguendo l'autorità del medesimo Bellini ho pur chiamate Corna di Daino; ma non può dubitarsi, che il simbolo espresso in queste monete non siano un par d'ale, se di Nottola, o di Drago, nol determino; ma ale son certamente, e questa è una delle imprese, che furono dagli Sforza usate, che vedonfi ne' capitelli delle loggie di corte, e in quelli della loggia di Fortezza, i quali lavori essendo in grande, ci mettono in tutta sicurezza di non errare nel determinare ciò che fu espresso in queste picciole monetine. Di questo tipo adunque ne ho più d'una, e tutte sono del peso di 13. grani, onde apparisce, che anche queste son danari.

La quarta (n. XIX.) fu pubblicata dal medesimo Bellini nella citata seconda dissertazione al n. 3., e nel diritto ha in capo al circolo un cotogno, e lettere: CONSTANTIVS SFO. con le rimanenti lettere RTIA, che s'incrociano nel mezzo. Nel rovescio in capo al circolo lo stesso cotogno con lettere: DOMINVS PISAVRI, nel mezzo la solita croce. Della cognizione di questa moneta siamo in tutto debitori al medesimo Ab. Bellini; onde non avendola io mai veduta, non so di qual peso sia.

La quinta avrò io il vantaggio di publicar ora. Vedetene il disegno al n. XX. Nel diritto in capo al circolo ha una crocetta con lettere: CONSTANTIVS SF., e nel campo le solite due ale di Nottola; nel rovescio in capo al circolo la medesima crocetta con lettere: DOMINVS PISAVRI; tutto il mezzo lo occupa una P. iniziale del nome della Città. Il peso di questa per essere consumata intorno, di poco passa i 10. grani; ma non dubito, che quando fu nuova, non fosse uguale alle altre, e conseguentemente che non fosse un danaro.

La sesta, ch'era pur inedita, ed il cui disegno è al num. XXI., è pur di 13. grani, questa è benissimo conservata e par nuova, e mostra il bianco dell'argento; nel diritto in capo al circolo vi è una stelletta con lettere: CONSTANTIVS SF., occupa il mezzo il Leone rampante col Cotogno; nel rovescio nel circolo, oltre la medesima stelletta, lettere: DOMINVS PISAVRI, nel mezzo la solita croce.

Queste son tutte le monete, che abbiamo di Costanzo, ma non son tutte quelle che Costanzo fe battere. Toccai di sopra, che un secolo e mezzo fa, alcune ne sussistevano, che in oggi cerchiamo indarno. Or ecco la prova di ciò che allora accennai. Il Padre Lodovico Zacconi Agostiniano nella parte prima della sua Cronica di Pesaro, che gira tra noi MS., al capitolo *della Zecca di Pesaro* così parla con quel suo poco felice stile, ma che non dee recar noja a chi cerca notizie e non parole. Vuol egli provare, che in tempo degli Sforzi battevasi moneta in Pesaro, e lo prova non solamente con le monete battute da Giovanni col *Publica comoditati*, ma anco, son

son le fue parole, nelle gran nozze, che furono fatte qui della Ill^{ma} Signora Donna Camilla Aragonefe col Sig. Costanzo Sforza, battendone d'argento (senza molte altre che in altri tempi ne sono state battute di maggior prezzo e valore), ne battè particolarmente alcune di grandezza meno, ma di valore quanto una volpetta al parer mio, che pur anch' ella havendovi da una banda una testa con capigliatura, e zazzera con lettere che dicono CONSTAN. SFOR. PISAVR. Dall' altra v' havevano & hanno gran lettere cioè un C. & un A. che dicono Camilla Aragonensis. Ecco adunque un' altra moneta d'argento di Costanzo affatto perduta.

§. III.

CAmilla d' Aragona moglie di Costanzo Sforza a lui succedette unitamente con Giovanni figliuolo di esso Costanzo. Camilla chiamossi prima Cubella, come si giustifica da' suoi Istrumenti nuziali, e dotali tra i rogiti di Selpolcro Notaro li 28. Maggio 1475. *acceptaverit Illustrem Dñam Cubellam nunc vero nominatam D. Camillam filiam legitimam & naturalem qm̄ Ill^{me} Dñe Helionora de Aragonia olim Roscani Principessa pro sua vera & legitima sponsa &c.* Non ebbe figli di Costanzo, ma affezionatafi con raro esempio ai naturali del marito, procurò, e, pel credito che il Re Ferdinando suo Avo le conciliava, ottenne, che con Lei nella Signoria di Pesaro succedesse Giovanni il maggiore di essi. Quindi lo stesso dì 19 Luglio 1483., in cui presso a Montelabate venne a morte Costanzo suo consorte, come si legge nel citato Diario di Pietro Marzetti, *Madonna Camilla & il Sig. Giovanni Sforza figlio naturale legittimato presero possesso e corsero la Città.* Giovanni era allora in età di 17. anni, essendo nato, come nel medesimo Diario si nota, nel 1466. da Fiore figliuola di Ugolino Boni Cittadino Pesarese, che fu poi moglie di Giovanni Brandolino da Forlì. Sisto IV. approvò questa successione con Bolla procurata, ed ottenuta per mezzo del nostro celebre Pandolfo Collenuccio, cui rese poi lo Sforza con esimia ingratitudine un mal cambio. La bolla è data nel medesimo anno 1483. Nono Kal. Decembr.

Di Camilla pubblicò il Muratori num. 9. un medaglione, che anch' io conservo. Nel diritto vedesi la di lei immagine con lettere: CAMILLA SFOR. DE ARAGONIA MATRONAR. PVDICISSIMA PISAVRI DOMINA. Nel rovescio una Donna con freccia nella destra, e serpente avviticchiato al sinistro braccio, siede sopra un unicorno, e un cane giacente con lettere: SIC ITVR AD ASTRÀ., e in fondo QPVS SPERANDEI.

Cinque monete di Camilla sono alle stampe, una nel Muratori n. 10., le altre quattro nel Bellini Diff. 2. n. 7. 8. 9., e 10., ma riduciamole allo stesso ordine, con cui furono riferite le monete di Costanzo.

La prima, che io non ho, farà di quelle di due danari, cioè il pavo- lo, come anco dalla grandezza apparisce tanto nel Muratori, che nel Bellini. Nel diritto (n. XXIII.) vedesi l' arme Sforza con lettere: CHAMILLA ET. IO. DOMINI PISAV. Nel rovescio la Madonna Santissima sedente in Trono col Bambino in braccio con lettere: ORA P. N. PECA. Nell' area la marca del Prefetto della Zecca; così porta il disegno del Bellini; e lo stesso esser

esser doveva quella che ebbe il Muratori (n. XXII.), e che per essere mal conservata diede luogo a quel grand' uomo di dir qualche stravaganza, e di confondere gli Sforzi di Milano con quei di Pesaro, e di riputar Giovanni figlio di Camilla, alla quale non fu che figliastro. Pubblicò questa moneta anco l' eruditissimo e diligentissimo Sig. Manni nel discorso XXXIV. tra quelli che si leggono impressi nel Tom. V. p. 37. dell' Argelati, ma dicendo egli che la moneta, ch' ebbe sotto l' occhio il Muratori era forse più *confunta* dell' altra da lui pubblicata, venne ad indicarci, che *confunta* in parte era anco questa; onde io non mi tratterò su quelle piccole differenze che in essa si scorgono, tanto più che mi son già protestato, che di tali differenze, che nascono dalla varietà de conj, non fo caso. Dirò solo, che più infelice ancora di quella del Muratori mi pare la spiegazione da lui data a quella leggenda; giacchè nè il *dei gratia* si è mai veduto nelle monete de' nostri Principi, sembrando questa frase riservata a quei soli Sovrani, che altro superiore non riconoscono, nè potea dirsi Camilla per grazia di Giovanni Sforza Padrona di Pesaro, poichè come abbiamo veduto ne fu ella addirittura investita da Sisto IV. unitamente, e forse in grazia di lei, con Giovanni naturale di suo marito.

La seconda moneta fu pubblicata dal Bellini n. 7., nel diritto all' intorno vi sono le lettere: CAMILLA Z. IO. S. PIS. D., con la croce nel mezzo; nel rovescio l' immagine di S. Terenzio S. TARENTIVS con lo scudo del Monetale nell' area; neppur questa moneta io ho; ma dal solo tipo, secondo il piano, che di sopra fermai, potrebbe conchiudersi esser questa uno de' *Tertij de' Grossi papali*. Ma la cosa rimane assicurata da ciò, che Voi notate, conservarsene così presso il Sig. Malaguti una che pesa grani 24 traboccanti, il cui disegno è al n. XXIV.

La terza moneta (n. XXV. e XXVI.), di cui diverse impronte vedonsi nel Bellini n. 8. e 9., è il Soldino; nella prima di esse vedesi nel mezzo figle CA. I. S. con gran corona sopra, e lettere intorno: CAMILLA Z. IO. S. PISAVRI DO.; nel rovescio la Città di Pesaro con lettere: S. TARENTIVS CIVITAS PISAVR. Nella seconda le medesime figle coronate, e lettere: CAMILLA DE RACONIA Z. IO. S., nel rovescio la stessa Città, e lettere: CIVITAS PISAVRI; la prima conservo anch' io, nè in altro differisce se non che nella mia leggesi nel rovescio CIVIT. troncato; differenza, che come più volte ho detto, non curo; il peso corrisponde a quello del Soldino già riferito di Costanzo, e degli altri di Giovanni.

A queste un' altra moneta aggiungo della stessa Camilla, inedita, al n. XXVII. Nel diritto sotto nel circolo dopo il monogramma, che forse deve riferirsi al nome di Gesù Signor nostro seguono le lettere gotiche CHAMILLA Z IO. F.; non saprei dire se sbaglio fosse dell' artefice del conio, che in vece di SF. *Sfortia*, segnasse una sola F., ovvero se volesse dare a Giovanni il titolo di *filius*, quasi egli considerato fosse come figlio di Camilla; nel mezzo vi è la solita morfa da Cavallo; nel rovescio dopo una crocetta le lettere DOMINI PIS, e nel mezzo le altre quattro AVRI, che s' incrociano: il peso è di grani 14, come le altre; onde apparisce essere questo uno de' *Maggi de' Tertij*, come di sopra indicai.

Giovanni Sforza tuttochè abbia avuto gran lodatori, come sogliono avere tutti i Principi, fu nondimeno uomo di tal carattere, che non istenterei a credere, che per rimaner solo nella Signoria usasse durezza tali con la buona Camilla di Aragona, che finalmente la obbligasse a rinunziarle la sua porzione. Ma o fosser queste, o fossero veramente motivi di pietà, Camilla li 13 Novembre 1489 effettivamente rinunziò, e ratificò la sua rinunzia ai 23. Aprile seguente 1490, e ai 7 Maggio partì di Pesaro, e se ne andò alla Torricella nel Parmigiano, il cui dominio in compenso, e per conto delle sue doti, Giovanni per istrumento rogato li 18 Novembre 1489, ceduto le aveva: e così Giovanni rimasto solo, ottenne da Innocenzo VIII. l'approvazione del fatto, e l'investitura con Bolla data in quel medesimo anno. *Idibus Maji*. Note sono le sue vicende, nè questo è il luogo di minutamente descriverle. Nel 1500 il dì 11 di Ottobre di Domenica, come si nota nel Diario di Pietro Marzetti, gli convenne partirsi di Pesaro per dar luogo al Duca di Valentino, il quale ai 27 di Ottobre di Martedì alle 22. ore entrò in Pesaro, e ne prese possesso, come apparisce più distesamente da un frammento de' libri pubblici di quel tempo, lacerati dopo la morte di Alessandro VI. Seguita questa, o durante ancora la vacanza della Sede Apostolica ritornò Giovanni a Pesaro alli 3 Settembre 1503, ed essendo stato effimero il Pontificato di Pio III., ebbe la reintegrazione da Giulio II. con Bolla *data nono Kal. Maji* del 1504, l'original della quale presso di me si conserva, e visse fino al 1510 in cui il dì 27 Luglio passò all'altra vita nella Rocca di Gradara, dopo aver ordinato nel suo testamento fatto tre giorni prima, che al suo figliuolo e successore Giuseppe Maria, natogli in quel medesimo anno 1510 ai 22 di febbrajo, fosse cambiato nome, ed imposto quello di Costanzo.

Un medaglione ho di Giovanni. Nel diritto vi è la sua testa con lettere: IOANNES SFORTIA CONSTANTII F. PISAVRI ANN. AET. XXXVII. M. D. III., nel rovescio il giogo rotto con lettere PATRIA RECEPTA. Lo stesso rovescio è ancora in una medaglia, che non varia se non nella iscrizione del diritto, in cui leggesi IO. SF. CONSTANTII. SF. F. PISAVRI. 7. C., questa è di un delicatissimo conio, laddove il medaglione è di getto; altra simil medaglia ho pur di conio, nel cui diritto ha lettere: IOANNES SFORTIA PISAVREN. P. Medaglia similmente giudico io, che sia quella, che voi, ornatissimo Sig. Guidantonio, possedete, e nella quale intorno alla testa dello Sforza leggesi: IOANNES SFOR. CONSTANTII F., e nel rovescio vedesi la fortezza di Pesaro da lui, come di sopra ho detto, compiuta con lettere attorno: SECVRITATI PVBLICAE. È vero che l'essere più piccola delle altre, e il corrispondere al peso di tre quattrini, potrebbe far nascere qualche dubbio; ma la qualità del tipo, e della iscrizione mi fa credere che debba certamente collocarsi tra le medaglie.

Le monete poi di Giovanni Sforza camminano sul piede di quelle del Padre. Il Muratori n. 7. (n. XXVIII.), il Bellini diff. I., pur n. 4. (n. XXIX.), e il medesimo diff. II. n. 13. (n. XXX.) pubblicarono quella, che ha di
peso

peso due danari, e nel rovescio la Vergine Santissima fedente in trono. Di questa sorte di monete, che a giorni miei son corse per pavoli, ne conservo parecchie. (n. XXXI., XXXII., e XXXIII.) Nel diritto intorno all' arme di Casa Sforza, oltre la solita armetta della Città, leggesi: IO. S. DE ARA. CO. COTI. PISAV. D., in alcune IOANNES SFORTIA PISAVREN. P. Nel rovescio intorno all' immagine della Madonna, in alcune ORA PRO N. P.; ed in altre S. M. ORA. PRO. N. Varia qualche lettera, in alcune nella iscrizione del diritto, o in quella del rovescio; ma come più volte mi sono protestato, di tali piccole variazioni non fo conto.

La seconda sorta di monete di argento di Giovanni Sforza, che io ho, è quella pubblicata dal Bellini nella seconda dissertazione n. 12. (n. XXXIV.), e il peso, e il tipo corrispondono a quelle di Costanzo; onde apparisce essere uno de' Terzi de grossi mentovati nella licenza sopra riferita; nel diritto vi è la solita arme della Città con lettere: IO. SF. PISAVRI DOM. con la croce nel mezzo. Nel rovescio l'immagine di S. Terenzio con lettere S. TERENTIVS. Varia solo, che in queste sostiene con la destra il Santo la Città con quel med. altissimo Campanile, e tiene nella sinistra la palma. E' bensì osservabile il carattere Gotico, in cui le lettere sono scritte, e in vero non sò comprendere, per qual ragione si usasse in queste tal carattere, quando nelle altre anco al tempo di Costanzo fu usato il Romano.

La terza sorta è quella, che ho creduto essere il Soldino. Fu pubblicata già dal Bellini nella II. Diss. n. 11.; da un lato ha le figle IO. S. con gran corona sopra, e lettere IO. SFORTIA PISAVRI DO., la quale iscrizione varia secondo i conj., leggendosi in alcune IOVANNE SFORTIA PISAV., in altre IOVANNES SFORTIA PISAVR D., in altre IOVANNES. S. PISAVRI DOMIN. Dall' altro lato vedesi la Città di Pesaro con lettere: CIVITAS PISAVRI (n. XXXV.), le quali lettere variano anch'esse, avendo alcuna CIVITAS PISAV., altra CIVITAS PISAVRI M. G., altra finalmente CAITAT. S. PISAVRI. SAN. con manifesto errore dell' artefice del conio. Rispetto alle monete di argento, altro non mi resta, se non che aggiunger qui due bandi fatti pubblicare da Giovanni, il primo li 3 Settembre 1491, registrato lib. I. Decr. pag. 50. a t., il secondo ai 9 Giugno del seguente anno 1492, registrato nel med. libro pag. 53.

1491. *Die Sabbati 3. Mens. Septembris bannit. &c.*

„ Cognoscendo lo nostro Illustre Signore la grande jactura danno, &
 „ interesse, che seguita per lo spendere delle monete false, & tose in la Cit-
 „ tà di Pesaro, & Dominio de sua Illustre Signoria &c. Per parte de S. I. S.
 „ se fa bandire &c. non presuma, nè ardisca per modo alcuno spendere, o
 „ ricevere monete false, o tose nè carlini Papali, o de altri cunij, Marcel-
 „ li Venetiani, nè Grossi Fiorentini, Senese, o Pesarese, o di altra genera-
 „ zione, che non sia de giusto, & legittimo peso, quale se ritrova appres-
 „ so de Mastro Filippo della Zeccha, che ne farà copia, & parte ad ogni
 „ Uomo verrà a pesare li dicti Carlini, Marcelli non vagliono, nè spende-
 „ re si possono, se non per quattrini puliti ventinove l' uno.

„ Praeterea — Per parte di S. I. S. se fa bandire &c. che non sia alchun
 „ no Orefice &c., che ardisca &c. lavorare in la Città, o Contà de Pesa-
 „ ro, o suo distretto, argento, che sia meno di sei leghe, nè lavorato ven-
 „ dere,

„ dere, o alienare, sotto pena &c. & che dicti argenti &c. della ligha per-
 „ messa non se possano vendere, nè alienare, nè farli venderecci, se prima
 „ non sono reveduti, & approbati per Francesco de Lello, & Mastro Filippo
 „ dalla Zecca Soprastanti a zo Deputati, & bollati, & stampati colla stam-
 „ pa del Dyamante per le mani del dicto Mastro Felippo &c.

1492. Die Sabbathi 9. Mens. Junij bannit.

„ Conoscendo lo Illustre nostro Signore la grande iactura &c. Per parte
 „ di S. I. S. se fa bandire &c. a ciascuna persona &c. non presume nè ar-
 „ disca per modo alcuno expendere, o ricevere Monete tose, ne carlini pa-
 „ pale, o di altri Cunij, Marcelli, o Troni Veneziani, nè grossi fiorentini,
 „ Senese, Milanese, Luchese, o Pesarese, che non siano di giusto, & legit-
 „ timo peso, quale se ritrova appresso de Mastro Felippo Zecchero in Pe-
 „ saro, che ne farà copia ad ogni Homo vorrà li dicti pesi, sotto la pena
 „ di essere le dicte monete tose, e non di peso, tagliate per mezzo, e re-
 „ stituite al Padrone, appresso del quale faranno ritrovate le dicte monete
 „ tose.

Delle monete di rame di Giovanni, di due forte ne abbiamo, ed am-
 bedue sono state pubblicate; la prima dal Muratori n. 8., la seconda dal
 Bellini nella I. Dissertazione n. 5.; parliam prima di quella pubblicata dal
 Muratori. Nel diritto ha la testa dello Sforza con lettere IOANNES SFOR-
 TIA PISAVR. P. Nel rovescio nel mezzo PVBLICAE COMMODITATI,
 in cinque linee diviso (n. XXXVI.). Di queste monete se ne trova ancor
 quantità; son di puro purgatissimo rame, senza, a quel che pare, mescolan-
 za alcuna di argento. Siccome diversi sono i conii, così variano ancora se-
 condo il solito le leggende; in alcune si legge IOANNES SFORTIA PI-
 SAVRI. P., in altre PISAVREN. P.; in altre PISAVRI D., in altre PI-
 SAVRI DOM., in altre finalmente PISAVRI DOMI.; il rovescio è in tutte
 eguale. Che queste fossero i denari, e che fossero per la prima volta battu-
 ti nel 1498, non ci lascia luogo di dubitarne il bando pubblicato ai 21 A-
 prile 1498, registrato nel lib. I. Decret. pag. 67. t. che qui trascrivo =

Decretum de Denarijs publice Comoditati expendendis & recipiendis.

1498. Die 21 April. Sabbathi in Albis bannit.

„ Considerando el Nostro Illust. Sig. Ioannè Sforza &c. le monete che
 „ se usano in questa sua Città de Pesaro essere grosse per spendere a minu-
 „ to, & che per d. casione suoi Cit. & subditi sogliono patire danni & in-
 „ teresse. Et volendo S. I. S. provvedere opportunamente per lo advenire,
 „ como già altre volte S. I. S. ordinò, ha novamente facto fare, & battere
 „ denari piccoli, de li quali se ha spendere tredicie denari al bolognino
 „ vecchio, & denari doi al quattrino secondo che altre volte altri piccioli
 „ forono batuti, & spexie in la Città de Pesi & suo territorio. Per tanto
 „ S. Illma Signoria per el bene, & utile universale, de dicti suoi Subditi
 „ fa intendere, bandire, & comandare che nisuna persona de qualunque
 „ condizione se sia ardisca, o presume refutare li dicti den. & piccioli in
 „ ogni pagamento, che fare, o ricevere se havesse fino alla somma de de-
 „ cie bol., sotto pena de soldi decie per ciascuno contrafarà, & refuterà
 „ li d. piccioli. Li quali torrà ancora l' Official del Sale de S. Signoria a
 „ ragione de 14 denari al bol. de sale. Et chel Depositario de S. I. S. &
 „ tutti

„ tutti li banchieri hebrei imprestano in la Città de Pes. pñti & futuri sia-
 „ no tenuti, & obligati a cambiare a ciaschuno li d. piccioli in moneta de
 „ argento con el guadagno di sei denari per libra de bol. per li d. Depo-
 „ sit. & banchieri. Et che da mo inanze tutti li triccoli, ortolani, reven-
 „ deroli, & ciascuna persona de qualunque condizione & essere & arte se
 „ sia, che venda, o tenga per vendere cosa alcuna a minuto, che verifi-
 „ milmente se possa partire, & dare per uno denaro, como sono robbe de
 „ speziarie, triccolarie, herbe, & simili robbe, siano tenuti, & obligati a
 „ dare, & vendere de le d. robe venale per uno danaro ogni volta a cia-
 „ scuno compratore, o che comprare vorrà de le dicte robbe concurrent.
 „ per uno denaro. Et che tutti li ortolani siano tenuti & obligati de fa-
 „ re, & tenere li mazoli de ogni herba venderanno de uno danaro, & da-
 „ re, & vendere a ciaschuno compratore de ogni sorta de herba ortolana
 „ uno denaro, zoè uno denaro de latuca, uno denaro de agrume, & cusì
 „ de le altre herbe, & robbe a li orti, como in le piazze de la dicta Ci-
 „ tà, & altri lochi sotto la dicta pena da applicare como e dicto de sopra.
 „ Et ognuno vorrà in questo principio de li d. piccioli per spendere vada
 „ a la Zeccha della Città de Pes. dove gli farà dato, & cambiato li d.
 „ piccoli per altre monete currente in la d. Città de Pesaro.

L' altra poi pubblicata dal Bellini, che è di mistura, e che ha da una parte sottò l' arme della Città il Leone rampante col cotogno, e lettere attorno IOANNES SFORTIA P., e nel rovescio una laurea in tre linee PISAVER., (n. XXXVII., e XXXVIII.) è un quattrino, e fu battuto nel 1505., come apparisce dal seguente bando dello Sforza, registrato lib. I. Decret. pag. 75.

Bannum de quattrinis noviter fabricatis
 1505. eo Die VI. Septembr.

„ Havendose battuto in la Zeccha de la Città de Pesaro quattrini boni;
 „ & recipienti con el cunio del leone con el cotogno da uno canto, e dall'
 „ altro con lettere dicenti *Pisauri* &c. con licentia voluntà & permissione del
 „ Nostro Ill. Sig. Joanne Sforza de Aragona Conte di Cotignola Sig. di Pe-
 „ saro per la Santa Romana Chiesa &c. per utile comodità de li suoi Sub-
 „ diti. Dove per parte & comissione de S. Ill. Signoria se fa intendere ban-
 „ dire, & comandare che ciascuna persona de qual essere o condizione se
 „ sia, sia tenuta & obligata, & debba torre, & ricevere de li dicti quat-
 „ trini la quarta parte in omne pagamento. Et che nessuno creditore, o ven-
 „ ditore possa recusare in omne pagamento la quarta parte de dicti quattrini
 „ facti, & da farse. Et che li triccoli, e triccole, & altre persone, che
 „ vendono le loro robe a minuto siano tenuti & obligati torre & ricevere
 „ in le dette loro vendite de li dicti quattrini & pizoli per fino a tri bolo-
 „ gnini, & da li in suso la quarta parte & in tutto & per tutto secondo
 „ che se contene in li statuti de la Città de Pesaro in tutti li d. casi. Ma
 „ questo non se intenda nel pretio de li vini, che si vendano in grosso,
 „ nè in le altre cose exceptuate in li detti statuti sotto la pena, che se con-
 „ tene in epi statuti della d. Città de Pesaro.

Un' altra sorta di quattrini, cred' io di poter ora pubblicare di Giovan-
 ni Sforza; anzi vedetene il disegno nella Tav. al n. XXXIX. Sono essi di

puro rame come i denari di sopra riferiti. Oltre il peso ch'è appunto il doppio, la grandezza mostra da se la diversità della moneta. Da un lato questi hanno la testa dello Sforza con lettere: IOANNES SFORTIA; nel rovescio pur in cinque linee PVBLICAE COMMODITATI. Il conio è bellissimo; e direi della stessa mano di quello delle medaglie.

S. V.

LE monete, delle quali ho fin qui parlato, portano seco nel nome di chi le fece battere la prova precisa del tempo, in cui furono in circa battute; ma la congettura sola potrà usarsi per ispiegar quella, che ora vi recherò, e il cui disegno vedrete nella Tavola al n. XL. Nel diritto di essa vi è una croce nel mezzo con lettere attorno: ✠ DOMINI PISAVR. Nel rovescio una testa recisa con nimbo, e lettere: ✠ S. DIVNCENTIVS. Io sospetto, che sia stata la medesima coniato in tempo, che Signor di Pesaro era il Duca Valentino. La moneta dall'essere di mistura, e dal peso apparisce essere un danaro. Il carattere perfettamente tondo non permette riferirla a tempi più antichi. All'incontro è molto probabile, che anco il Valentino uso far volesse della Zecca di Pesaro. Ma come spiegherassi il S. DIVNCENTIVS? Uho de' Santi Protettori di Pesaro, è S. Decenzio Vescovo di Pesaro, e Martire, che col taglio della testa consumò il glorioso suo martirio, come portano gli atti di lui, i quali benchè interpolati, hanno pure parecchie marche di una molto rimota antichità. Il corpo di questo Santo unitamente con quello di S. Germano suo Diacono, e compagno nel martirio, si venera nell'antichissima loro Basilica, la quale si crede opera de' primi secoli del cristianesimo dopo data alla Chiesa la pace. Annesso a questa Chiesa fu un Monastero, di cui si tiene, che parlò S. Gregorio Magno in una lettera al Vescovo di Pesaro. Or questa Chiesa, e questo Monastero in molte carte in vece *SS. Decentii & Germani*, vedesi erroneamente detto *SS. Vincentii & Germani*; non citerò qualche Notajo di Pesaro, dacchè lo stesso errore si vede corso nella Bolla d'Innocenzo III. data l'anno 1198., e pubblicata dagli Annalisti Camaldolesi Tom. IV. nell'appendice pag. 214. Segno evidente, che volgarmente parlando, alcuni sbagliavano, come alcuna persona del più basso volgo sbaglia anche in oggi, dicendo S. Vincenzo in luogo di S. Decenzio. Or perchè non potrebbe, come sbagliarono i Notaj, aver preso errore l'artefice del conio, e averci dato in vece del notissimo S. DECENTIVS un non più inteso S. DIVNCENTIVS? Così io sospetto; ma siccome non intendo altro che proporre una congettura, così prontissimo sono a rigettarla, se qualche cosa di più ragionevole aveste voi a propormi.

S. VI.

Restano ora le monete di Costanzo II.; si riducono queste al solo Danaro di puro rame, pubblicato già dal Bellini nella II. dissertazione n. 14.; nel diritto di essa vedesi la testa puerile di Costanzo con lettere: CONSTANTIVS SE: PISAVRI DQ; nel rovescio: PVBLICAE COMMODITATA-

TATI (n. XLI.). Parlando di Giovanni suo Padre, notai, che già nacque Costanzo li 22 febbrajo 1510; morì poi egli, come già altri avvertirono, li 5 Agosto 1512, e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio: Battista nel sepolcro della Casa Sforza, il che avvertò, perchè nella stampa del Bellini è corso sempre l'errore di chiamar quella la Chiesa di S. Giacomo. La sud. Chiesa di S. Giovanni Battista fu demolita nella nuova fortificazione di Pesaro; e le ossa de' defonti Principi furono portate a S. Maria Maddalena, ed ivi riposte con la seguente Iscrizione.

D. O. M.
 IOANNI SFORTIÆ ARAGONIO
 PISAVRENTIVM PRINCIPI
 ISABELLA SFOR. PARENTI
 OPTIMO COETERISQ. EX EIVS
 FAMILIA PRINCIPIBVS VETERI
 SEPVLCHRO IN VRBIS MVNITIONE
 DIRVTO VT EORVM
 OSSA CONDERET
 PIENTISS. F. G.
 A. D. M. D. LIII.

Nel riferire tutte le monete che abbiamo degli Sforza, non ho parlato che di monete di argento, e di rame con lega, o senza; ma ho detto di sopra tenere io per fermo, che anche di oro essi Signori ne battessero. Giusto è dunque, prima che io termini, di parlare delle monete loro, che rechi il fondamento di tale opinion mia.

Morto Costanzo II. Sforza li 5 Agosto 1512, come si è detto, il Consiglio, e popolo di Pesaro acclamò per Signore Galeazzo Sforza figliuolo pur esso naturale di Costanzo I. e fratello di Giovanni, il quale in qualità di Tutore di Costanzo II. avea per quei due anni che visse quel fanciullo con universal soddisfazione governato; e contro sua voglia, come porta il Diario del Marzetti, lo obbligò a correre il seguente dì 6 Agosto la terra, e prenderne il possesso. Spedì nello stesso tempo il detto Consiglio quattro Ambasciatori a Roma a supplicare il Papa, perchè si degnasse di concedere l'investitura al d. Galeazzo. Ma ai 19 di quel mese alle due della notte giunse il Vescovo di Monopoli spedito dal Papa per pigliar possesso a nome della Chiesa: e ai 21 tornarono di Roma gli Ambasciatori, e riferirono l'esito infelice di loro commissione, e il dì seguente vennero lettere dal Papa piene di minaccie; onde lo stesso dì radunato il Consiglio fu risoluto di ammettere lo stesso Vescovo, e di presentargli le chiavi della Città, ritirandosi Galeazzo in Rocca, donde ai 2 Novembre acconciate le cose in quel modo, che non è qui necessario riferire, partì per Milano, restando Pesaro sotto il governo immediato della S. Sede fino ai 20 di febbrajo del seguente anno 1513, nel qual dì Giulio II. ne investì Francesco Maria della Rovere suo Nipote, a norma di una supplica portata al medesimo Pontefice da una seconda Ambasceria della Città. Ciò seguito, il Consiglio spedì al nuovo Padrone altri Ambasciatori, i quali gli presentarono alcuni Capitoli, che furono da lui approvati, e sottoscritti il dì 14 Marzo di quel med. anno, e che si conservano originali nel nostro Archivio Segreto, Or il ventunesimo di essi Capitoli è il seguente. *Item*

Item placeat Excellentia Vestra cudi, & cudi facere in Civitate sua Pisauri monetas aureas, argenteas, & alias quascumque, solitas cudi tempore aliorum Dñorum Vicariorum S. Matris Ecclesia in d. Civitate, & magistri & prapofiti Zecca Pisauren. sint de Civibus & incolis Pisauri. Et quatenus opus sit Excellentia Vestra operari dignetur apud Sanctissimum Dñum Nostrum pro impetratione fabricationis Monetarum in dicta Civitate — Placet — e le stesse frasi in circa usate furono nei Capitoli presentati a Leone X., come in appresso toccherò. Or io dico, quando fu fatta la capitolazione sopraddetta con Francesco Maria, non eran quattro mesi ancora, che cessato era in Pesaro il dominio della Casa Sforza; onde tutti sapevano ciò, che quei Signori avevan fatto. Possibile, che se i Signori di Casa Sforza non avessero battuta mai moneta di oro, avesse potuto il Consiglio proporre quel Capitolo, e dire: *Monetas aureas, argenteas, & alias quascumque solitas cudi tempore aliorum Dominorum Vicariorum*, e lo avesse Francesco Maria approvato? Mi si dirà, che se tali monete ci fossero state, alcuna pur se ne troverebbe. Ma chi avea veduti mai gli scudi d'oro dell'or nominato Francesco Maria I., eppur vi erano, e solo in occasione di una estrazione di danaro fatta dal Tesoro di Castel S. Angelo, ne venne alcuno in luce, e così lo acquistai. Non è dunque argomento, che non si trovi più una moneta, per conchiudere, che non vi fu; specialmente trattandosi di tempi, ne' quali essendo più raro l'oro, poca quantità certamente se ne poteva battere, e trattandosi di Principi, che non potevano essere molto ricchi, nè batterne in conseguenza quella quantità, che battere ne poteva il Papa, o altro Sovrano di maggiore sfera.

I V.

Resta ora a parlarsi come andassero le cose della Zecca di Pesaro al tempo di Leone X. Morto il Duca Lorenzo de' Medici, riunì quel Papa al dominio della Santa Sede tutti quegli Stati, che il defunto Lorenzo aveva posseduto. Non lasciarono i Pesaresi di spedir subito Ambasciatori a Roma, i quali fermarono coi tre Cardinali de' SS. Quattro, e di S. Lorenzo in Lucina, e S. Callisto a tal effetto da Leone deputati, la loro capitolazione *pro felici regimine dicte Civitatis illiusque Comitatus & eorum commodo ac utilitate*, la quale venne poi dal medesimo Leone approvata con Bolla, che giusta lo stile della Dataria porta lo stesso anno 1519.; ma che fu spedita li 24. Gennajo 1520. Or il capitolo 26. di essa capitolazione è il seguente. *Item quod Sanctitas vestra dignetur concedere Communitati Pisauri ut possit cudere, & fabricare monetas aureas, & argenteas, & quascumque alias, prout solite fuerunt cudi, & fabricare tempore Illustrissimorum Dñorum Vicariorum Ecclesia in dicta Civitate. Et quod magistri & Prapofiti Zecca Pisauren. sint de Civibus & incolis Civitatis Pisauri, & extrabantur per breviam, sicut alia officia cum Capitulis faciendis per dictam Communitatem cum Officialibus seu Prapofitis ad fabricandas, & cudendas dictas monetas — Placet Sanctissimo Domino nostro, dummodo cudatur prout in Alma Urbe, & cum insigniis & nomine ejusdem Sanctitatis ab uno latere.* La Zecca di Pesaro, investito che fu da Giulio II. il Duca Francesco Maria I., a questo Principe appartenne. Dal libro della Depositeria del 1515. apparisce, che il Duca affittata l'aveva per Ducati cento d'oro al mese

mese ad Antonio de li Raccamadori da Gubbio, e Lorenzo de' Spini da Pe-
 farko Zecchieri per una convenzione fatta con el Sig. de pagare ducati cento al
 mese, da comenzare a di 16. de Luglio 1515. per tutto di ultimo Settembre in d.
 millesimo, che crebbe l' affitto per gli altri tre mesi di quell' anno, cioè Otto-
 bre, Novembre, e Dicembre 1515. per un' altra convenzione fatta con el Sig.
 a ragione de' Ducati 116 $\frac{1}{2}$ al mese, e che crebbe ancor di vantaggio al prin-
 cipio del seguente anno 1516., avendo con nuova convenzione stipulato il
 pagamento a ragione de' Ducati 1600. l' anno, benchè tal convenzione non
 avesse luogo che per poco, poichè dopo se battette per conto del Signore, &
 comenzò a di 23. de Marzo; e i sopraddetti Zecchieri non ebber poi se no
 le loro manifatture. Naturalmente parlando, così saranno state regolate. le co-
 se al tempo di Lorenzo Medici, ma entrata la Città, per i capitoli accor-
 dati da Leone X., in possesso della Zecca, nel consiglio tenuto li 19. No-
 vembre 1519, fu parlato della Zecca, ed otto Consiglieri fuerunt electi ad
 videndum, & scrutandum utrum cudi debeat Zecca, vel non pro beneficio Co-
 munitatis. Risolverterò questi probabilmente, che non si battesse per conto
 pubblico, ma si appaltasse; onde fu data in appalto a quel med. Lorenzo
 Spino e Compagni con la risposta di sole lire quattrocento all' anno, co-
 me apparisce dal libro della Tesoreria di Pesaro di quell' anno nell' Archi-
 vio segreto, e per eseguire con tutta puntualità la condizione dal Papa im-
 posta nel lodato Capitolo, era stato già spedito dallo stesso Consiglio a Ro-
 ma lo Zecchiero, come apparisce dal Registro delle Bollette dell' anno 1519,
 in cui sotto il dì ultimo Dicembre trovasi partita a Lorenzo Spino Zecchiero
 che ha spesi nell' andar a Roma per la Zecca. Furono adunque sul principio
 del 1520 battute le monete. Ma o fosse colpa del Zecchiero, o qual altra
 fosse la ragione, la cosa non andò senza disturbo. Proibite furono le mo-
 nete battute, e proibito il più batterne; onde nel citato libro della Tesore-
 ria di Pesaro si nota & dicti Zeccheri furono impediti dal Card. de Medici Le-
 gato, quali non batterono più di mesi doi, & giorni cinque. Raunossi tosto a
 questo avviso il Consiglio li 19 Marzo 1520, in quo, come porta il mede-
 simo Consiglio, fuit satis discussum super Zecca, & super litteris emanatis a
 Rmo & Illmo Dño Vicecancellario, & a Dño Governatore, super quo D. Petrus
 Matheus (Giordani) consuluit & laudavit quod mittatur una viva vox cum
 Zecherio, qui castigetur, si repertus in eo fuerit error aliquis, sin autem, recu-
 peretur honor Comunitatis nostra, & tandem fuit conclusum quod mittatur una
 viva vox, e fu eletto Dñus Theodorus (Collenucci) tamquam melius informa-
 tus in Oratorem nostrum ad Illmum & Rmum D. Card. de Medicis pro Conserva-
 tione honoris nostri, & pro universalis interesse circa dictam Zeccam & ad expur-
 gandam innocentiam nostram apud suam Rmam Donationem secundum instructionem
 faciendam. Portossi egli a Firenze col Zecchiere; onde nel citato libro del-
 le Bollette sotto il dì 13 Aprile notasi la Bolletta di rimborso a Mes. Teo-
 doro Collenutio, che andò a Firenze col Zecchiero, perchè la Zecca era stata im-
 pedita. L' affare fu presto spicciato, perchè dal Consiglio tenuto li 3 Apri-
 le apparisce, che il Collenucci tornato di Firenze riferì quantum ab ipso ope-
 ratum fuerit apud Rmum & Illmum D. Card. de Medicis super fatto Zeche di-
 centem in effectu mentem prefati Rmi Dñi esse quod aliquo pacto cudi possint, nec
 debeant quatreni qui cudebantur hic in ipsa Zecca nostra, & quod S. Rma
 Dñatio

Dñatio contentatur, quod omnes alia moneta & piccioli cudantur, exceptis quatuordecim pradiotis, dummodo prius obtineatur licentia a Zeceberijs Urbis Roma, & ultimo quod S. Dñatio Rma noluit revocare bannimenta facta super dictis quatuordecim. Super qua relatione &c. concluderunt privilegium nostrum concessum super d. Zecca fore & esse in suo robore, & super hoc scribendum esse ad Sanctitatem Dñi Nostri. La proibizione fatta allora de' quattrini battuti in Pesaro, avrà prodotto non solamente che più non se ne batteffero, ma che sian anco periti affatto i già conati, Io almeno nè altre monete ho, nè altre ho vedute di Leone battute in Pesaro, fuorchè quella d' argento, che fu pubblicata dallo Scilla, e dal Fioravanti, e il Danaro pubblicato dal Bellini diff. II. num. 17. (*Vedasi il dis. al n. XLII., XLIII., e XLIV.*) Ma nel seguente anno 1521. avendo Francesco Maria I. ricuperati i suoi Stati, tornò a lui la Zecca de Pesaro; e delle monete in essa battute fino al 1626, in cui fu portata a Gubbio, parlerà il Sig. Proposto Reposati. Onde io, ornatissimo Sig. Guidantonio, qui finisco, pregandovi a compatirmi, se male ho corrisposto alla vostra aspettazione, correggere i mancamenti miei, e ad argomentare da questo, che nello stato mio presente debbo pur chiamarlo sforzo, quanta sia la stima che fo del raro vostro merito, e della erudizion vostra, e quanto desidero in tutto farla apparire.

NEL tempo stesso, che lo Stampatore ha dovuto soprassedere alla edizione del presente Tomo, per terminare altre Opere, che non ammettevano dilazione, trascorsi le *Novelle Letterarie di Firenze* del 2 Aprile 1774, e m' incontrai sotto la data di Bologna nell' estratto della dianzi eruditissima *Dissertazione sopra le Monete di Pesaro*, di cui mesi sono ne mandai a parte alcuni esemplari all' Autore, ne quali erano impresse ancora le Medaglie in essa *Dissertazione* illustrate. Tali Medaglie non ho poscia collocate nella presente raccolta, perchè non hanno, rigorosamente parlando, che fare colle Monete, appartenendo esse ad un' argomento assai diverso: del che varj Scrittori hanno parlato, e molto tuttavia rimane a sapersi; ed in ciò conviene anche il chiarissimo Co: Carli, il quale nella sua *Opera delle Zecche d' Italia* T. I. pag. 215 così lasciò scritto. „ Bisogna certamente distinguere le Monete dalle Medaglie, perchè altrimenti il numero delle Zecche d' Italia andrebbe all' infinito; „ ma quel ch' è peggio in vece di rischiararsi, si confonderebbe sempre più la pur troppo involupata materia delle Zecche, e delle Monete „. L' estratto, che si legge in dette *Novelle Letterarie* al num. 13 reputo convenevole quì inserirlo, poichè in tal occasione il dottissimo Cavaliere ha avuto motivo di somministrare nova luce alle suddette Monete.

PER dare un' idea dell' origine di questo dotto lavoro, uscito dalle mani del chiarissimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, conviene accennare ciò che in principio del libro l' Editore ci manifesta. „ Avea già il Sig. *Proposto Reposati* stabilito di parlare &c. (come addietro alla pag. 180.) Questa è la *Dissertazione*, che adesso annunziamo, e di cui l' oggetto è bastantemente spiegato dalle parole dell' Editore medesimo Sig. *Guidantonio Zanetti*, al quale ell' è diretta dall' eruditissimo Autore. Quattro cose per tanto principalmente ricerca egli in questo suo non meno faticoso, che utile lavoro; I. quando nei bassi secoli si cominciasse a batter moneta in *Pesaro*, II. quali monete si abbiano dei *Malatesti*, III. quali degli *Sforza*, che ai *Malatesti* succedettero nella Signoria di *Pesaro*, IV. finalmente come andassero le cose della Zecca di *Pesaro* in tempo di *Leone X.*, giacchè tornato poi dopo la morte di lui il *Duca Francesco Maria* al possesso degli antichi Stati, le posteriori notizie alla Zecca *Pesarese* attenenti faranno registrate dal Sig. *Reposati*. Quattro Paragrafi comprendono questi quattro diversi punti. Nel primo si stabilisce dal dotto Autore, che la Zecca di *Pesaro* è una di quelle d' incerta età, non potendosi assegnare il preciso tempo, nel quale avesse

Tom. VII.

H h

prin-

principio. Le monete finora pubblicate, spettanti alla Zecca di *Pesaro*, non oltrepassano il 1429, nel qual anno i tre figli del *Malatesta*, detto il Senatore, *Pandolfo*, *Carlo*, e *Galeazzo*, entrarono in Signoria per la morte del Padre. Queste monete furono già pubblicate, ed illustrate dal *Sig. Abate Vincenzo Bellini* nella prima Dissertazione *De monetis* stampata in Ferrara nel 1755. Ma da un' Istrumento, che conservasi nell' Archivio del Capitolo di *Pesaro*, che è del 1359, prova evidente ricava il *Sig. Olivieri*, che molto avanti i tempi dei tre fratelli *Malatesti* in *Pesaro* si batteva moneta; poichè in detto Istrumento si legge fra le altre cose *quingenta unum solidum den. Pens. parvorum*, che insieme con altre monete d'oro confessa di aver ricevuto l'esattore dell'Apostolica Camera. Con la prova dedotta da tale Istrumento, e con altre forti congetture vien l'Autore a dar peso grande alla sua opinione, che qualche poco avanti la metà del secolo XIV. debba stabilirsi l'origine della Zecca di *Pesaro*. Riguarda il secondo Paragrafo le monete dai *Malatesta* battute; fra le quali la più antica cognita è tra il 1429 e il 1438. Nè perciò si deve concludere, che prima di quel tempo non si fossero fatte coniare dai *Malatesta* monete; poichè molte possono essere le cause, onde non esistono presentemente, le quali il *Sig. Abate Olivieri* giustamente rileva e corrobora con la sua solita vasta erudizione, e con le sue accurate osservazioni. In questo luogo molte belle notizie per incidenza ci sono somministrate dal nostro Autore circa l'origine e mutazione del valore di diverse monete, e specialmente del *Fiorino*, moneta, come ognuno sa, della nostra *Firenze*, cominciata a battersi la prima volta nel 1252. Il paragrafo terzo finalmente ha per soggetto le monete coniate sotto gli *Sforza*, della qual Famiglia primo ad avere il comando di *Pesaro* fu *Alessandro* nel 1445 per cessione fattagli da *Galeazzo Malatesta*. Quivi molte erudite notizie s'incontrano non solo relative all'anno della nascita di questo *Alessandro*, che dall'Autore si fissa nell'1409, ma relative ancora ai patti, coi quali fu fatta questa cessione, nel che errava il *Clementini*, il *Muzio*, gli *Annali Forlivesi* Tom. XXII. *Script. Ital.*, e il *Diario Ferrarese* Tom. XXIV. Le monete battute da questo *Alessandro*, che finì di vivere nel 1473 sono tre. Una fu pubblicata dal *Muratori* nella sua Dissertazione *de Monetis Italiae*, ed è d'argento; la seconda dal *Bellini* nella seconda Dissertazione stampata in Ferrara nel 1767, ed è di rame; e la terza prodotta adesso dal *Sig. Olivieri*, ed è d'argento. E giacchè ad *Alessandro* successe nel comando di *Pesaro* *Costanzo* suo figlio, di questo pure si riportano e s'illustrano le monete, che furon di quattro sorta in argento, e di sei in rame mescolato con qualche piccola porzione d'argento: delle quali sei, due per la prima volta si pubblicano adesso dal nostro Autore. Succedono alle monete di *Costanzo*, morto nel 1483, quelle di *Camilla* di *Aragona* sua moglie, e di *Giovanni* figlio naturale di detto *Costanzo*, che unitamente governarono la Città di *Pesaro* per lo spazio di più di sei anni. Di *Camilla*, e di *Giovanni* insieme cinque monete sono già pubblicate; un'altra ne aggiunge l'Autore per antico inedita. Di *Giovanni* poi restato solo nel dominio della Città, e che visse fino al 1510 abbiamo tre sorta di monete di argento rese già pubbliche, e tre di rame, due già pubblicate, ed una inedita. E' interrotta l'illustrazione delle monete degli *Sforza* da una nuova moneta, che non portan-

tando nè epoca di tempo, nè nome di chi la fece coniare, lascia in dubbio a chi possa appartenere; nel diritto di essa si legge *Domini Pisaur.*, e nel rovescio *S. Diucentius*. Sospetta il *Sig. Olivieri*, che questa sia stata coniata in quel tempo, che passò fra la fuga da Pesaro del sopraddetto *Giovanni*, allorchè ne fu cacciato dal Duca *Valentino*, e il ritorno di lui, essendo molto probabile, che anca il *Valentino* usò far volesse della Zecca di Pesaro. Ma se ci è lecito fare una obiezione all'eruditissimo Illustratore, domanderemo al medesimo, perchè il Duca *Valentino*, che dominò in Pesaro, solo doveva farci apporre la voce *Domini*, e non *Dominus*, come si legge in tutte le altre monete coniate sotto l'Impero di un sol Signore? E perchè non debba questa moneta riferirsi piuttosto o ai tempi di *Cammilla* e di *Gio: Sforza*, leggendovisi chiaro *Pisauri Domini*, o a quelli di *Pandolfo*, *Carlo*, e *Galeazzo Malatesta*, che insieme signoreggiarono a Pesaro? A *Giovanni Sforza* restò superstita un'unico figlio col nome di *Costanzo* nato nel medesimo anno della morte del Padre, e che morì fanciullo in età di anni due. Di questo pertanto finchè visse sotto la tutela di *Galeazzo*, altro figliuolo naturale di *Costanzo I.*, e fratello di *Giovanni*, si vede una sola moneta di rame, pubblicata già dal nominato *Bellini* nella sua seconda Dissertazione. Tutte le monete, delle quali ha parlato il *Sig. Olivieri*, sono d'argento e di rame con lega, e senza: ma non per questo si deve dire che d'oro ancora non si coniaffero in Pesaro, quando forti argomenti produce il nostro Autore, che d'oro ancora si battessero, e li ricava dai Capitoli stabiliti fra gli Ambasciatori di Pesaro, e il Duca *Francesco* della Rovere investito della Signoria di Pesaro da *Giulio II.*, nei quali si stabilisce, che si debbano in avvenire coniare *monetas aureas, argenteas & alias quascumque solitas cudi tempore aliorum Dominorum Vicariorum*, e più chiaramente dalla Bolla di *Leon X.* del 1520, ove si legge che la Comunità di Pesaro possa coniare *monetas aureas, & argenteas, & quascumque alias, prout solita fuerunt cudi & fabricari tempore Dominorum Vicariorum &c.* Finalmente ragiona l'Autore nel Paragrafo quarto, ma brevemente, come andassero le cose della Zecca *Pesarese* al tempo di *Leon X.*, e ne riporta due monete già pubblicate,

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

GUID' ANTONIO ZANETTI
ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI
GIORDANI.

NEl rileggere la piccola mia operetta sopra la Zecca di Pesaro, che voi con tanta generosità, e con tanta magnificenza avete voluto far imprimere, di che vi conserverò sempre eterna obbligazione, nel rileggere, dissi, la detta operetta mi sono accorto di un grosso errore. Non vi turbate, ornatissimo Sig. Guido, perchè non è questa colpa del diligente vostro Stampatore, ma è tutta mia. L'errore è grosso, e potrebbe anco tirare qualche conseguenza negli affari particolari di questa Città; onde non basta, che io compensi il rossore, che ho di averlo commesso, col piacere di confessarlo; ma debbo di più pregarvi a farne nel Tomo medesimo l'opportuna correzione per indennità, come ho detto, di quei particolari, che potrebbero col tempo dall'error mio venire pregiudicati. Trovasi questo alla pag. 208. Parlando ivi della soma di grano Pesarese, scrissi che *venisse composta di otto quarti, che noi diciam toppi*. Verissimo è ciò, che ne conchiusi, cioè che la soma di grano Pesarese venisse composta di otto toppi, e fosse di libbre 530 in circa; ma falso è che il *quarto*, e il *toppo* siano la stessa cosa, e conseguentemente falso è, che la *soma* fosse composta di *otto quarti*. La correzione farebbe affai facile, se l'opera fosse ancora sotto il torchio, e basterebbe scrivere, che *venisse composta di quattro quarti, o sia di otto de' nostri toppi*, e tutto allora andrebbe bene. Ma or come farassi? Intanto dirovvi la cagione del mio errore, e vi aggiungerò le prove, che il dimostrano. Di questa soma più da noi non si parla, e forse son due secoli, che è prevaluto il nome, e l'uso dello stajo, che contiene sei toppi, e che il nome di soma, e di quarto è rimasto nelle sole vecchie carte. Avevo veduto, che alcuni Legati antichi fatti a Chiese in tante somme di grano, si pagavano a ragione di otto toppi per soma, onde rettamente ne conchiusi, che otto toppi contenesse la soma. Andato poi affatto da noi in disuso, come ho detto, il quarto, e sapendo che lo stajo d'Urbino si divide in otto quarti, scioccamente credei, che si dividesse così anco la soma di Pesaro, e credei conseguentemente, che *quarto* e *toppo* fosse la stessa cosa. Doveva veramente farmi avvedere del mio errore il considerare, che quattro quarti fanno un'intero, onde stabilendo, che otto di questi ne contenesse la soma, venivo a supporre che questa fosse un raddoppiato della misura ordinaria, e molto più doveva farmene avvedere la provvisione sopra il dazio della bolla, che leggesi nel lib. 6. de' nostri Statuti, e che fu fatta nel 1423., nella quale annoverandosi in primo luogo le misure da roba secca, che dovevansi bollare, si dice *quarto, mezzo quarto, bernarda, provenda, mezza provenda*; e forse anche più il sapere, che
in

in qualche Molino da Olio costumasi tuttora la misura dell' Oliva a quarti, e facile mi farebbe stato il saper anco, che uno di questi quarti contiene esattamente due toppi, onde ne risultava, che quello, che noi diciam *toppo*, è ciò che nello Statuto dicesi *mezzo quarto*. Ma la prevenzione, che si fossero questi nomi di misure a capriccio usurpati, e cambiati, non diede luogo ad altre riflessioni, e cader mi fece nell' errore, che con tutta ingenuità vi confesso.

Or di questo error mio eccovi la prova convincente. Nel libro del registro del 1497, che conservasi nel nostro Archivio segreto si leggono due Istrumenti di affitti di Bovi, il più antico è alla pag. 433, ed è celebrato li 13 Novembre 1494, leggesi in esso *unum par bonm juvenum, qui adhuc incipiunt arare &c. pro uno anno in extimatione 20. Ducatorum auri venetorum in totum &c. conductor &c. promisit &c. solvere medium affictum dictorum bonum quia sunt juvenes & adhuc arare incipiunt, ut supra dictum est, videlicet medium toppum grani pulchri, & nitidi pro dimidia culmi, & pro dimidia rasi pro quolibet floreno monete veteris ad rationem 40. bon. pro floreno &c. si finito d. anno &c. remanserint concordet quod daret socita dictorum bonum &c. teneantur solvere totum & integrum affictum videlicet unum toppum grani pulchri & nitidi, pro dimidia culmi, & pro alia dimidia rasi pro quolibet floreno monete veteris ad rationem 40. bonon. rogato Domenico Zucchelli Not. Il secondo, che fu portato prima al Registro, vedesi a car. 237. a t., e fu stipulato li 18 Giugno 1496 per rog. di Bartolomeo del q. Ser Battista Not. *in socidam, & nomine socide consignat &c. unum par bonm &c. extimat. de communi concordia 24. florenor. ad rationem 40. bonon. pro quolibet floreno &c. pro affictu, & nomine affictus 12. quartorum grani ad mensuram Communitatis Pisauri pro medietate culmorum & alia rasorum ad rationem unius toppi pro quolibet floreno extimationis.* Dal primo apparisce, che la tassa consueta della giogatica era in quel tempo un toppe per fiorino del valore della bestia; dal secondo, dovendosi pagare a ragione di un toppe per fiorino, e promettendosi per il valore di 24 fiorini dodici quarti, risulta, che due toppi ci volevano per fare un quarto. Onde è chiaro, che la soma si divideva in quattro quarti, e che contenendo ogni quarto due toppi, come in oggi il toppe contiene due bernarde, la soma Pesarese conteneva otto de' nostri toppi.*

Sembrerà a taluno questa una minuzia, ma se rifletterà, che l' error di uno, che ha scritto e stampato su questa materia, di cui dal medesimo nostro Statuto poco si rileva di chiaro, potrebbe ad alcuno portare svantaggio, facilmente converrà, che non in vano ne desidero la correzione; tanto più, che se alcuno di questo error mi convincesse, torto ne verrebbe alla vostra così studiata raccolta, e così piena di vere, e sicure notizie.

Ma prima di chiudere questa mia, un' altra cosa ancora debbo aggiugnere. Nelle Novelle Letterarie di Firenze di quest' anno alla col. 197 leggo fatta una relazione di quella mia operetta. Sono ben obbligato al dotto autore di quelle Novelle per l' onore che mi ha fatto nel ricordare in esse così tenue mia fatica; ma anche più obbligato gli sono per la sorda obbiezione che fa alla col. 202 alla congettura con cui attribuii nel §. V. al Duca Valentino la picciola Moneta, che vedesi nella Tav. III. al n. XXXX. Questa obbiezione mi ha convinto subito della debolezza di mia congettura, quale

quale ben volentieri rigetto, come mi dichiarai già di essere prontissimo a fare, sol che non fosse da Voi approvata. Ma a qual delle due copie, che il medesimo erudito Novellista suggerisce, potrà quella moneta appartenere? A Camilla e Giovanni Sforza, o piuttosto a Pandolfo, Carlo, e Galeazzo Malatesti? Con docilità mi sottopongo all'altrui giudizio, ma con ingenuità vi espongo il mio parere. E i due Sforza, e i tre Malatesti di sopra nominati potevano con verità intitolarsi *Domini Pisauri*, ma nè ai primi, nè ai secondi fo io aggiudicare la controversa moneta. Non certamente ai Malatesti, perchè la forma dei caratteri, e la fabbrica della moneta mostrano evidentemente una età molto posteriore; e neppure a Camilla e Giovanni, perchè non so veder ragione, per cui tacer si dovesse il nome loro contro l'uso costante, che in tutte le altre monete loro si osserva. Una delle più forti riflessioni, per cui convinto mi sono, che non può la moneta appartenere al Duca Valentino, è stata appunto questa del mancarvi il suo nome, qual lasciato certamente non si farebbe, essendo egli allora divenuto legittimo Padrone della Città. Ma e di chi dunque farà la moneta? Ecco vi un'altra congettura.

Morto Costanzo II. li 5 Agosto 1512, Galeazzo di lui Zio, che fin allora governato aveva in nome del fanciullo, come avvertii nel §. VI., fu acclamato Signor di Pesaro, e il dì seguente prese il possesso della Città. Avendo negato il Papa di accordargli l'investitura, e fatto prendere nuovo possesso in nome della Santa Sede dal Vescovo di Monopoli, Galeazzo ritirossi in Rocca, ove si mantenne fino ai 2 di Novembre, nel qual dì conchiuse l'aggiustamento per mezzo del Cardinal Gonzaga; cedette quel Principe ogni sua ragione, e lasciò Rocca, Città, e beni in pieno dominio del Papa.

Or io vado sospettando che in questo frattempo, in cui Galeazzo manteneva tuttavia le sue pretese, potesse egli benchè chiuso, e quasi assediato in Rocca far battere la controversa moneta. Necessità aveva certamente di moneta per pagare principalmente i Soldati che avea arrolati. Sarebbe stata imprudenza segnare in essa il suo nome; ed avrebbe potuto quest'atto irritare maggiormente l'animo del Papa, troncar la via agli accordi, ed esporre la sua persona a quella forza, cui non poteva resistere. La Città era in mano del Papa; poteva per tal ragione astenersi dall'usare il tipo di S. Terenzio Protettore della medesima. Poco distante dalla Rocca, in cui trovavasi rifugiato, ma fuor della Città era l'antica Chiesa di S. Decenzio Vescovo di Pesaro, e Martire; poteva da questo accidente, e forse ancora mosso da qualche sua particolar divozione prendere motivo di rappresentare nella moneta l'immagine di quel Santo. Potè adunque piacere il partito di porre solamente in essa *Domini Pisauri; del Signor di Pesaro*. La fabbrica in vero non ad altro tempo meglio conviene, che al principio di quel secolo. Ecco il mio sospetto; ecco la mia nuova congettura, quale prontissimo sono a riprovar del pari, quando a Voi, al dotto Autor delle Novelle, e agli altri Eruditi paja, che non abbia maggior fondamento della prima. E con la solita stima &c.

Pesaro li 26 Aprile 1774.

DEL